

Dipartimento di Scienze Politiche
Cattedra di Scienza Politica

L'evoluzione dei partiti socialdemocratici europei:
correlazione tra orientamento ideologico e performance elettorali

Prof. Vincenzo Emanuele

RELATORE

Livia Milana
Matr. 085182

CANDIDATO

Indice

Introduzione	4
---------------------------	----------

CAPITOLO PRIMO

I PARTITI SOCIALDEMOCRATICI E L'EVOLUZIONE DEL VOTO DI CLASSE	5
----------------------------------------------------------------------------	----------

1.1. La frattura sociale <i>capitale-lavoro</i> e i partiti socialdemocratici	5
--------------------------------------------------------------------------------------------	----------

1.1.1. Le quattro fratture sociali di Lipset e Rokkan	5
-------------------------------------------------------------	---

1.1.2. Lo studio di Bartolini sui partiti di sinistra: caratteristiche ed esempi	7
----------------------------------------------------------------------------------------	---

1.1.3. L'ipotesi del congelamento	10
-----------------------------------------	----

1.2. <i>Cleavage politics</i> e voto di classe	11
-------------------------------------------------------------	-----------

1.2.1. Ipotesi del declino del voto di classe e approcci di studio.....	11
-------------------------------------------------------------------------	----

1.2.2. L'approccio <i>bottom-up</i>	13
-------------------------------------------	----

1.2.3. L'approccio <i>top-down</i>	15
------------------------------------------	----

1.2.4. L'assenza di una teoria generale e l'importanza dell'offerta politica.....	17
-----------------------------------------------------------------------------------	----

CAPITOLO SECONDO

ORIENTAMENTO IDEOLOGICO E PERFORMANCE ELETTORALI DEI PARTITI

SOCIALDEMOCRATICI.....	20
-------------------------------	-----------

2.1. Casi e variabili	20
------------------------------------	-----------

2.1.1. Selezione dei partiti	20
------------------------------------	----

2.1.2. Misurare l'orientamento ideologico dei partiti: l'indice destra-sinistra (<i>rile</i>)	21
-------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

2.1.2.1. Le categorie di sinistra.....	23
----------------------------------------	----

2.1.2.2. Le categorie di destra	24
---------------------------------------	----

2.2. Risultati	26
-----------------------------	-----------

2.2.1. Austria: Partito Socialdemocratico d'Austria (SPÖ).....	27
----------------------------------------------------------------	----

2.2.2. Belgio: Partito Socialista (PS) e Partito Socialista Differente (SP.a).....	29
------------------------------------------------------------------------------------	----

2.2.3. Danimarca: Socialdemocratici (SD).....	32
-----------------------------------------------	----

2.2.4. Finlandia: Partito Socialdemocratico Finlandese (SDP)	34
--------------------------------------------------------------------	----

2.2.5. Francia: Partito Socialista (PS).....	36
----------------------------------------------	----

2.2.6. Germania: Partito Socialdemocratico Tedesco (SPD).....	37
---------------------------------------------------------------	----

2.2.7. Grecia: Movimento Socialista Panellenico (PASOK).....	39
--------------------------------------------------------------	----

2.2.8. Irlanda: Partito Laburista (Labour).....	41
2.2.9. Italia: Partito Democratico della Sinistra (PDS), Democratici di Sinistra (DS), L'Ulivo, Partito Democratico (PD).....	43
2.2.10. Olanda: Partito del Lavoro (PvdA).....	45
2.2.11. Norvegia: Partito Laburista (AP).....	46
2.2.12. Portogallo: Partito Socialista (PS).....	48
2.2.13. Regno Unito: Partito Laburista (Labour).....	50
2.2.14. Spagna: Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE).....	51
2.2.15. Svezia: Partito Socialdemocratico dei Lavoratori di Svezia (SAP).....	53
2.2.16. Svizzera: Partito Socialista Svizzero (SPS/PSS).....	55
2.3. Spiegare il declino dei partiti socialdemocratici	56
2.3.1. L'ascesa del populismo.....	57
2.3.2. Dove resiste la socialdemocrazia.....	59
Conclusioni	61
Bibliografia	64
Summary	67

Introduzione

I partiti socialdemocratici in Europa sono tra i più antichi presenti nei sistemi partitici odierni e in diversi contesti nazionali rappresentano ancora la forza politica principale della sinistra, anche se si trovano attualmente in un periodo di crisi a livello elettorale. Infatti, a partire dai primi anni 2000 il supporto per i socialdemocratici è crollato in buona parte dei paesi europei e in molti casi i partiti hanno anche raggiunto il loro minimo storico. Dunque, la sinistra ha perso consenso in modo abbastanza diffuso, specialmente nel corso degli ultimi vent'anni, e i fattori che hanno determinato il successo o il declino dei partiti socialdemocratici negli anni sono sicuramente cambiati nel corso del tempo. Inizialmente la socialdemocrazia era fortemente legata alla classe operaia, di cui rappresentava gli interessi e le esigenze in parlamento, successivamente, nel secondo dopoguerra ha assunto un orientamento più moderato con l'obiettivo di ottenere anche il consenso di altre classi e, in tempi più recenti, prima con gli effetti iniziali della globalizzazione, poi con la caduta del Muro di Berlino nel 1989 e infine con la crisi del 2008, le sfide a cui la sinistra ha dovuto far fronte sono state molte sia sul piano elettorale, sia su quello ideologico (Benedetto et al., 2020). Molti studiosi di scienza politica sostengono che i partiti socialdemocratici si siano spostati verso il centro nel corso del tempo, l'obiettivo di questa tesi è verificare questa ipotesi e allo stesso tempo appurare se ci sia o meno una correlazione tra gli spostamenti dei partiti sull'asse sinistra-destra e i loro risultati elettorali.

Nella prima parte si provvederà innanzitutto ad inquadrare i partiti socialdemocratici a livello storico, facendo riferimento in particolare alla frattura sociale *capitale-lavoro* e agli studi di Lipset e Rokkan per le origini dei partiti e al lavoro svolto da Bartolini sull'evoluzione della sinistra per osservare gli effetti che la sovrapposizione della frattura di classe con le altre ha avuto sui partiti stessi. Successivamente verrà esposta l'ipotesi del declino del voto di classe, tenendo conto delle differenze tra le due principali prospettive di studio della questione: *bottom-up* e *top-down*. Il primo incentrato sull'analisi dei cambiamenti sociali e sulla trasformazione delle classi e il secondo sulla rilevanza dell'azione e delle strategie adottate dai partiti politici, offrono due punti di vista diversi sull'evoluzione del voto di classe.

Nella seconda parte verrà svolta l'analisi dei dati allo scopo di rispondere alla domanda di ricerca. Prendendo in considerazione i principali partiti socialdemocratici, si verificherà l'esistenza della correlazione tra le performance elettorali e il posizionamento sull'asse sinistra-destra in un periodo di tempo che va dal 1990 al 2018 in sedici paesi europei. Per misurare l'orientamento ideologico delle forze politiche si utilizzerà l'indice *rile* (*right-left*) del *Comparative Manifesto Project*. L'indice si basa sulla *content-analysis* dei programmi elettorali elaborati dai partiti che partecipano alle elezioni, individuando le affermazioni inquadrabili in categorie di destra o di sinistra e attribuendo dunque un punteggio al partito che permette di posizionarlo sull'asse sinistra-destra.

CAPITOLO PRIMO

I PARTITI SOCIALDEMOCRATICI E L'EVOLUZIONE DEL VOTO DI CLASSE

Questo primo capitolo ha l'obiettivo di costruire un quadro generale sulla frattura di classe e sui partiti politici che nascono da questa. In primo luogo, partendo dal lavoro di Lipset e Rokkan sulle quattro fratture sociali, verrà descritta la nascita dei partiti socialdemocratici, per poi passare a delineare i fattori che li hanno portati ad evolversi in maniera diversa nel corso del tempo, a seconda dei vari contesti nazionali europei. In secondo luogo, verrà presentato il dibattito attuale sul voto di classe, considerando le molteplici linee di pensiero esistenti, i due principali approcci di studio diversi (*bottom-up* e *top-down*) e le conclusioni che ne risultano relativamente all'ipotesi del declino.

1.1. La frattura sociale *capitale-lavoro* e i partiti socialdemocratici

1.1.1. Le quattro fratture sociali di Lipset e Rokkan

A fronte dei loro studi, Lipset e Rokkan affermano che i partiti socialdemocratici e socialisti sono quelli emersi dal *cleavage owner-worker*, cioè la frattura sociale *capitale-lavoro*, a difesa degli operai, dei braccianti e dei lavoratori dipendenti in generale. La loro approfondita ricerca dimostra la complessità delle trasformazioni sociali, successive alla rivoluzione industriale, che determinano una sostanziale conflittualità dei rapporti tra i lavoratori e i datori di lavoro. Al fine di comprendere appieno i processi storici e sociali che hanno portato alla formazione di questi partiti, ancora oggi influenti in molteplici paesi europei, risulta utile fare un passo indietro e prendere in considerazione, in maniera più specifica, il lavoro dei due studiosi citati “*Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*” (1967) sui *cleavages* e la nascita dei sistemi di partito europei.

Innanzitutto, la frattura sociale deve essere necessariamente definita attraverso l'analisi di alcuni elementi che ne determinano la natura. Nella letteratura ritroviamo tre componenti essenziali atte ad identificarla (Bartolini & Mair; 1990): l'elemento empirico, ovvero il gruppo sociale che si genera dalla presenza di un conflitto socio strutturale, caratterizzato dallo scontro di visioni diverse su questioni di interesse sociale; l'elemento normativo, costituito dal complesso di valori e opinioni che uniscono e danno un'identità comune a coloro che si sentono coinvolti nello scontro, creando il senso di appartenenza a uno dei gruppi opposti nel conflitto sociale; l'elemento organizzativo, che si esplica attraverso la scelta della forma attraverso cui il gruppo consolida la propria unità e coordina l'azione collettiva, sostanziandosi, ad esempio, nella creazione di un movimento, di un'associazione, di un sindacato sino a giungere alla fondazione di un partito.

Lipset e Rokkan identificano quattro *cleavages* che, combinandosi in modi diversi, hanno influito sulla conformazione dei sistemi di partito europei. Queste fratture hanno portato alla nascita di partiti politici a difesa degli interessi di una delle parti del conflitto, traducendo gli scontri sociali in opposizioni politiche e dimostrando l'influenza che hanno avuto sui sistemi di partito nazionali. Gli eventi storici che hanno dato vita alle quattro fratture sono la rivoluzione nazionale e la rivoluzione industriale. La prima è il processo di costruzione dello stato-nazione, che ha avuto luogo nei vari paesi europei tra il XV e il XIX secolo; la seconda, invece, ha caratterizzato i secoli XVIII e XIX, con tutti i suoi risvolti economici e sociali. È importante ricordare che non tutti i *cleavages* si sono attivati in tutti i paesi, dunque, diverse combinazioni di questi hanno portato ad assetti politici differenti e, in secondo luogo, le divergenze, sia nel periodo in cui una società ha vissuto gli effetti delle rivoluzioni nazionale e industriale, sia nella maggiore o minore intensità dei contrasti sociali, hanno contribuito a differenziare ancora di più i sistemi di partito (Lipset e Rokkan, 1967).

La rivoluzione nazionale ha generato le fratture *centro-periferia* e *Stato-Chiesa*. La prima vede i portatori della cultura sociale della nazione scontrarsi con la resistenza delle popolazioni periferiche. Oggetto del conflitto è, solitamente, la lingua (nazionale contro "regionale"), da cui nascono i partiti etno-regionalisti a difesa delle periferie. La seconda nasce quando la centralizzazione del potere tocca anche il monopolio dell'istruzione, tipicamente e tradizionalmente della Chiesa, nel momento in cui lo Stato intende creare un sistema scolastico laico. La compromissione degli storici privilegi ecclesiastici sulla gestione dell'istruzione determina la formazione dei partiti cristiano-democratici. Allo stesso tempo, dalla rivoluzione industriale si originano altre due fratture: *città-campagna* e *capitale-lavoro*. La prima consiste in una lotta tra l'élite emergente degli imprenditori industriali e i grandi proprietari terrieri: i primi storicamente sostenitori del libero mercato, interessati ad aprirsi agli scambi internazionali; i secondi tradizionalmente legati al protezionismo, intesi a mantenere le rendite derivanti dalle produzioni agricole locali. La conseguenza principale di questa divergenza è la nascita dei partiti agrari.

La frattura di classe, ai fini dell'argomento di questa tesi, richiede una trattazione più dettagliata. Il processo di industrializzazione, accompagnato dall'urbanizzazione e dalla crescita economica, ha portato alla nascita di un nuovo gruppo sociale: la classe operaia. La nuova classe, vendendo la propria manodopera ai proprietari delle fabbriche, è inevitabilmente portatrice di esigenze e interessi diversi rispetto a questi ultimi. Vi è, dunque, una contrapposizione tra i datori di lavoro (proprietari e imprenditori) da un lato e lavoratori dipendenti (operai) dall'altro; tra libertà d'impresa e diritti dei lavoratori. È in questo contesto che nascono i partiti socialisti, socialdemocratici, e i movimenti operai, con l'intento comune di tutelare la classe lavoratrice. Questo importante fenomeno si verifica in tutti i paesi dell'Europa occidentale, apportando modifiche radicali

ai sistemi di partito e si accentua con l'estensione del suffragio alle classi meno abbienti, che determina una veloce crescita di questi partiti. Proprio la diffusione omogenea a livello internazionale porta Lipset e Rokkan a riconoscere l'entità del *cleavage capitale-lavoro*, che accomuna i sistemi partitici, contrariamente alle altre linee di frattura che sono invece causa di differenze nei rispettivi contesti nazionali.

I suddetti partiti nati dalla frattura di classe, pur facendo parte della stessa famiglia politica, hanno chiaramente delle caratteristiche che variano, come la maggiore o minore coesione interna, l'orientamento ideologico più o meno radicale e il livello di integrazione nel sistema politico. Si tratta di elementi condizionati principalmente dal modo in cui il *cleavage capitale-lavoro* si incrocia con le altre fratture presenti in un dato contesto; dall'atteggiamento delle élite consolidate nei loro confronti, quindi, sostanzialmente dalla maggiore o minore apertura del sistema verso i movimenti politici nuovi e di conseguenza dalla natura del processo di democratizzazione di massa. Nella trattazione dei movimenti e dei partiti operai, quando Lipset e Rokkan affermano che questi si sono sviluppati in tutti i paesi europei già prima della Prima guerra mondiale, sostengono anche che non sarebbe stato tanto difficile prevederne la presenza, quanto invece predirne la forza e la frammentazione organizzativa nei distinti scenari nazionali. Sottolineano inoltre le implicazioni che la Rivoluzione russa, considerata una *critical juncture*, ha avuto sui partiti e i movimenti in questione in termini di frammentazione e coesistenza di più orientamenti ideologici. Sebbene questo evento non abbia generato nuove fratture sociali, ha comunque accentuato linee di divisione preesistenti, con l'introduzione e la diffusione del marxismo, intensificando l'orientamento anti-sistemico di alcune porzioni della classe operaia.

1.1.2. Lo studio di Bartolini sui partiti di sinistra: caratteristiche ed esempi

Bartolini (2000), analizzando l'evoluzione della sinistra in Europa dal 1860 al 1980, spiega come sviluppi diversi della frattura di classe, benché essa sia stata innescata dalla rivoluzione industriale, non possano essere motivati e compresi al meglio senza tenere conto anche di come si era svolto il processo di *nation-building* in un certo contesto. In particolare, vengono individuati e considerati determinanti per la strutturazione della frattura di classe l'omogeneità culturale e il ruolo della religione. La costruzione della nazione prevede la creazione di contatti verticali diretti tra la classe dirigente centrale e i settori periferici della popolazione, ma più in generale lo sviluppo di una "comunità nazionale", dunque anche di un'omogeneità culturale. Essa si rivela essenziale per la politicizzazione di un conflitto economico e funzionale come quello di classe. È possibile immaginare come una maggiore omogeneità culturale della classe operaia, voglia dire uniformità di interessi ed

esigenze, di conseguenza, maggiore capacità di agire collettivamente e più alta probabilità che i conflitti sociali vengano traslati sul piano politico.

Se nel quadro generale dell'omogeneità culturale Bartolini si concentra in modo più specifico sull'omogeneità religiosa, è perché la religione è stata decisiva nella storia della democratizzazione del sistema politico e della costruzione dello stato-nazione. Le scelte fatte dalla Chiesa durante il processo di democratizzazione e politicizzazione delle masse sono molto importanti e, in principio, dipendono primariamente dal grado di pluralismo religioso presente nel contesto nazionale. Il pluralismo è significativo perché spesso offre una base di legittimità alle classi meno abbienti che si mobilitano contro la classe dirigente o le élite in generale. Per quanto riguarda la posizione adottata dalla Chiesa rispetto al processo di *nation-building*, è ragionevole operare una distinzione tra paesi protestanti e cattolici.

Nei primi la riforma protestante aveva prodotto un'omogeneizzazione della cultura a livello nazionale, favorendo i processi di mobilitazione dal basso e la partecipazione politica delle classi inferiori, inclusa la classe operaia, anche grazie a un'alfabetizzazione maggiore e anticipata rispetto ad altri paesi europei. Inoltre, la sostanziale incorporazione della Chiesa nella burocrazia statale ha implicato che questa fosse alleata dello Stato durante la rivoluzione nazionale, eliminando essenzialmente le possibilità di una frattura tra i due. Lipset e Rokkan (1967), nella presentazione e nell'analisi del panorama storico dei paesi studiati, offrono un quadro utile a comprendere meglio la dinamica descritta da Bartolini. Esempi calzanti, per quanto riguarda i paesi protestanti, sono Regno Unito, Danimarca e Svezia dove i processi di *nation-building* sono stati tra i meno problematici d'Europa e c'erano delle élite che hanno dimostrato di essere più aperte e pragmatiche nei confronti dei partiti laburisti e socialdemocratici nascenti, questi ultimi sono diventati sin dall'inizio i più *domesticated* del continente, integrandosi nei rispettivi sistemi partitici e orientandosi verso ideologie più moderate.

Al contrario, nei paesi cattolici la Chiesa non caldeggiava la mobilitazione dal basso delle classi meno abbienti, lo stretto controllo delle gerarchie ecclesiastiche e la scarsa alfabetizzazione hanno reso quindi ancora più complicata la partecipazione di massa delle classi meno abbienti alla vita politica. Inoltre, in questi contesti la lotta per il monopolio dell'istruzione ha determinato un forte *cleavage Stato-Chiesa*, con un clero mobilitato contro lo Stato (Bartolini, 2000). Vivono questa situazione territori come Francia, Italia e Spagna, con una storia della costruzione dello stato-nazione particolarmente difficile oppure tardiva e una classe dirigente spesso autrice di vari tentativi di repressione nei confronti di sindacati e partiti socialisti e operai (si pensi alle leggi anti-anarchiche di Crispi), mettendoli nella condizione di dover elaborare strategie per rafforzarsi nella clandestinità, sviluppando forti ideologie. Simili contesti hanno prodotto spesso una sinistra estremamente divisa

al suo interno, con correnti rivoluzionarie anarchiche, anarcosindacaliste, marxiste da un lato e revisioniste o socialiste dall'altro (Lipset & Rokkan, 1967).

Ci sono ovviamente dei casi intermedi tra questi due piccoli gruppi appena delineati, come Norvegia, Finlandia e Islanda che, a differenza dei loro vicini nordici, sono state per lungo tempo delle colonie e hanno acquisito l'indipendenza solo all'inizio del '900, in questi paesi gli effetti della divisione tra socialisti e comunisti sono stati più diretti. Possiamo menzionare anche l'Austria e la Germania dove i movimenti operai si sono formati in forte opposizione rispetto alle élite nazionali dominanti, ma nel primo caso i socialisti sono riusciti a fare fronte comune contro i loro oppositori, mentre nel secondo sono stati vittime di costanti divisioni interne. Tra i paesi intermedi occorre citare anche il Belgio, che appare come un'eccezione alla regola, in quanto, essendo un paese cattolico con una storia di *nation-building* difficile, data anche la presenza delle due comunità fiamminga e francofona, la classe operaia sarebbe dovuta risultare divisa ma non è stato così. Probabilmente le dimensioni ridotte della nazione e la sua indipendenza a livello internazionale hanno prevalso sulle divisioni interne (Lipset e Rokkan, 1967).

Dunque, è possibile affermare che il tipo di religione, la rilevanza politica dell'identità religiosa stessa e anche la posizione assunta da chiese e gruppi religiosi rispetto ai conflitti nazionali hanno avuto delle conseguenze sull'evoluzione della frattura di classe. Se la strutturazione della frattura avviene prima, contemporaneamente o dopo la risoluzione della questione nazionale i tratti distintivi delle organizzazioni politiche che ne derivano possono cambiare (Bartolini, 2000). In particolare, una frattura Stato-Chiesa profonda sembra rendere il terreno fertile per una sinistra molto frammentata, mentre questa risulta più unita quando la Chiesa e i costruttori della nazione non sono contrapposti.

Sempre a proposito della frammentazione interna della sinistra, del contrasto tra le correnti socialista e comunista, Lipset e Rokkan (1967) ne concludono la trattazione compiendo un salto temporale in avanti, affermando che a partire dal secondo dopoguerra è sembrata esserci una riduzione di questa tensione ideologica. Diversi fattori hanno contribuito a tale attenuazione: l'esperienza della cooperazione nazionale durante la guerra, il miglioramento degli standard di vita negli anni '50, la crescita rapida della nuova classe media che riempie il *gap* tra borghesia e classe operaia. L'elemento probabilmente più importante è stato il coinvolgimento di questi partiti di sinistra nelle strutture governative sia locali che nazionali e la loro conseguente integrazione nel sistema politico.

1.1.3. L'ipotesi del congelamento

“*The party systems of the 1960's reflect, with few but significant exceptions, the cleavage structures of the 1920's*” (Lipset & Rokkan, 1967). Secondo questa ipotesi le fratture, una volta stabilizzate, si congelano, condizionando il sistema partitico per un lungo periodo. Questo accadrebbe perché i gruppi sociali rimangono gli stessi, i partiti nati dai *cleavages* vengono votati sempre dagli stessi gruppi e l'identificazione con un determinato partito viene tramandata da generazione in generazione. Le condizioni principali sulle quali si regge questa ipotesi sono: la stabilità degli allineamenti partiti-elettori; la capacità di identità sociali di lungo periodo, dunque delle fratture, di guidare il comportamento di voto; la permanenza dell'identità sociale come determinante di voto per l'elettore, che continua a scegliere il partito che rappresenta e difende quell'identità.

Il congelamento della frattura *capitale-lavoro* ha fatto sì che l'elettorato dei partiti socialdemocratici, socialisti e comunisti fosse sempre costituito dalla classe lavoratrice, determinando un comportamento di voto costante nel corso del tempo. Inoltre, come riscontrato dall'analisi di Bartolini e Mair (1990) il congelamento del *cleavage* ha avuto come conseguenza empirica una volatilità elettorale molto bassa dal 1945 al 1985. Si è iniziato dunque a parlare di *cleavage politics*, cioè di una strutturazione dei sistemi di partito europei che ricalca le divisioni politiche corrispondenti alle linee di frattura attivate, e di voto di classe, quindi dell'influenza della posizione sociale dell'elettore sulla scelta del partito da votare. Tuttavia, in tempi più recenti, l'attualità di queste teorie è diventata oggetto di forte dibattito tra gli studiosi che si chiedono se i *cleavages* e la posizione sociale condizionino ancora la scelta di voto in maniera significativa. Gli stessi eventi e processi storici che caratterizzano il periodo in cui, secondo molti studi, si verifica un declino del voto di classe, quindi un presunto scongelamento della frattura, almeno parziale, possono essere visti come delle “natural evoluzioni” di alcuni dei suddetti avvenimenti, identificati da Lipset e Rokkan (1967) come determinanti per l'attenuazione della tensione tra socialisti e comunisti. Le società post-industriali vedono un benessere sociale e una stabilità delle condizioni di lavoro ancora maggiore rispetto al miglioramento già avvenuto nel secondo dopoguerra. Mentre negli anni '50 l'incremento della classe media aveva riempito il vuoto tra borghesi e operai, con il passare del tempo, l'aumento delle possibilità di mobilità sociale e la maggiore eterogeneità delle classi stesse, dovuta anche alla terziarizzazione, hanno reso ancora più complesse la composizione e le dinamiche che caratterizzano la società.

1.2. *Cleavage politics* e voto di classe

1.2.1. Ipotesi del declino del voto di classe e approcci di studio

Come sappiamo, gli studiosi convergono nell'affermare che l'associazione tra classe e voto è stata storicamente un tratto caratterizzante dell'elettorato di sinistra, tuttavia vi è, come accennato, un dibattito aperto sul verificarsi di un declino del voto di classe. Oggi, la struttura delle nostre società è cambiata rispetto agli anni '60, presenta classi più eterogenee e meno divise tra loro, nonostante questo, alcuni sostengono che la classe non sia diventata totalmente ininfluyente sulla scelta di voto. Le preferenze politiche, ovviamente, non sono distribuite in maniera casuale tra i vari segmenti della popolazione, ci sono fattori che possono spiegare su cosa si basa la scelta di voto dei cittadini e vanno identificati. Sin dai primi studi basati sui sondaggi, è stato riscontrato che elettori appartenenti a ceti sociali meno abbienti erano più inclini a votare per partiti di sinistra rispetto a elettori appartenenti a classi sociali più agiate (Evans, 2000). In termini di preferenze politiche, non stupisce che la classe operaia, favorevole a politiche redistributive, supportasse i partiti che le proponevano, solitamente quelli di sinistra, e che la classe media, al contrario, volendo proteggere i propri vantaggi economici, tendesse di più a votare a destra (Renwald & Evans, 2014). La classe risulta dunque significativamente connessa al voto e le trasformazioni della struttura e della composizione sociale possono anche spiegare il verificarsi di cambiamenti a livello politico destinati a durare nel tempo, vale a dire che il mutamento della società può sicuramente influenzare la politica, ma non implica necessariamente un declino del voto di classe (Evans: 2000).

Il punto di partenza per molti studi comparativi sull'associazione tra classe e voto è stato l'analisi di Robert R. Alford, che ha introdotto un metodo di misurazione del voto di classe tra i più utilizzati: l'indice di Alford. Questo viene calcolato sottraendo la percentuale di persone che fanno lavori non manuali e votano partiti di sinistra alla percentuale di lavoratori manuali che votano per partiti di sinistra (Alford, 1962). L'utilizzo di questo indice è diventato estremamente diffuso negli studi successivi che, solitamente, affermavano il declino del voto di classe durante gli anni '70 e '80 rispetto al ventennio precedente.

Tra i sostenitori del declino, possiamo citare Mark N. Franklin, che ha svolto un ampio studio comparativo su sedici paesi pubblicato nel 1992: *The Decline of Cleavage politics*, sul cambiamento elettorale e sull'indebolimento degli effetti della struttura sociale sul comportamento di voto, tra gli anni '60 e '80. In particolare, come indicatore viene presa in considerazione la varianza del voto a sinistra spiegata dalla struttura sociale e la sua variazione nel tempo. Lo studio osserva il declino della rilevanza della struttura sociale rispetto al voto, ma rileva andamenti diversi nei vari contesti nazionali, sostenendo che tali differenze siano dovute a una questione temporale. Per buona parte dei paesi analizzati lo schema individuato è il seguente: dove inizialmente gli effetti della struttura sociale

sul comportamento di voto sono deboli, il declino successivo si mostra scarso; dove il livello iniziale è medio si riscontra un calo solo nel primo decennio del periodo studiato, con variazioni poco significative tra gli anni '70 e '80; dove il livello iniziale è alto si vede generalmente un declino per tutto l'arco di tempo preso in analisi. Questi paesi si differenziano quindi per il momento storico in cui è visibile un *trend* negativo. La teoria proposta da Franklin è che stiamo assistendo a uno stesso tipo di sviluppo, che prevede appunto il declino dell'influenza della struttura sociale sul voto, che è avvenuto prima in alcuni paesi e più tardi in altri. In questo senso, viene presentata una classificazione dei sistemi nazionali basata sulle tempistiche del declino, si parla infatti di *early decline countries*, *middle decline countries* e *late decline countries*. Il livello iniziale di varianza spiegata dalla struttura sociale degli *early decline countries* (Francia, Australia, Nuova Zelanda, Gran Bretagna) è già inferiore rispetto a quello dei due gruppi successivi e il suo calo si conclude alla fine degli anni '70; nei *middle decline countries* (Danimarca, Belgio) il declino si svolge progressivamente lungo tutto il ventennio considerato; nei *late decline countries* (Svezia, Olanda) questo inizia negli anni '60 ma non viene ancora considerato concluso alla fine degli anni '80, poiché la varianza spiegata si trova ancora a livelli medi. Franklin suppone che la decrescita della varianza spiegata negli *early decline countries* sia iniziata prima degli anni '60, quindi che si sia precedentemente verificato l'andamento che è osservabile interamente nei *middle decline countries*. Ci sono poi altri due gruppi di paesi nei quali l'intensità della connessione tra struttura sociale e voto rimane ad un livello stabile, questi vengono classificati come: *historical decline countries* (USA, Canada) che presentano un livello molto basso e si suppone che il declino sia avvenuto prima degli anni presi in considerazione; *future decline countries* (Italia, Norvegia) dove la struttura sociale e il comportamento di voto risultano ancora fortemente legati.

L'analisi conclude che il declino della capacità delle fratture sociali di strutturare la scelta di voto individuale è un fenomeno comune a quasi tutti i contesti nazionali studiati e che in alcuni paesi, dove i partiti di sinistra sono ancora forti a livello di risultato elettorale, comunque non ottengono più il supporto totale ed esclusivo della classe tradizionalmente a loro associata, ma attraggono elettori oltre i confini dei gruppi sociali che erano soliti votarli in passato. Questo denoterebbe che le persone non votano più in base all'appartenenza ad una certa classe sociale, bensì che si assista ad un incremento del voto di opinione nei paesi dove la struttura sociale non è più una determinante significativa della scelta di voto (Franklin, 1992).

Sicuramente, la posizione sociale di un individuo è un fattore che non ne condiziona più l'appartenenza a un determinato partito tanto quanto lo faceva fino agli anni '60. Tuttavia, nonostante anche altri studi abbiano rilevato un'erosione del voto di classe nelle democrazie moderne, non ne segnalano la fine definitiva, dato che la classe continua ad avere un impatto sulla scelta di voto in molti paesi (Jansen et al., 2013). Molteplici autori hanno provato a chiarire e interpretare il declino

del voto di classe nelle società moderne e spiegare le variazioni della *cleavage politics* nel corso del tempo. In questo senso, le analisi sono state effettuate partendo da due approcci principali differenti: *bottom-up* e *top-down* (Emanuele, 2020). Il primo si focalizza su fattori di cambiamento sociali: sugli effetti che fenomeni di evoluzione, come lo sviluppo economico, la mobilità sociale, l'aumento del benessere, hanno sulla divisione in classi della società e, di conseguenza, sulle preferenze della popolazione; al centro della teoria vi è l'indebolimento delle divisioni sociali. Il secondo si concentra invece su fattori di cambiamento politici: sulla capacità dei partiti politici di facilitare o meno l'espressione delle divisioni sociali da parte dei cittadini al momento del voto, attraverso orientamenti diversi della campagna elettorale; al centro della teoria vi sono le azioni intraprese e le strategie adottate dai partiti presenti in una data arena elettorale.

1.2.2. L'approccio *bottom-up*

Secondo la prospettiva *bottom-up*, l'evoluzione delle fratture sociali e del *cleavage voting*, in particolare della frattura *capitale-lavoro* e del voto di classe, deriva dai processi post-industriali di modernizzazione e di sviluppo economico, che hanno indebolito le differenze tra le varie classi sociali, rendendo i confini tra queste meno netti. Tale fenomeno poi si sarebbe poi tradotto, in termini di scelta di voto, in un declino del voto di classe (Evans & Tilley, 2011; Rennwald & Evans, 2014). A questo proposito, Evans (1999, 2000) offre un quadro generale delle varie spiegazioni e teorie fornite da più ricercatori, distinguendo le principali linee di pensiero diffuse tra i sostenitori del declino che hanno seguito questo approccio. Complessivamente, gli elementi considerati più influenti, a cui viene riservata maggiore attenzione sono: l'aumento della mobilità sociale; la crescita della diffusione e del livello di istruzione insieme al fenomeno della *cognitive mobilization*; il crescente rilievo dei valori post-materialistici; l'esistenza di nuovi *cleavages* che prendono il posto di quelli tradizionali.

Per quanto riguarda i cambiamenti che hanno toccato il rapporto tra le classi, si parla innanzitutto di processi di "imborghesimento" della classe operaia e di "proletarizzazione" dei colletti bianchi, vale a dire, come anticipato, di maggiori possibilità di mobilità sociale rispetto al passato e di un grado di sovrapposizione delle classi che aumenta sempre di più nel corso del tempo. L'accresciuta eterogeneità e la minore rigidità delle classi sociali, le hanno portate a perdere loro importanza come forti determinanti delle condizioni di vita della popolazione e, di conseguenza, anche come fonti di divergenze per quanto riguarda le preferenze politiche (Goldthorpe et al. 1968).

Altri elementi, spesso identificati come responsabili di un declino del voto di classe, sono l'aumento generale del livello di istruzione della popolazione e il fenomeno che Dalton (1984) definisce *cognitive mobilization*. Quest'ultima è un processo che investe direttamente i cittadini, per

il quale coloro che sono “cognitivamente mobilizzati” hanno la capacità di acquisire e di elaborare informazioni su questioni e problemi rilevanti a livello politico in maniera autonoma. Ciò vuol dire che si riduce il bisogno di queste persone di fare affidamento sulla posizione della famiglia, dei genitori e sull’identificazione netta con un partito preciso per prendere decisioni politiche. Se dunque gli elettori sono in grado di elaborare in maniera indipendente le informazioni, quindi di dare un giudizio proprio su determinati temi politici, l’impatto sul comportamento di voto sarà inevitabile. Questa maggiore sofisticazione politica porta le preferenze degli elettori a variare indipendentemente dalla loro posizione sociale, si parlerebbe quindi sempre più di voto di opinione e meno di voto di classe (Heath et al., 1991; Franklin, 1985; Knutsen, 2018).

Un altro aspetto fondamentale, per il quale si fa riferimento principalmente al lavoro di Ronald Inglehart (1977), è il cambiamento dei valori degli individui, che ne orientano anche il comportamento di voto, particolarmente evidente se vengono messe a confronto diverse generazioni di elettori. Vale a dire che i giovani che diventano adulti, che si “socializzano politicamente”, tra la fine degli anni ’60 e l’inizio degli anni ’70, sono diversi dalla generazione a loro precedente, perché i bisogni primari, come la sicurezza fisica ed economica, ma anche l’accesso all’istruzione, che potevano non essere scontati per i loro padri, sono invece tutti soddisfatti. Come conseguenza, i valori materialisti si sono indeboliti, mentre sono emersi i valori post-materialisti, su cui le persone spostano la loro attenzione: l’autorealizzazione personale, la libertà di espressione e di opinione, il desiderio di una maggiore partecipazione della popolazione nelle decisioni di governo. La crescente influenza dei valori post-industriali e post-materialisti ha pertanto provocato il superamento dei valori tradizionali, soprattutto da parte delle nuove generazioni, che sono di conseguenza meno legate alle divisioni di classe e al posizionamento netto sul *continuum* sinistra-destra per il voto, data anche la presenza di nuove dimensioni di valori, come quella *libertarian-authoritarian*.

Infine, alcuni studiosi sostengono, in contrasto con la tesi del congelamento, che le fratture, così come sono nate, possono scomparire e possono nascerne di nuove. Hanno individuato delle nuove fratture sociali post-industriali, sostenendo che queste stanno sostituendo la frattura di classe e le altre studiate da Lipset e Rokkan, oltre ai conflitti che queste generavano. Il risultato è la nascita di nuove forme di differenziazione, nuove fonti di contrasto, all’interno della società più importanti della posizione sociale, in termini di influenza sulle preferenze politiche (Dunleavy, 1980; Heath et al., 1991). In particolare, esempi dei nuovi *cleavages* sono i seguenti: la frattura tra vincenti e perdenti della globalizzazione (Kriesi et al., 2006; Hooghe & Marks, 2018); la frattura riguardante il processo di integrazione europea, tra europeisti ed euroscettici (Taggart, 1998); la frattura post-materialista sul cambiamento dei valori, come spiegato in precedenza (Inglehart, 1977).

Nella tesi sostenuta da Knutsen (2018), tutti questi elementi di cambiamento sociale, in particolare la maggiore diffusione dell'istruzione, la *cognitive mobilization* e la crescente influenza dei valori post-industriali sulla scelta di voto, apportano cambiamenti radicali. Questi, infatti, potrebbero portare persino ad un'inversione dei legami elettore-partito storici, che associano la classe operaia principalmente ai partiti socialdemocratici e comunisti, mentre la borghesia e la classe media ai liberali e ai conservatori. Nelle società moderne, gli strati sociali più istruiti e la nuova classe media, più vicini ai valori post-industriali, voterebbero per partiti di sinistra che difendono i suddetti valori. Tale maggiore rilevanza di questioni politiche post-materialiste stimolerebbe, di conseguenza, una contro-reazione materialista, ovvero lo schieramento di parte della popolazione meno istruita e dei lavoratori manuali con i partiti conservatori e di destra, allo scopo di riaffermare l'enfasi tradizionale sulla crescita economica, la sicurezza militare e l'ordine pubblico.

1.2.3. L'approccio *top-down*

Spostando l'attenzione sull'approccio *top-down*, sono invece i partiti politici ad essere considerati come attori primari nel determinare l'intensità della *cleavage politics* e del voto di classe, cioè enfatizzando o meno, nei programmi elettorali e nelle loro posizioni politiche, questioni di attrito tra classi sociali diverse. In altre parole, la rilevanza della posizione sociale rispetto alla scelta di voto dipenderebbe anche dall'offerta dei partiti che, quando parlano agli elettori, possono mettere in maggiore risalto un possibile carattere "classista" delle loro proposte, oppure adottare un orientamento più moderato (Evans & Tilley, 2011; Rennwald & Evans, 2014).

Prendendo in considerazione il legame storico tra la sinistra e la classe operaia, l'intensità, la forza del voto di classe è quindi condizionata anche dal modo in cui i partiti politici si presentano come veri rappresentanti degli interessi della classe operaia e dalla misura in cui si fanno davvero portavoce delle questioni di interesse di questa classe sociale nei loro programmi politici (Jansen et al., 2013). Come è stato già sottolineato, i partiti di sinistra che emergono dalla frattura sociale *capitale-lavoro* hanno come obiettivo primario quello di rappresentare le classi operaie e meno agiate, ma con il passare del tempo la società e la politica sono cambiate. In tempi più recenti, infatti, molti partiti socialdemocratici hanno agito in campagna elettorale in modo da indebolire il carattere "classista" dei loro messaggi politici rispetto al passato. Il motivo di tali cambiamenti delle posizioni ideologiche dei partiti può essere identificato, almeno in parte, con il fenomeno che Goldberg (2020) definisce *structural dealignment*, cioè la riduzione delle dimensioni della classe operaia e dei lavoratori manuali, rispetto agli altri gruppi sociali che compongono una popolazione. Come sappiamo, la globalizzazione, la deindustrializzazione e l'associata espansione del settore terziario hanno trasformato le società industriali degli anni '60 in società post-industriali. Questa trasformazione strutturale non implica in sé l'annullamento delle divisioni sociali, né una minore

intensità del voto di classe, ma può rivelarsi determinante per il suddetto cambio di rotta nelle strategie politiche dei partiti di sinistra (Evans & Tilley, 2011). Si ritiene che questi ultimi, dal momento che i lavoratori manuali non costituiscono la maggioranza della popolazione nella maggior parte delle società, abbiano dovuto indirizzare i loro programmi anche alla crescente classe media, per evitare continue sconfitte politiche, adottando quindi posizioni politiche più moderate, danneggiando però allo stesso tempo l'identità politica della classe operaia (Przeworski & Sprague, 1986). Pertanto, anche dal punto di vista *top-down*, alcuni elementi sociali risultano essere, in una certa misura, rilevanti, dato che possono contribuire a creare delle condizioni in cui per dei partiti di sinistra può risultare conveniente non basare più la loro campagna elettorale esclusivamente sugli interessi degli operai, puntando anche alla conquista del consenso della classe media. Quello che si verificherebbe, in sostanza, è uno spostamento dei partiti di sinistra dell'Europa occidentale verso la socialdemocrazia centrista, con un indebolimento del ruolo dell'ideologia nei messaggi che i partiti propongono all'elettorato.

A fronte di questa descrizione sulla svolta nel comportamento dei partiti, Evans & De Graaf (2013) sottolineano che, insieme ai fattori sociali, in molti casi anche logiche come il teorema dell'elettore mediano (Downs, 1957) e soprattutto la strategia *catch-all* (Kirchheimer, 1966) possono avere un ruolo nel *modus operandi* che i partiti scelgono di seguire. Le caratteristiche del modello del partito pigliatutto non sono lontane da quelle appena descritte. Si tratta di una tipologia di partito che nasce proprio per via delle profonde trasformazioni sociali che iniziano nel secondo dopoguerra, di cui abbiamo già parlato, che hanno portato all'indebolimento delle divisioni tra classi, all'estensione dei diritti sociali e al grande sviluppo economico, riducendo l'asprezza dei conflitti sociali, con un numero sempre minore di persone che vivono in povertà. È quindi un tipo di partito caratterizzato dalla riduzione del bagaglio ideologico e da una minore accentuazione del legame con una specifica classe sociale, proprio per ottenere il consenso di persone provenienti da diversi gruppi sociali. L'adozione di una tale strategia fornisce ulteriori motivi per aspettarsi una convergenza politica dei partiti all'interno di una certa arena elettorale, risultante dagli spostamenti ideologici verso il centro della sinistra a fronte di una classe operaia meno numerosa (Evans & De Graaf, 2013).

Il suddetto mutamento delle caratteristiche strategiche della sinistra europea è stato oggetto di svariati studi negli ultimi decenni. La riduzione dell'importanza dell'ideologia di cui si è parlato, che riguarda molti partiti socialdemocratici dell'Europa occidentale, ha avuto luogo in maniera molto più decisa a partire dal 1989, con il crollo del muro e la caduta del comunismo. A livello di contenuti, i partiti hanno iniziato a riadattare i principi della socialdemocrazia al contesto post-industriale, caratterizzato dalla liberalizzazione del mercato e dalla globalizzazione (Kitshelt, 1999), abbandonando idee come quella del controllo statale dell'economia e iniziando a promuovere

l'economia di mercato e una forma di capitalismo più umano (Lipset, 1991; Esping-Andersen, 1999). Keman e Pennings (2006), attraverso un'analisi comparativa di alcune democrazie dell'Europa occidentale, mostrano come ci sia stato effettivamente, durante gli anni '90, un cambiamento nelle dinamiche della competizione all'interno dell'arena elettorale in relazione al voto e alle capacità di *office-seeking* dei partiti politici. Tra le cause di questo cambiamento viene identificata in primo luogo una tendenza centripeta, che implica una svolta verso il centro del sistema partitico da parte dei partiti affermati presenti, compresi quindi quelli socialdemocratici. In secondo luogo, viene sottolineato l'impatto della crescente volatilità elettorale e della nascita di nuovi partiti, sia di destra sia di sinistra, che riempiono lo spazio creatosi a seguito della convergenza al centro dei partiti preesistenti, entrambi fenomeni che mettono in difficoltà i partiti socialdemocratici in termini di conquista del consenso e, dunque, di successo elettorale.

1.2.4. L'assenza di una teoria generale e l'importanza dell'offerta politica

Il dibattito sul declino del voto di classe è complesso, ed è evidente che un modello di declino generale, continuo e lineare non rispecchia la realtà dei contesti nazionali europei, né spiega l'evoluzione dei rispettivi sistemi di partito. I processi presi in considerazione dagli approcci di studio *bottom-up* e *top-down* hanno un certo peso e influenzano il dibattito attuale sulla *cleavage politics*, sul voto di classe e gli eventuali pronostici su come si evolveranno in futuro. Nonostante in questo la prospettiva prevalente sia solitamente *bottom-up*, il concetto *top-down* per cui i cambiamenti nella forma e nella composizione della struttura sociale influenzano le strategie dei partiti, che a loro volta hanno un impatto sul legame tra classe e partito, è valido. È inoltre incoraggiante l'argomento conseguente, di cui si è già parlato in questa tesi, per cui le divisioni di classe in termini di orientamento politico possono rimanere relativamente costanti nel tempo, a cambiare sono le dimensioni dei gruppi sociali che spingono i partiti a cambiare strategia, portando eventualmente a una trasformazione del nesso tra classe e voto (Evans, 1999). Nonostante ciò, sarebbe comunque difficile e improbabile trovare un *trend* di sviluppo comune a tutti i paesi europei. Ovviamente, ci sono delle realtà che hanno in comune le già citate caratteristiche della società post-industriale, che sono rilevanti, ma questo non è sufficiente, in quanto possono seguire percorsi di trasformazione differenti, anche per quanto riguarda l'evoluzione delle lealtà dei gruppi sociali verso determinati partiti e i processi di *dealignment* e *realignment* del voto. Questi ultimi non possono essere spiegati con un'unica teoria generale sugli effetti del post-industrialismo sulla politica, altrimenti verrebbero assimilati sistemi di partito e società che, in realtà, vivono situazioni diverse nel corso del tempo.

L'esistenza e la portata di queste differenze sono state anche confermate dagli studi empirici contenuti in *Political Choice Matters: Explaining the Strength of Class and Religious Cleavages in*

Cross-National Perspective (Evans & De Graaf, 2013). Lo studio ha lo scopo di osservare lo sviluppo delle fratture sociali in diversi contesti nazionali e verificare quale approccio, tra *top-down* e *bottom-up*, riesca meglio nell'intento di trovare i fattori che hanno condizionato l'andamento del *cleavage voting*, in un arco di tempo che va dagli anni '60 ai primi anni 2000 (con alcune variazioni per i dati dei singoli paesi). Innanzitutto, per quanto riguarda il dibattito sul declino del voto di classe nelle democrazie moderne, i risultati dello studio confermano la tendenza negativa ma non segnalano la fine della *class politics*, la maggior parte delle variazioni nel livello di voto di classe non sono lineari. La classe sociale continua ad avere un impatto sulla scelta di voto nella maggior parte dei paesi e, nonostante le differenze si siano ridotte, l'ordine in cui le varie classi preferiscono partiti di destra o di sinistra rimane generalmente lo stesso. Durante gli anni studiati, i lavoratori autonomi sono sempre i più lontani, in termini di scelta di voto e idee politiche, rispetto alla classe operaia manuale, seguiti dai lavoratori impiegati nel settore dei servizi e dai lavoratori non manuali (Jansen et al., 2013).

Come già accennato, è stata svolta anche una valutazione degli effetti considerati dagli approcci *bottom-up* e *top-down* sul legame tra classe e voto. Per il primo, i risultati dell'analisi mostrano che i mutamenti nella composizione delle classi sociali hanno condizionato in parte il voto di classe. Anche differenze in termini di età, quindi *gap* generazionale, *gender*, dunque questioni relative alla parità dei sessi e, soprattutto, livello di istruzione sono parzialmente responsabili dell'attenuazione delle divisioni politiche tra classi, in quanto creano altre dimensioni di conflitto. Per il secondo approccio, si sostiene che la posizione dei partiti di sinistra sull'asse ideologico sinistra-destra in sé per sé non influenzi il voto di classe. La polarizzazione dei partiti nel sistema è invece rilevante, in quanto maggiore è la distanza ideologica tra questi, più forte risulta essere il nesso tra classe e voto e viceversa. Questo denota che il tipo di offerta politica nel suo insieme fa la differenza, che l'enfasi posta dai politici su questioni relative a conflitti di classe, nei programmi presentati in campagna elettorale, può avere effettivamente un impatto su quanto poi gli elettori prendono le loro decisioni di voto in base a quelle divisioni tra classi. Si tratta di un meccanismo coerente con i fattori influenti secondo la prospettiva *top-down*.

Questa ricerca va pertanto vista come un tassello importante nell'espandere l'ottica in cui si guarda alla *cleavage politics*, dato che va oltre i processi *bottom-up*, ai quali viene dato solitamente un peso maggiore, prendendo in considerazione il lato dell'offerta politica. Possiamo quindi aspettarci di trovare, in alcuni paesi europei, una convergenza ideologica tra i partiti del sistema alla base del declino del voto di classe (Jansen et al., 2013). Esempio calzante a questo proposito, presentato all'interno dello stesso studio, è la Gran Bretagna. Qui il declino del voto di classe deriva dalla convergenza dei partiti verso il centro dell'asse sinistra-destra, dovuta principalmente allo spostamento del Labour Party, a sua volta incentivato, almeno in parte, dalla diminuzione della classe

operaia. Anche la Germania e la Francia presentano un declino del voto di classe, nel primo caso più recente e nel secondo annoso, che può essere spiegato rispettivamente da un orientamento più moderato delle posizioni economiche dell'SPD nel primo caso, e da una convergenza tra sinistra e destra moderata, sempre su questioni socioeconomiche, nel secondo. Sempre nell'ottica *top-down*, dall'analisi sull'Italia emerge che il voto di classe è diventato sempre più sensibile ai cambiamenti delle *policy* proposte all'elettorato a partire dal 1994. Questo sarebbe dovuto a tre fattori principali: la maggiore competitività delle elezioni, i cui risultati sono incerti e spingono gli elettori a prestare maggiore attenzione alle politiche che i partiti intendono implementare; il passaggio a un sistema partitico abbastanza stabile nel 1996, che resiste fino al 2013, composto da due blocchi con una divisione più chiara tra i programmi politici; la fine della Democrazia Cristiana e il declino della frattura religiosa, che non si interseca più con quella di classe e non funge più da barriera ai suoi effetti (Heath & Bellucci, 2013). Tuttavia, altri paesi europei presentano schemi diversi. Ad esempio, in Olanda il declino del voto di classe sembra essere legato più a processi *bottom-up*, soprattutto dall'aumento all'interno della classe media dei *social and cultural specialists*. In Spagna, al contrario, il declino non sembra correlato in maniera rilevante all'aumento dell'eterogeneità sociale, ma neanche alle strategie dei partiti politici. La Danimarca presenta un'evoluzione ancora diversa, perché la classe non ha visto un declino della propria influenza sulla scelta di voto, anche se è un fattore più rilevante per i vecchi partiti che per i nuovi. Per questi ultimi è aumentata nel tempo l'importanza della posizione sull'asse *libertarian-authoritarian* e l'intensità del nesso tra livello di istruzione e scelta di voto, ma il peso della dimensione sinistra-destra e della classe è rimasto comunque relativamente costante (Evans & De Graaf, 2013).

Questi esempi sintetici dimostrano, come anticipato, da un lato la difficoltà di elaborare una teoria generale sull'evoluzione del voto di classe, proprio a causa dei diversi percorsi evolutivi osservabili nei singoli contesti nazionali in Europa, dall'altro l'importanza di considerare l'azione dei partiti. Viene dimostrato che le svolte dei partiti di sinistra verso il centro, ma anche in generale gli spostamenti ideologici di altre forze politiche, e i cambiamenti che ne conseguono in termini di offerta politica possono influenzare l'elettorato. Nell'ottica dei partiti, la scelta di moderarsi a livello ideologico ha solitamente un obiettivo preciso di cui si è già discusso: intercettare un elettorato maggiore e migliorare il risultato elettorale.

Lo scopo del secondo capitolo sarà quello di verificare in primo luogo se è avvenuto effettivamente uno spostamento verso il centro da parte di diversi partiti socialdemocratici europei oppure no, controllando, allo stesso tempo, i loro risultati elettorali, in modo tale da poter vedere se e come variazioni nel posizionamento ideologico delle forze politiche hanno influito in maniera più o meno significativa sul consenso ottenuto.

CAPITOLO SECONDO

ORIENTAMENTO IDEOLOGICO E PERFORMANCE ELETTORALI DEI PARTITI SOCIALDEMOCRATICI

Nel primo capitolo, è stato tracciato un quadro generale sulla frattura di classe, sull'origine dei partiti di sinistra e sull'evoluzione del rapporto che lega questi ultimi agli elettori, identificando e spiegando i cambiamenti sociali e politici che diverse prospettive di studio hanno ritenuto influenti a riguardo. È stata inoltre sottolineata l'importanza di prendere in considerazione le scelte compiute dai partiti politici, per quanto riguarda le strategie da seguire e le azioni da intraprendere nella ricerca e nella creazione del consenso elettorale. In questo senso, è stata avanzata l'ipotesi per cui, negli ultimi decenni, i partiti socialdemocratici, di fronte ad una riduzione del loro elettorato storico, abbiano operato uno spostamento verso il centro dei rispettivi sistemi partitici, con l'obiettivo di evitare grandi emorragie di voti alle elezioni (Rennwald & Evans, 2014; Jansen et al., 2013). Con l'analisi contenuta in questo capitolo, come anticipato, si intende esaminare questa ipotesi, vale a dire verificare innanzitutto se i partiti socialdemocratici in Europa si siano realmente spostati verso il centro negli ultimi decenni e, in caso di conferma, se questo cambiamento gli abbia permesso di migliorare i loro risultati elettorali.

2.1. Casi e variabili

2.1.1. Selezione dei partiti

Per l'analisi empirica, verranno presi in considerazione i principali partiti socialdemocratici di sedici paesi europei (Tabella 1), principalmente quelli identificati come *Social democratic parties* dal lavoro di raggruppamento dei partiti del *Manifesto Project Dataset* in famiglie di partito. Nei casi di Grecia, Irlanda, Italia, Olanda, Regno Unito e Svizzera alcuni partiti appartenenti alla famiglia socialdemocratica sono stati esclusi perché minori e/o perché non hanno sempre partecipato alle elezioni. Inoltre, nel caso dell'Italia, per le elezioni del 1994, 1995 e 1996 si fa riferimento al Partito Democratico della Sinistra (PDS) e per il 2001 ai Democratici di Sinistra (DS), nonostante questi partiti, secondo la classificazione del *Manifesto Project Dataset*, vengono inseriti nella famiglia *Socialist or other left parties*. Successivamente, nel 2006, il partito di riferimento è L'Ulivo e dal 2008 in poi il Partito Democratico (PD), entrambi considerati parte della famiglia socialdemocratica. Occorre infine sottolineare che per il Belgio si tiene sempre conto di due partiti socialdemocratici, quello fiammingo e quello vallone.

Per stabilire la posizione e gli spostamenti dei partiti sull'asse ideologico sinistra-destra verrà utilizzato l'indice *rile* (*right-left*)¹ elaborato dal *Comparative Manifesto Project*. I dati presi in considerazione saranno dunque per ogni partito il risultato ottenuto alle elezioni e il *rile* dell'anno corrispondente, per tutte le tornate elettorali nazionali dal 1990 al 2018. Per verificare l'esistenza di una relazione tra *rile* e performance elettorale, in particolare se a *rile* più moderati corrispondono migliori risultati oppure no, verrà calcolato, per ciascun partito, l'indice di correlazione di Pearson (*r*).

Tabella 1. Principali partiti socialdemocratici in Europa

Paese	Partito
Austria	Partito Socialdemocratico Austriaco (SPÖ)
Belgio	Partito Socialista (PS) e Partito Socialista Fiammingo (SP) che diventa Partito Socialista Differente nel 2003
Danimarca	Socialdemocratici (SD)
Finlandia	Partito Socialdemocratico Finlandese (SSDP)
Francia	Partito Socialista (PS)
Germania	Partito Socialdemocratico di Germania (SPD)
Grecia	Movimento Socialista Panellenico (PASOK)
Irlanda	Partito Laburista (Labour)
Italia	Partito Democratico della Sinistra (PDS) fino al 1996; Democratici di Sinistra (DS) nel 2001; L'Ulivo nel 2006; Partito Democratico (PD) dal 2008
Olanda	Partito del Lavoro (PvdA)
Norvegia	Partito Laburista Norvegese (DnA), diventa Partito Laburista (Ap) nel 2013
Portogallo	Partito Socialista (PS)
Regno Unito	Partito Laburista (Labour)
Spagna	Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE)
Svezia	Partito Socialdemocratico dei Lavoratori di Svezia (SAP)
Svizzera	Partito Socialdemocratico Svizzero (SPS/PSS)

Fonte: Rielaborazione personale sulla base dei dati *Manifesto Project Dataset*

2.1.2. Misurare l'orientamento ideologico dei partiti: l'indice destra-sinistra (*rile*)

Il dataset del *Comparative Manifesto Project* prende in considerazione cinquantasei paesi ed effettua la *content analysis* dei programmi dei partiti politici o delle coalizioni che hanno partecipato alle elezioni nazionali, dalle prime elezioni democratiche tenutesi ad oggi e che hanno ottenuto almeno due seggi (per i paesi Europei) alla Camera bassa. La *content analysis* viene effettuata da

¹ Verrà fornita una spiegazione dettagliata dell'indice *rile* nel paragrafo successivo 2.1.2. Misurare l'orientamento ideologico dei partiti: l'indice destra-sinistra (*rile*)

esperti che inquadrano le dichiarazioni dei partiti attraverso uno schema di classificazione prestabilito comune, composto da cinquantasei categorie standard che hanno lo scopo di misurare le posizioni dei diversi partiti su un'ampia serie di questioni significative a livello politico. Per dare un quadro generale, tutte le categorie vengono raggruppate in sette macrosettori: relazioni esterne, libertà e democrazia, sistema politico, economia, *welfare* e qualità della vita, tessuto sociale, gruppi sociali (Volkens et al., 2019).

L'indice *rile* è stato pensato ed elaborato, la prima volta da Laver e Budge (1992), per misurare la posizione dei partiti sull'asse sinistra-destra, principalmente per i paesi dell'Europa occidentale, e viene calcolato sulla base di ventisei delle cinquantasei categorie del *Comparative Manifesto Project* considerate funzionali alla definizione dell'orientamento ideologico delle forze politiche. Ci sono tredici categorie definite “di destra”, altrettante “di sinistra” (Tabella 2) e, attraverso la *content analysis* dei programmi elettorali, viene dato un punteggio ad ogni partito analizzato per ciascuna categoria. La formula è la seguente: $rile = R - L$, dove R è la somma del punteggio ottenuto da un partito per le categorie di destra e L è la somma del punteggio ottenuto per quanto riguarda le categorie di sinistra. A livello teorico il punteggio del *rile* va da -100 (estrema sinistra) a +100 (estrema destra); tuttavia si tratta di punteggi estremi che, a livello pratico e reale, è quasi impossibile trovare (Volkens et al., 2017).

Tabella 2. Categorie per il calcolo del *rile*

Categorie di sinistra	Categorie di destra
103 <i>Anti-imperialism</i>	104 <i>Military: Positive</i>
105 <i>Military: Negative</i>	201 <i>Freedom and Human Rights</i>
106 <i>Peace</i>	203 <i>Constitutionalism: Positive</i>
107 <i>Internationalism: Positive</i>	305 <i>Political Authority</i>
202 <i>Democracy</i>	401 <i>Free Market Economy</i>
403 <i>Market Regulation</i>	402 <i>Incentives: Positive</i>
404 <i>Economic Planning</i>	407 <i>Protectionism: Negative</i>
406 <i>Protectionism: Positive</i>	414 <i>Economic Orthodoxy</i>
412 <i>Controlled Economy</i>	505 <i>Welfare State Limitation</i>
413 <i>Nationalisation</i>	601 <i>National Way of Life: Positive</i>
504 <i>Welfare State Expansion</i>	603 <i>Traditional Morality: Positive</i>
506 <i>Education Expansion</i>	605 <i>Law and Order: Positive</i>
701 <i>Labour Groups: Positive</i>	606 <i>Civic Mindedness: Positive</i>

Fonte: *The Manifesto Project Dataset – Codebook* (Volkens et al., 2019)

Al fine di comprendere meglio come viene costruito il *rile* è utile illustrare, in maniera più specifica, in cosa consistono le categorie sopra elencate, così come vengono definite in *The Manifesto Project Dataset - Codebook* (Volkens et al., 2019), con l'elencazione dei temi e delle affermazioni contenuti nei programmi politici dei partiti che possono rientrare in ciascuna categoria e che quindi sono rilevanti ai fini del *rile*.

2.1.2.1. Le categorie di sinistra

- *Anti-imperialism*. Comprende riferimenti negativi ad atteggiamenti imperialisti, all'influenza militare, commerciale e politica che uno stato può esercitare su un altro, al controllo di altri paesi come se fossero parte di un impero. Rientrano in questa categoria anche riferimenti positivi alla decolonizzazione, o comunque a concedere una maggiore autonomia e indipendenza alle colonie.
- *Military: Negative*. Riguarda riferimenti ai “mali della guerra” e giudizi negativi sull'utilizzo della forza militare per risolvere i conflitti. Può includere riferimenti al disarmo, alla riduzione delle spese militari, alla diminuzione o abolizione della leva militare.
- *Peace*. Si tratta di dichiarazioni che pongono enfasi sull'importanza della pace e di risolvere le crisi attraverso mezzi pacifici. Può comprendere affermazioni in cui la pace è considerata un obiettivo generale da realizzare, in cui si esprime l'auspicabilità per il raggiungimento di negoziati tra paesi ostili tra loro e per porre fine alle guerre in modo da stabilire la pace.
- *Internationalism: Positive*. Include affermazioni che pongono accento sulla necessità di cooperare a livello internazionale in generale, oppure con paesi specifici. Rientrano inoltre in questa categoria riferimenti all'importanza dei seguenti temi: il ruolo dei tribunali internazionali, gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, la pianificazione mondiale delle risorse. Può comprendere infine affermazioni di supporto alla governance globale, all'ONU e ad altre organizzazioni internazionali.
- *Democracy*. Riguarda un'enfasi positiva posta sulla democrazia, vista come l'unica via percorribile per il paese e come obiettivo delle organizzazioni nazionali, internazionali e di altro tipo (per esempio partiti o sindacati). Rientrano in questa categoria: affermazioni sulla necessità di coinvolgere tutti i cittadini nel processo politico di *decision-making*; dichiarazioni esplicite di supporto alla democrazia diretta o indiretta e agli elementi distintivi dei regimi democratici (*rule of law*, divisione dei poteri, indipendenza dei tribunali, ecc...).
- *Market Regulation*. Consiste nel supporto a politiche destinate a creare un mercato economico equo e aperto. Può includere anche affermazioni favorevoli alle seguenti tematiche: maggiore protezione dei consumatori; aumento della concorrenza economica e prevenzione di

monopoli, o altre azioni di disturbo al corretto funzionamento del mercato; difesa delle piccole imprese rispetto al potere dirompente di quelle grandi; economia sociale di mercato.

- *Economic Planning*. È costituita da una visione positiva della pianificazione economica pluriennale da parte del governo, dunque dell'elaborazione di piani politici d'azione e strategici e *policy patterns* definiti, sia indicativi che consultivi.
- *Protectionism: Positive*. Contiene riferimenti favorevoli all'estensione o al mantenimento della protezione del mercato interno, si può quindi trattare di misure come dazi doganali, restrizioni quantitative (*quota restrictions*), sovvenzioni all'esportazione.
- *Controlled Economy*. Riguarda il supporto ad un controllo diretto dell'economia da parte dello Stato, vale a dire, ad esempio, a misure come il controllo dei prezzi o l'introduzione del salario minimo.
- *Nationalisation*. Consiste in una visione positiva della statalizzazione, totale o parziale, delle industrie in generale, di conseguenza viene sottolineata l'importanza di mantenere tali le industrie statali o di nazionalizzare quelle private. Possono rientrare in questa categoria anche affermazioni favorevoli alla proprietà statale di terreni.
- *Welfare State Expansion*. Comprende riferimenti all'importanza di introdurre, mantenere o espandere qualsiasi servizio sociale pubblico o regime di previdenza sociale, il che include, per esempio, il finanziamento statale dell'assistenza sanitaria, all'infanzia e agli anziani, nonché delle pensioni e degli alloggi popolari.
- *Education Expansion*. Si tratta di affermazioni che sottolineano la necessità di espandere o migliorare l'offerta educativa e dell'istruzione a tutti i livelli.
- *Labour Groups: Positive*. Riguarda riferimenti positivi a tutti i *labour groups*, alla classe operaia e ai lavoratori disoccupati in generale. Comprende l'espressione del supporto ai sindacati e proposte che hanno lo scopo di garantire un buon trattamento di tutti i lavoratori dipendenti, quindi l'importanza di creare più posti di lavoro, di assicurare buone condizioni di lavoro, salari equi e pensioni.

2.1.2.2. Le categorie di destra ²

- *Military: Positive*. Riguarda posizioni che danno una grande importanza alla politica di sicurezza esterna e di difesa. Può comprendere, ad esempio, affermazioni sulla necessità di aumentare la spesa militare, di modernizzare e rafforzare le forze armate e di mantenere gli obblighi derivanti dai trattati militari.

² Questo elenco si limita allo scopo di spiegare le categorie del *rile* così come sono, per garantire una comprensione migliore della costruzione dell'indice. Tuttavia, si potrebbe discutere sull'inserimento di categorie come *Freedom and Human Rights* e *Civic Mindedness* tra quelle di destra, in quanto si tratta di temi non estranei alla tradizione di sinistra e attualmente associati ad orientamenti liberali, che sono trasversali ad uno spettro politico abbastanza esteso.

- *Freedom and Human Rights*. Comprende affermazioni che evidenziano l'importanza delle libertà personali e dei diritti civili, in particolare: la libertà di parola, di stampa, di riunione, di associazione, ecc...; la libertà dalla coercizione statale per quanto riguarda la sfera economica e quella politica; la libertà dal controllo burocratico; l'idea di individualismo.
- *Constitutionalism: Positive*. Si tratta di manifestazioni della volontà di mantenere lo status quo della costituzione, di supporto per aspetti specifici della costituzione del paese in questione.
- *Political Authority*. Contiene in primo luogo riferimenti alla competenza di governare del partito oppure all'incompetenza degli altri partiti che concorrono alle elezioni, in secondo luogo dichiarazioni sull'importanza e l'auspicabilità di un governo forte e stabile in generale.
- *Free Market Economy*. Consiste in giudizi positivi sul libero mercato e sul capitalismo come modello economico nel suo insieme. Può includere anche affermazioni a favore di concetti più specifici, come l'economia *laissez-faire*, il diritto alla proprietà privata, l'importanza delle imprese individuali e la necessità di non ostacolarle.
- *Incentives: Positive*. È costituita dal sostegno a politiche economiche *supply-side oriented*, pertanto orientate al sostegno dell'impresa (quindi assistenza alle aziende e alle imprese piuttosto che ai consumatori). Alcune misure di questo tipo possono essere: incentivi finanziari o di altro tipo (come sussidi, agevolazioni fiscali, ecc...); politiche retributive/salariali e fiscali che inducano a fare impresa; incoraggiamento a dare inizio ad un'attività in generale.
- *Protectionism: Negative*. Si tratta di dichiarazioni a favore del libero scambio e dell'apertura dei mercati, nonché dell'abolizione di tutti i mezzi di protezione del mercato.
- *Economic Orthodoxy*. Comprende affermazioni che sottolineano l'importanza di un'elaborazione delle politiche economicamente sana da parte del governo. Rientrano in questa categoria riferimenti positivi ai seguenti temi: l'importanza di ridurre i deficit di bilancio; supporto per le tradizionali istituzioni economiche come il mercato azionario e il sistema bancario; l'importanza di avere una moneta forte.
- *Welfare State Limitation*. Consiste nel supportare misure volte alla riduzione della spesa pubblica dedicata ai servizi e alla sicurezza sociale, con una predilezione per il principio di sussidiarietà.
- *National Way of Life: Positive*. Riguarda esaltazioni della cultura nazionale e della storia del paese. In particolare, ci possono essere: richiami positivi a idee nazionali consolidate; riferimenti all'orgoglio di essere cittadini del paese in questione; richiami al patriottismo e al nazionalismo. Allo stesso tempo, rientra in questa categoria il fatto che può essere

contemplata, come possibilità, anche la sospensione di alcune libertà come misura adottabile allo scopo di proteggere lo stato da movimenti sovversivi.

- *Traditional Morality: Positive*. Contiene riferimenti positivi ai valori morali tradizionali e/o religiosi, con le posizioni che ne conseguono, ad esempio: divieto, censura e repressione di comportamenti immorali o inappropriati; mantenimento dell'idea di famiglia tradizionale come valore stabile; supporto del ruolo delle istituzioni religiose, fondamentali per lo Stato e per la società.
- *Law and Order: Positive*. Si tratta di dichiarazioni concernenti l'importanza di un'applicazione delle leggi rigorosa e di azioni più forti contro il crimine, si riferisce esclusivamente al rafforzamento dello status quo della legge nazionale. Può includere: proposte di aumentare il supporto e le risorse per la polizia e le forze dell'ordine; sollecitazione di approcci più rigorosi, rigidi nei tribunali; riferimenti all'importanza della sicurezza interna.
- *Civic Mindedness: Positive*. Riguarda appelli alla solidarietà nazionale e alla necessità per la società di sentirsi unita nel suo insieme. Può includere affermazioni che mettono in risalto concetti come la società civile, il senso civico, la preminenza del pubblico interesse e la denuncia di comportamenti antisociali in tempi di crisi.

2.2. Risultati

In generale, la tendenza che accomuna quasi tutti i partiti socialdemocratici europei presi in analisi è quella di un declino del risultato elettorale e più della metà di questi hanno ottenuto il risultato peggiore dal '90, alle ultime elezioni, o alle penultime senza un successivo recupero degno di nota. Per quanto riguarda l'orientamento politico sull'asse sinistra-destra, secondo l'indice *rile* quasi tutti i partiti si sono spostati verso sinistra nel corso del tempo, alle ultime elezioni analizzate il loro punteggio *rile* è stato inferiore alla media dei punteggi rilevati dal '90 al 2018, quindi più a sinistra. Un risultato simile è opposto all'ipotesi con cui si è concluso il primo capitolo e quindi alla letteratura sull'evoluzione della sinistra europea, dei suoi risultati elettorali, degli orientamenti ideologici e dell'elettorato. Come già discusso in precedenza, la sinistra nelle realtà postindustriali deve fare i conti con una classe operaia sempre meno numerosa, con una società sempre più complessa nella sua composizione e l'adozione di un orientamento più moderato è stata identificata come strategia dei socialdemocratici per riuscire a conquistare il consenso di altre classi, come quella media. Tuttavia, dall'osservazione dell'evoluzione dell'indice *rile* nel corso degli ultimi trent'anni, emerge il contrario, cioè che, almeno per quanto riguarda i programmi elettorali, i partiti socialdemocratici europei sono, in generale, più di sinistra.

Tabella 3. Risultati elettorali e *rile* dei principali partiti socialdemocratici europei

Partito e paese	Media % Voti	% Voti ultime elezioni	Media <i>rile</i>	<i>rile</i> ultime elezioni
SPÖ Austria	33,7	26,9	-13,97	-21,92
PS Belgio	12,2	13,7	-21,94	-26,61
sp.a Belgio	11,0	8,8	-10,51	-15,50
SD Danimarca	29,9	26,3	-13,85	-2,09
SSDP Finlandia	22,1	16,5	-16,21	-27,02
PS Francia	21,9	7,4	-22,58	-28,95
SPD Germania	31,6	20,5	-14,04	-21,44
PASOK Grecia	29,9	5,5	-15,78	-24,46
Labour Irlanda	12,8	6,6	-16,68	-27,81
PDS - DS - L'ULIVO - PD Italia	22,9	19,0	-1,67	-8,27
PvdA Olanda	20,8	5,7	-5,88	-13,84
Ap Norvegia	31,8	27,4	-26,69	-29,79
PS Portogallo	38,0	33,6	-9,38	-4,53
PSOE Spagna	33,9	22,6	-19,96	-24,62
Labour Regno Unito	36,1	40,0	-10,16	-27,56
SAP Svezia	35,5	28,3	-16,66	-20,00
SPS/ PSS Svizzera	20,4	18,8	-35,35	-46,92

Fonte: Rielaborazione personale sulla base dei dati *Manifesto Project Dataset*

Dunque, rispetto all'ipotesi iniziale, per cui i partiti socialdemocratici europei si sarebbero spostati verso il centro per evitare una grande perdita di consensi, sembra si sia verificato l'esatto opposto e a livello generale, dunque considerando tutti i partiti nel loro insieme, la correlazione tra *rile* e risultato elettorale risulta molto bassa: 0,004. Tuttavia, va ricordato che l'indice *rile*, utilizzato per misurare la posizione dei partiti, si basa sull'analisi dei contenuti dei programmi elettorali, che potrebbero non corrispondere al reale comportamento successivo dei partiti, quindi, ad esempio, alle dichiarazioni degli esponenti sui media, alle posizioni assunte in parlamento, o alle politiche che poi vengono di fatto messe in atto dai governi. Come vedremo più avanti, nonostante i partiti socialdemocratici europei non si siano spostati verso il centro e malgrado la bassa correlazione complessiva, in alcuni casi è stata rilevata una correlazione moderata (sia diretta che inversa) tra *rile* e risultato elettorale, vale a dire che ad orientamenti politici più o meno moderati corrispondono migliori o peggiori performance elettorali, in base ai singoli casi. Ora, per costruire un quadro più completo e dettagliato dell'analisi, verrà descritta l'evoluzione di ogni partito socialdemocratico nel proprio contesto nazionale più nello specifico. Tutti i grafici che seguono (dalla Figura 1 alla Figura 51) sono rielaborazioni personali basate sui dati del *Manifesto Project Dataset*.

2.2.1. Austria: Partito Socialdemocratico d'Austria (SPÖ)

Confrontando la media dei voti ottenuti dall'SPÖ con il risultato delle elezioni del 2017, il partito ha perso circa 7 punti percentuali; in termini di *rile*, nel complesso, si è verificato uno spostamento verso sinistra. Le elezioni del '95 sembrano rappresentare un'anomalia per quanto

riguarda il *rile*, dato che è l'unica volta in cui il valore è positivo (20,85) e stando a questo valore l'SPÖ sembrerebbe un partito che va verso il centrodestra. In particolare, le categorie di destra con punteggi alti che sembrano aver determinato questo punteggio *rile* sono *Freedom and Human Rights*, *Political Authority* e *Civic Mindedness: Positive*. Dall'altro lato, le categorie di sinistra che nel '95 presentano punteggi notevolmente più bassi sono *Welfare State Expansion*, *Education Expansion* e *Labour Groups: Positive*. L'andamento del risultato elettorale, come anticipato, è negativo, ci sono stati dei piccoli segnali di ripresa nel '95 e nel 2002, dove il partito aveva recuperato qualche punto percentuale in confronto alle rispettive elezioni precedenti, ma nulla di rilevante, dato che negli ultimi quindici anni il consenso è sempre diminuito. Per quanto riguarda il rapporto tra *rile* e risultato elettorale, si rileva una correlazione moderata e positiva: 0,64. Nel 2012 con il punteggio *rile* più a sinistra (-38,48) l'SPÖ ottiene il suo risultato elettorale peggiore (26,8%). Analogamente, dall'altro lato, i risultati migliori ottenuti dal partito, 42,8% nel '90 e 38,1% nel '95, corrispondono ai due *rile* meno a sinistra rilevati, rispettivamente -7,6 e 20,85. Si può inoltre osservare che, in generale, ad ogni spostamento verso sinistra rispetto all'elezione precedente il risultato elettorale è peggiorato e viceversa, ad ogni spostamento verso il centro il risultato è migliorato; fanno eccezione le elezioni del 2002 e del 2006 dove tale tendenza è invertita. Tuttavia, non si può dire in assoluto che a *rile* più a sinistra corrispondono risultati peggiori e che a *rile* più moderati siano associate performance elettorali migliori, anche perché, ad un *rile* praticamente uguale (circa -21), a distanza di anni, 2002 e 2017, l'SPÖ ha ottenuto risultati nettamente differenti, un 36,5% prima e un 26,8% dopo.

Figura 1. Percentuale voti SPÖ Austria

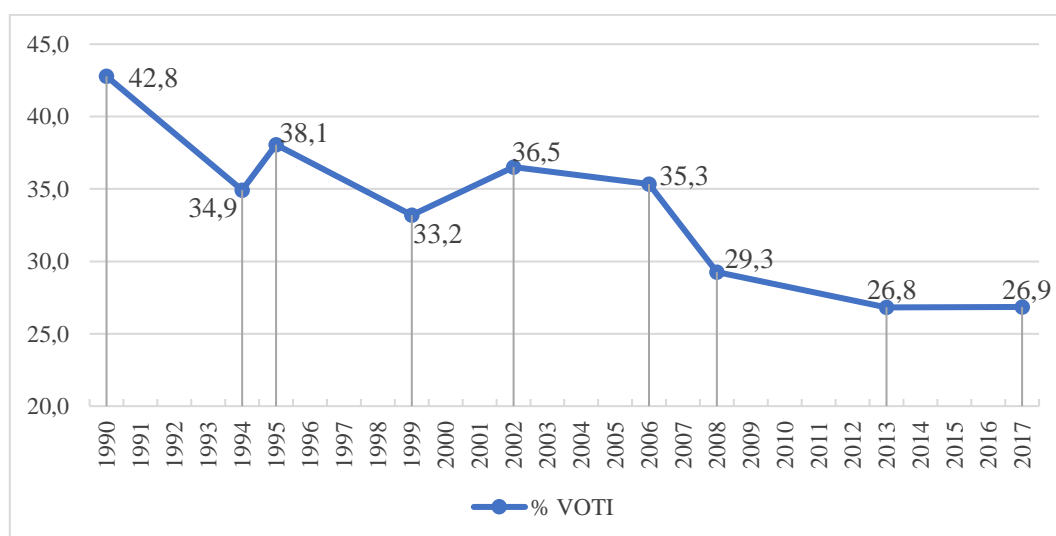


Figura 2. *Rile* SPÖ Austria

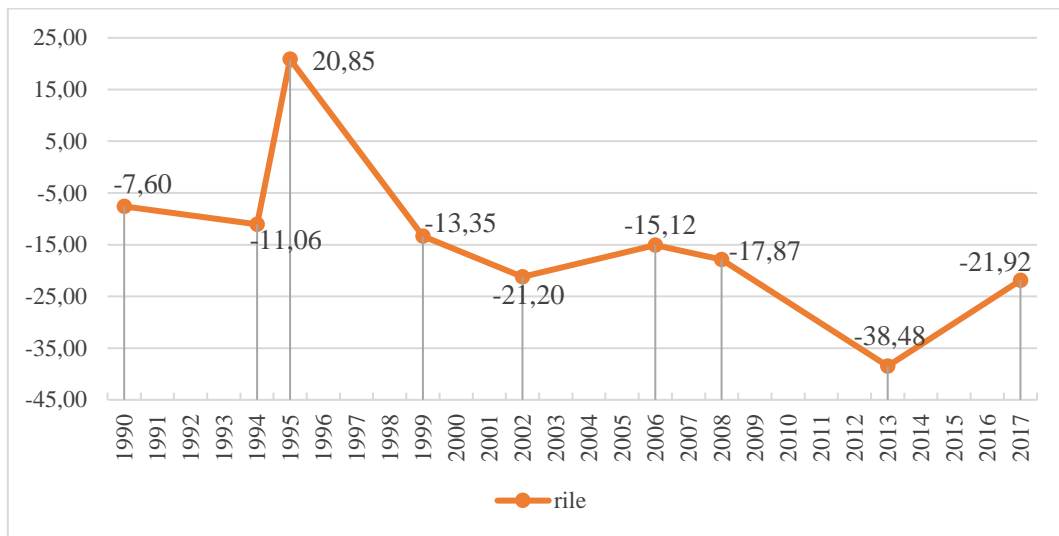
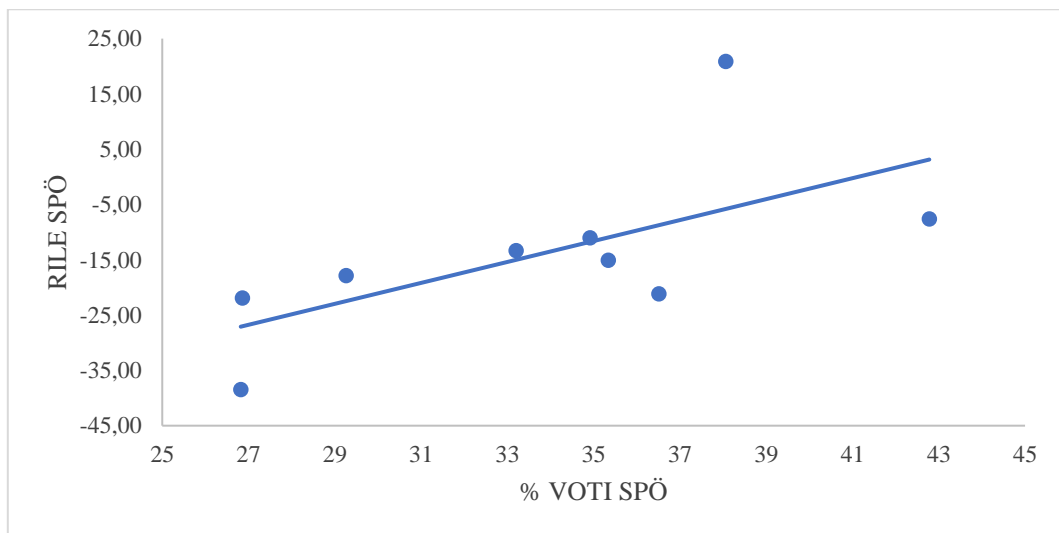


Figura 3. Correlazione *Rile*-% Voti SPÖ Austria



2.2.2. Belgio: Partito Socialista (PS) e Partito Socialista Differente (SP.a)

Per quanto riguarda il Belgio, sono stati analizzati due partiti socialdemocratici: il Partito Socialista, francofono e il Partito Socialista Differente, fiammingo, entrambi nati nel 1978 da una scissione nel precedente e unico Partito Socialista Belga a causa delle divisioni linguistico-culturali esistenti nel paese fra le due regioni fiamminga e vallone.

Per il Partito Socialista francofono non è presente il *rile* per le elezioni del 2014, la sua analisi dunque si ferma, purtroppo, al 2010. Considerando la media dei voti ottenuti nel periodo analizzato, che è del 12,2%, alle elezioni del 2010 si trova sopra con il 13,7% (anche se poi nel 2014 è sceso all'11,6%) e si è spostato verso sinistra. L'andamento del risultato elettorale è tutto sommato stabile nel tempo, nonostante alcuni cali non scende mai sotto il 10%. In termini di *rile*, il partito tende in

generale a spostarsi verso sinistra. La correlazione tra *rile* e voti ottenuti è molto debole: 0,10, infatti, nel corso del tempo, a risultati elettorali molto simili corrispondono poi punteggi dell'indice molto diversi tra loro.

Figura 4. Percentuale voti SP Belgio

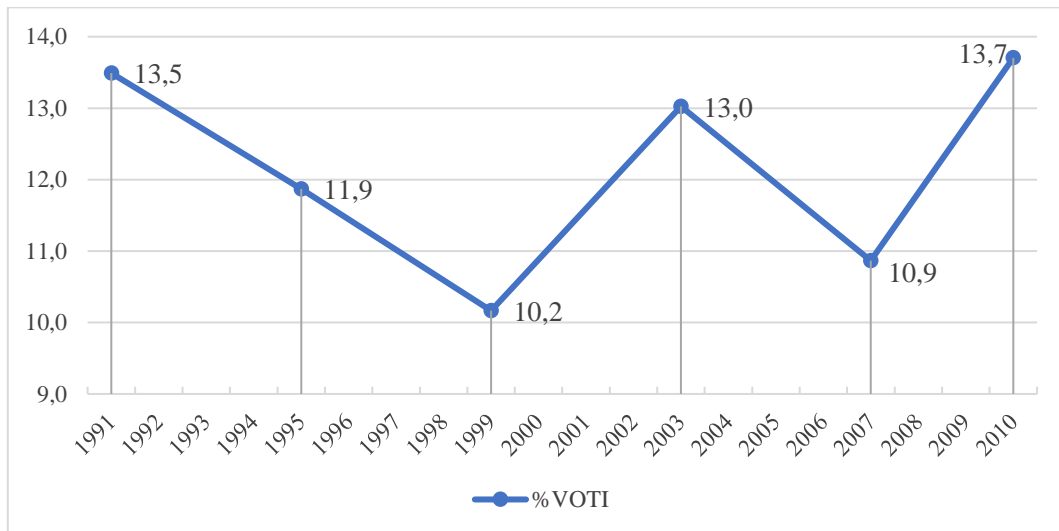


Figura 5. *Rile* SP Belgio

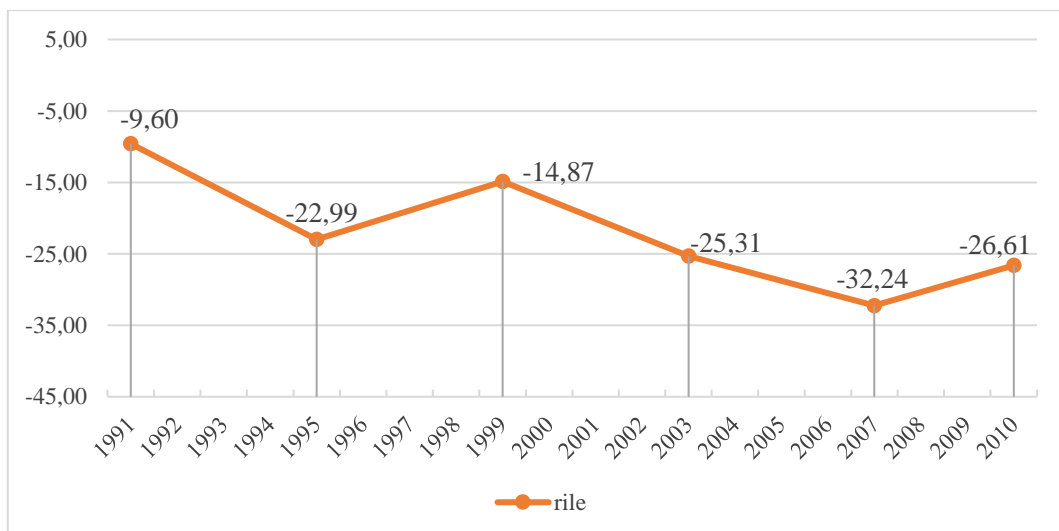
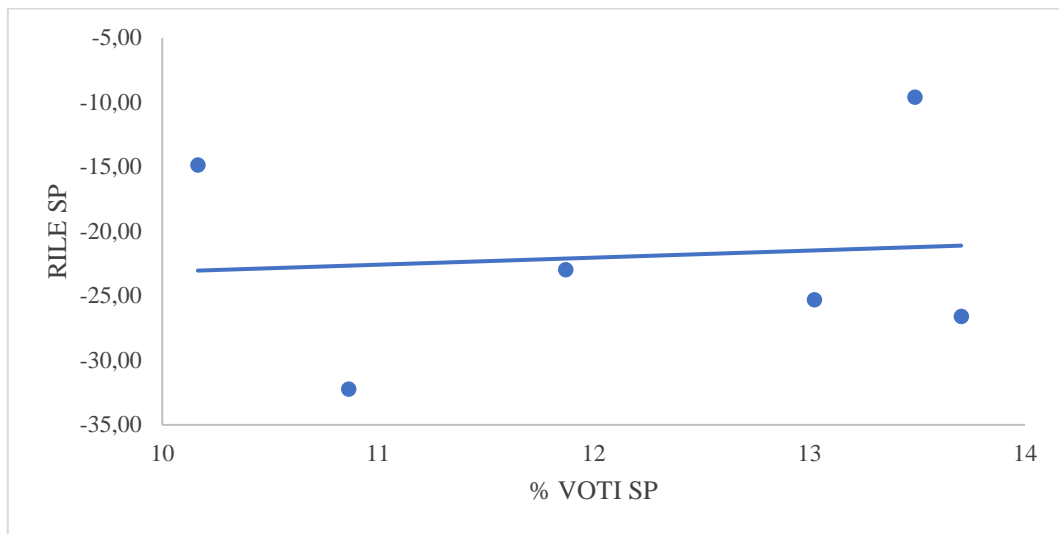


Figura 6. Correlazione *Rile*-% Voti SP Belgio



Il Partito Socialista Differente ha perso voti nel corso degli anni e si è orientato leggermente più a sinistra. Per quanto riguarda l'evoluzione dei risultati elettorali, dal 2003, anno dell'alleanza con SPIRIT e del miglior risultato degli ultimi trent'anni (14,9%), ha iniziato una discesa che l'ha portato fino all'8% del 2014. In termini di relazione tra *rile* e risultato elettorale, nel complesso si rileva una correlazione negativa moderata -0,32. Infatti, fino al 2007 sembrava esserci la seguente influenza: quando il partito si sposta verso sinistra rispetto alla tornata elettorale precedente salgono i consensi, se invece mostra una tendenza verso il centro li perde. Questo però non sembra valere per le ultime due elezioni, attualmente, infatti, i socialisti fiamminghi stanno facendo fronte ad un forte declino, nonostante la tendenza a sinistra.

Figura 7. Percentuale voti sp.a Belgio

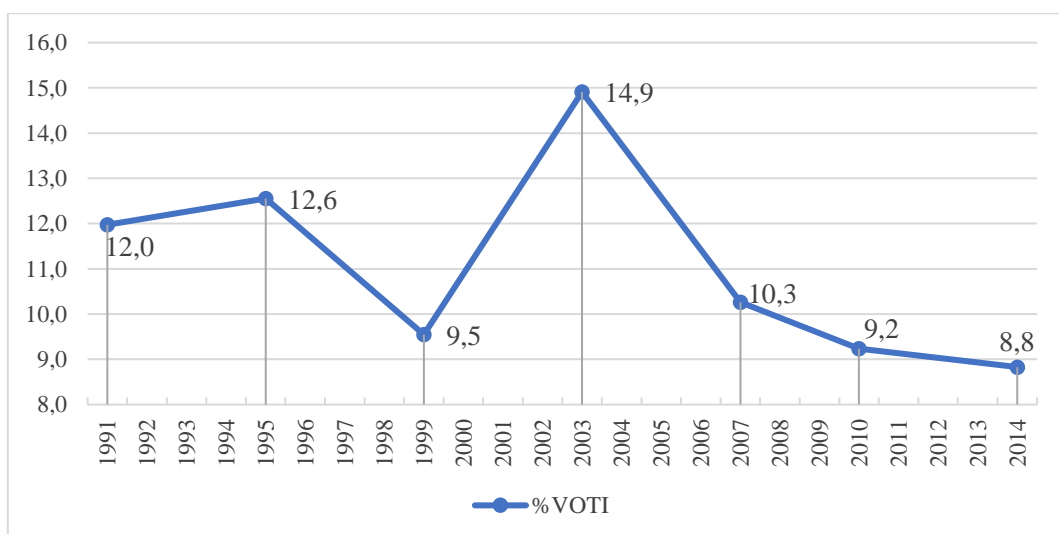


Figura 8. *Rile* sp.a Belgio

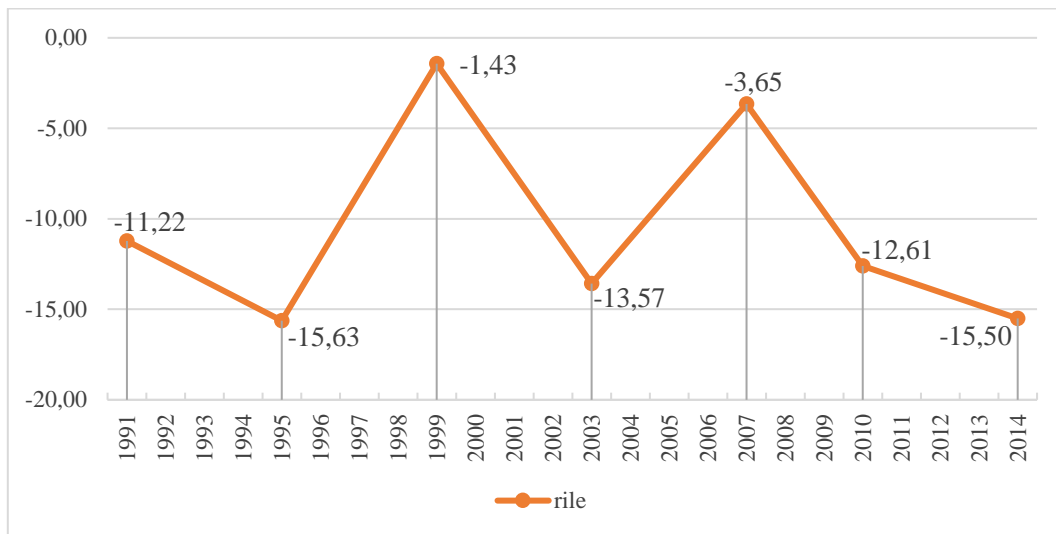
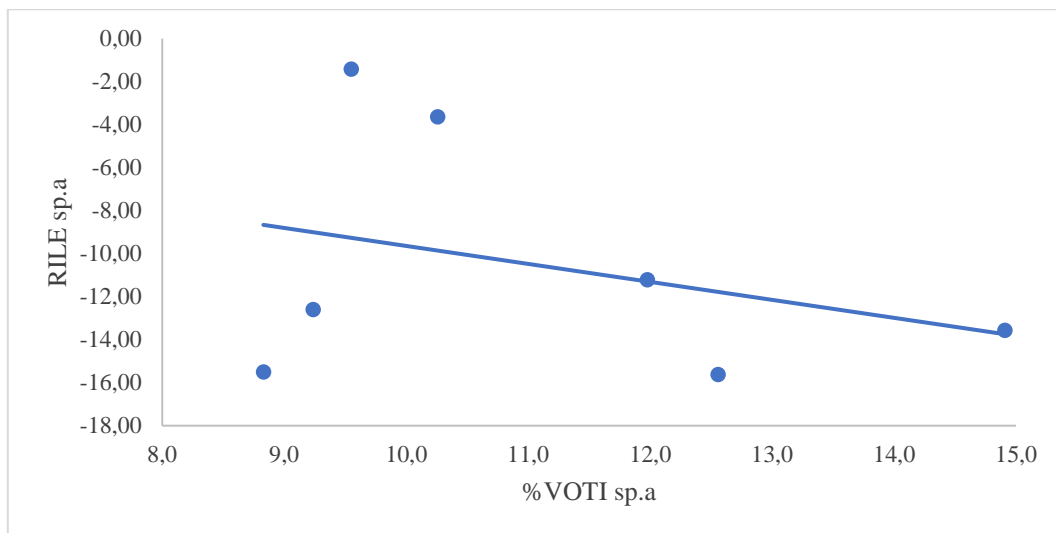


Figura 9. Correlazione *Rile*-%Voti sp.a Belgio



2.2.3. Danimarca: Socialdemocratici (SD)

I Socialdemocratici danesi nel 2015 hanno preso il 26,3%, leggermente sotto la media del partito rilevata dal '90 ad oggi (29,9%), e si sono spostati verso il centro. L'orientamento del *rile* è variato nel corso del tempo: dal '90 al '98 il partito andava verso il centro, per poi tornare più a sinistra ai livelli del '90 nel 2005 e spostarsi di nuovo verso il centro dal 2007 in poi, fino ad arrivare ad un moderato -2,09 del 2015. La perdita dei voti è invece più regolare, i Socialdemocratici subiscono un forte calo dei consensi fino al 2005, a partire dal quale poi raggiungono sempre, più o meno stabilmente, tra il 24,9% e il 26,3% dei voti. La correlazione tra indice *rile* e risultato elettorale è molto debole: -0,13

Figura 10. Percentuale voti SD Danimarca

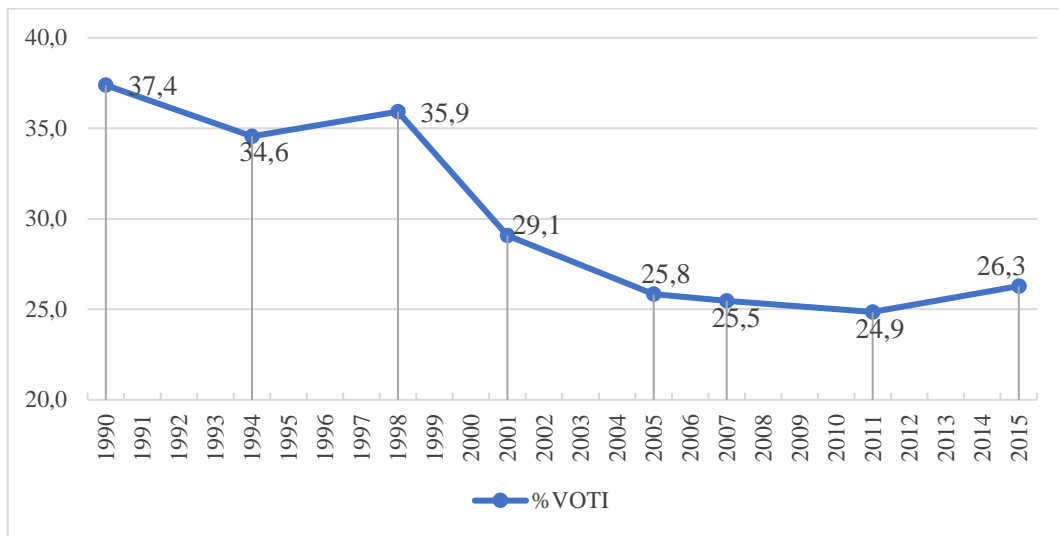


Figura 11. Rile SD Danimarca

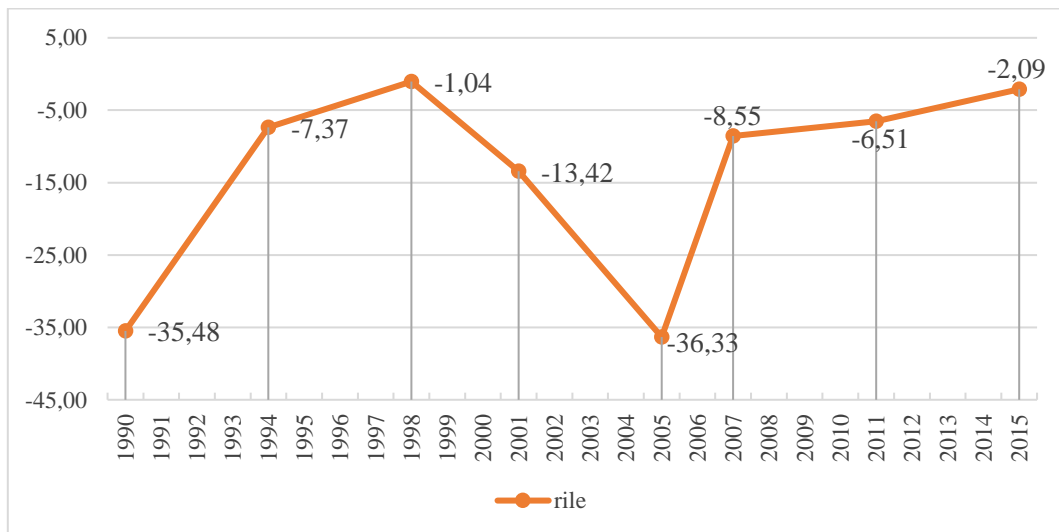
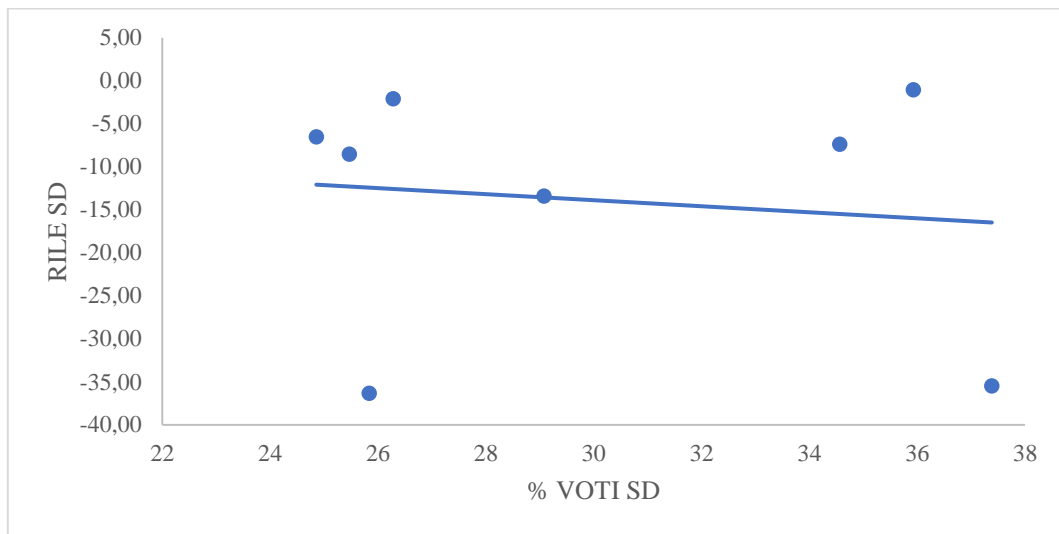


Figura 12. Correlazione *Rile*-%Voti SD Danimarca



2.2.4. Finlandia: Partito Socialdemocratico Finlandese (SDP)

Il Partito Socialdemocratico Finlandese nel 2015 ha ottenuto il 16,5% dei consensi, il minimo degli ultimi trent'anni, e a livello di *rile* si è spostato verso sinistra. Fino al 2003 il consenso ottenuto dai socialdemocratici subisce alti e bassi, ma poi inizia un declino continuo e lineare. Per quanto riguarda lo spostamento verso sinistra non è regolare, quasi ad ogni elezione va verso una direzione diversa rispetto a quella presa durante la tornata elettorale precedente. Anche per quanto riguarda la relazione tra posizionamento sull'asse sinistra-destra e voti ottenuti, il 2003 sembra essere un anno importante, dato che, fino a quel momento, ad uno spostamento verso sinistra rispetto alle elezioni precedenti seguiva un aumento dei consensi, mentre un orientamento più moderato portava ad una perdita degli stessi. Tuttavia, dalle elezioni del 2007 il peggioramento della performance elettorale sembra prescindere dalle variazioni del *rile* e la correlazione rilevata è debole (0,21).

Figura 13. Percentuale voti SSDP Finlandia

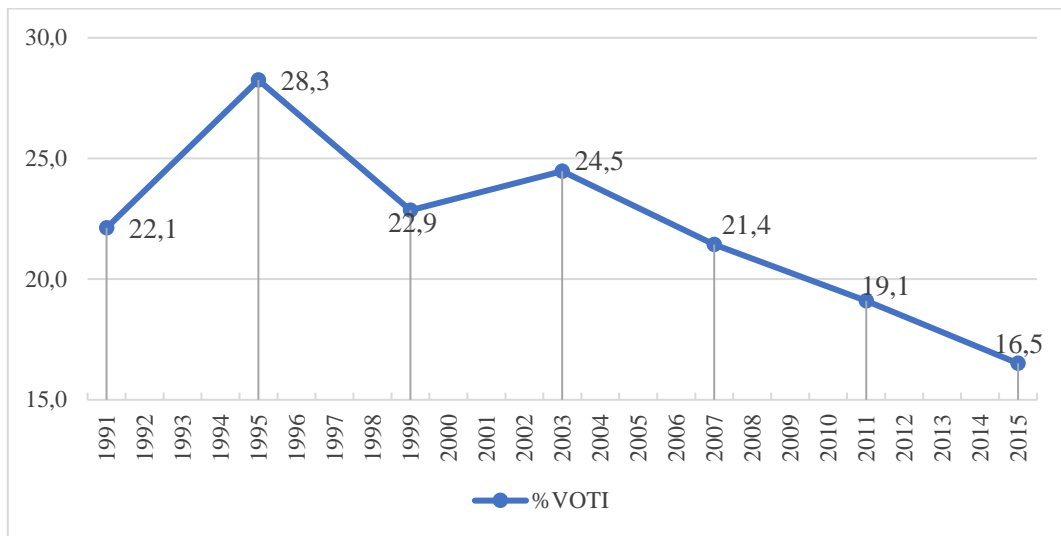


Figura 14. Rile SSDP Finlandia

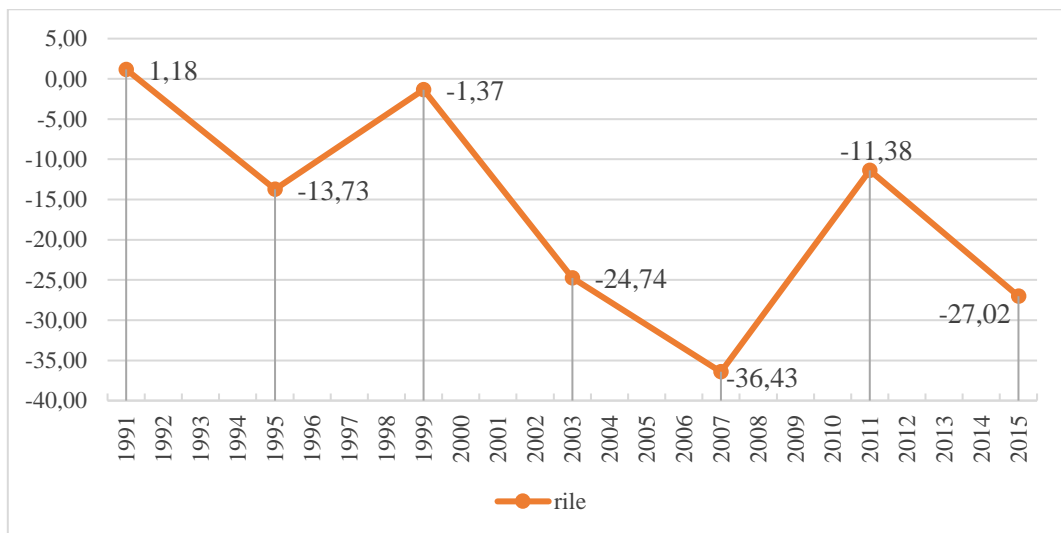
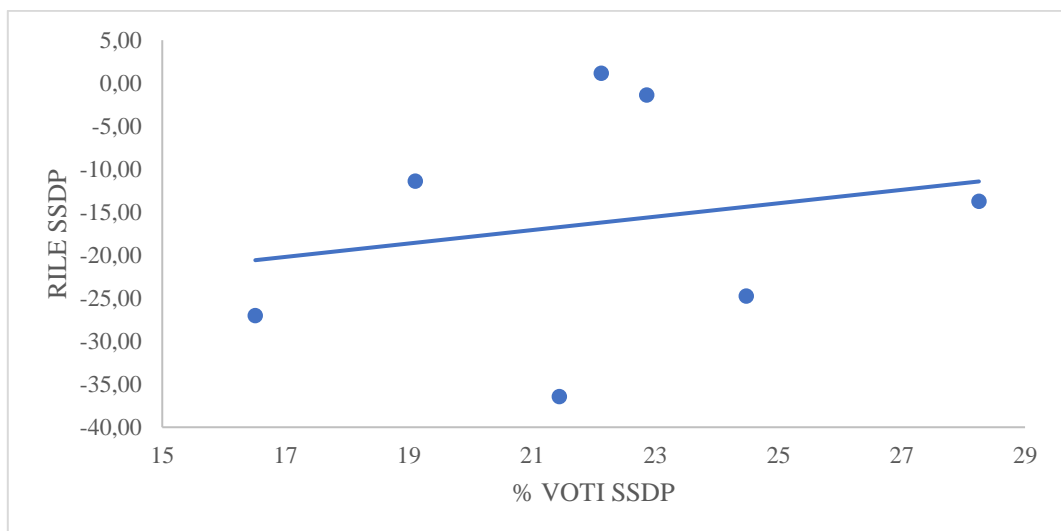


Figura 15. Correlazione Rile-%Voti SSDP Finlandia



2.2.5. Francia: Partito Socialista (PS)

I socialisti francesi hanno recentemente perso moltissimi voti e nel tempo si sono spostati verso sinistra. Durante gli ultimi trent'anni il Partito Socialista francese ha visto una crescita abbastanza regolare fino al 2012, anno in cui raggiunge il massimo (29,4%) e alle elezioni successive, nel 2017, tocca invece il suo minimo storico: 7,4%. Il *rile* mostra una tendenza abbastanza chiara del partito ad andare verso sinistra dopo il '97 (quando si era spostato più verso il centro rispetto al '93) anche nonostante la leggera inversione avvenuta in corrispondenza delle ultime elezioni rivelatesi disastrose per i socialisti. Per quanto riguarda il nesso tra *rile* e performance elettorale, la correlazione complessiva è debole: 0,27. Tuttavia, fino al 2007 è osservabile una correlazione maggiore tra posizioni più moderate e risultati elettorali migliori. Le elezioni del 2012 segnano la fine di questa relazione, dato che viene rilevato il *rile* più a sinistra di tutti (-32,71), associato al miglior risultato elettorale dei socialisti (29,4%). Il fatto che lo spostamento verso il centro del 2017, che corrisponde al tragico 7,4%, sia stato lieve (meno di quattro punti rispetto al precedente) di fronte all'enorme di consensi, ci permette di dire che il posizionamento del partito sull'asse sinistra-destra probabilmente non ha avuto la stessa influenza, ipotizzabile invece per gli anni precedenti. Il fattore che probabilmente è stato invece la causa del drastico declino dei socialisti, è l'ascesa di Macron con il suo partito *En Marche!*, elemento che rende l'orientamento più moderato del PS alle ultime elezioni controproducente dal punto di vista elettorale, dato che l'attuale presidente con LaREM si proponeva nel 2017 come una nuova forza politica al centro.

Figura 16. Voti PS Francia

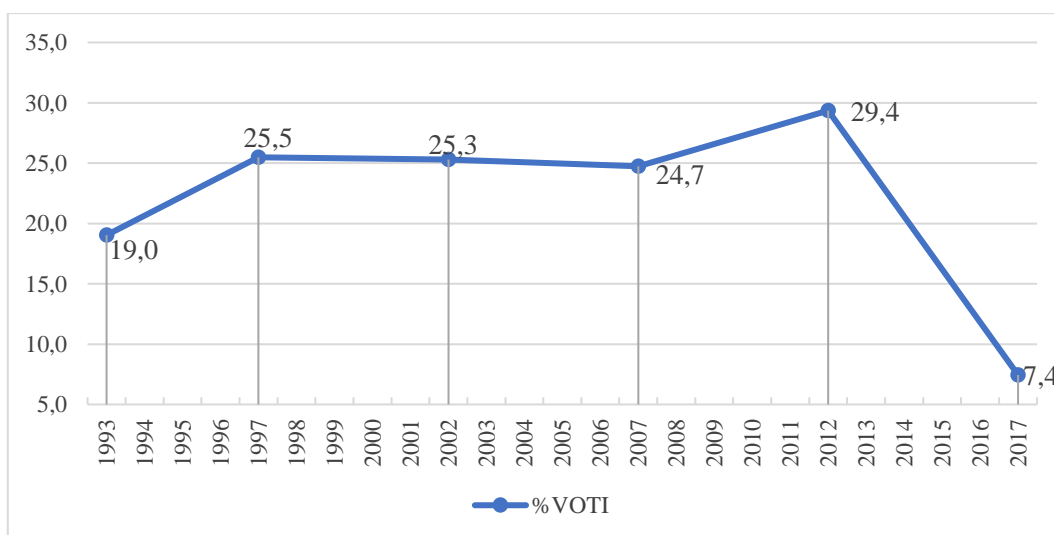


Figura 17. *Rile* PS Francia

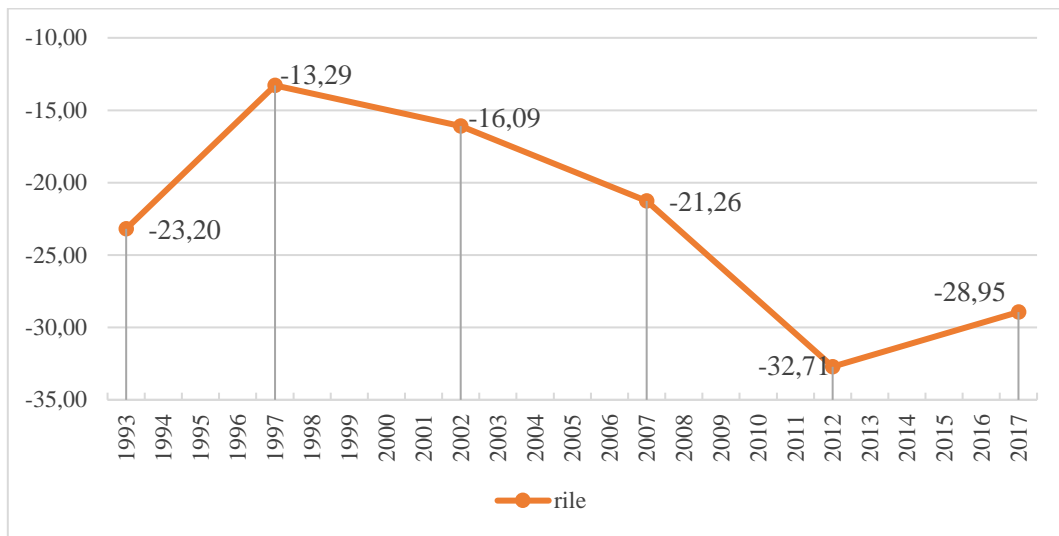
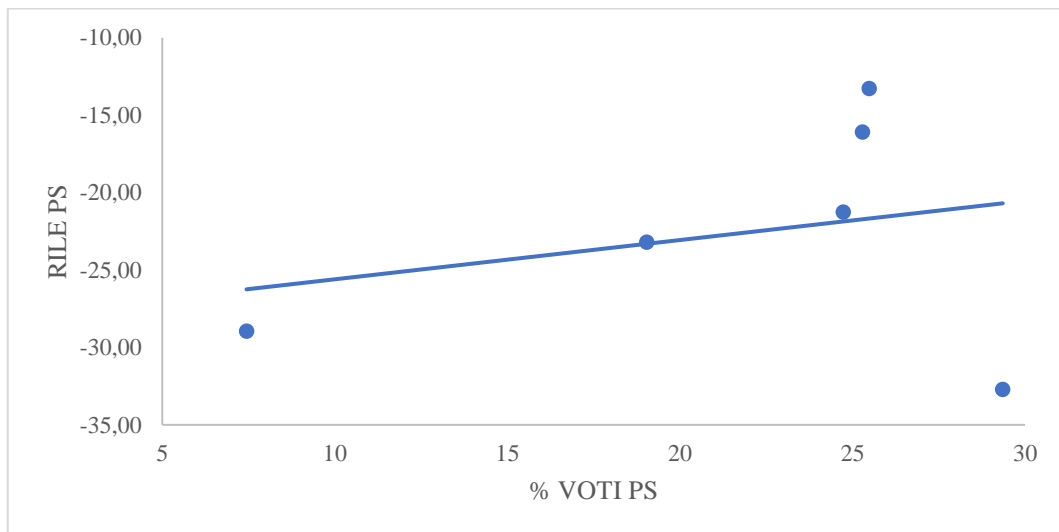


Figura 18. Correlazione *Rile*-%Voti PS Francia



2.2.6. Germania: Partito Socialdemocratico Tedesco (SPD)

L'SPD alle ultime elezioni del 2017 ha ottenuto il 20,5% dei voti, il peggior risultato di tutto il periodo studiato e ha effettuato uno spostamento verso sinistra. Dal '90 al 2002 il partito si sposta verso il centro fino a quando raggiunge un punteggio *rile* positivo, dunque più a destra del centro nel 2002, per poi tornare verso sinistra. Per l'SPD la correlazione tra *rile* e risultato elettorale è abbastanza robusta: 0,60. Alle elezioni del '94 e del '98 la tendenza più moderata dell'SPD corrisponde anche a una crescita dei voti ottenuti. Infatti, nel '98, quando l'SPD ottiene il 40,9%, il *rile*, escludendo quello positivo, è il più moderato di tutti; poi nel 2002, con un valore *rile* 4,1, perde due punti percentuali rispetto alla tornata elettorale precedente, ma si tratta comunque di uno dei risultati migliori. Da questo momento in poi, è possibile notare una riduzione dei voti abbastanza lineare, fatta eccezione

per una piccola risalita nel 2013, che però si vanifica nel 2017. Questo calo di consensi, guardando al *rile*, corrisponde ad una tendenza che, nel complesso, riporta i socialdemocratici verso sinistra.

Figura 19. Percentuale Voti SPD Germania

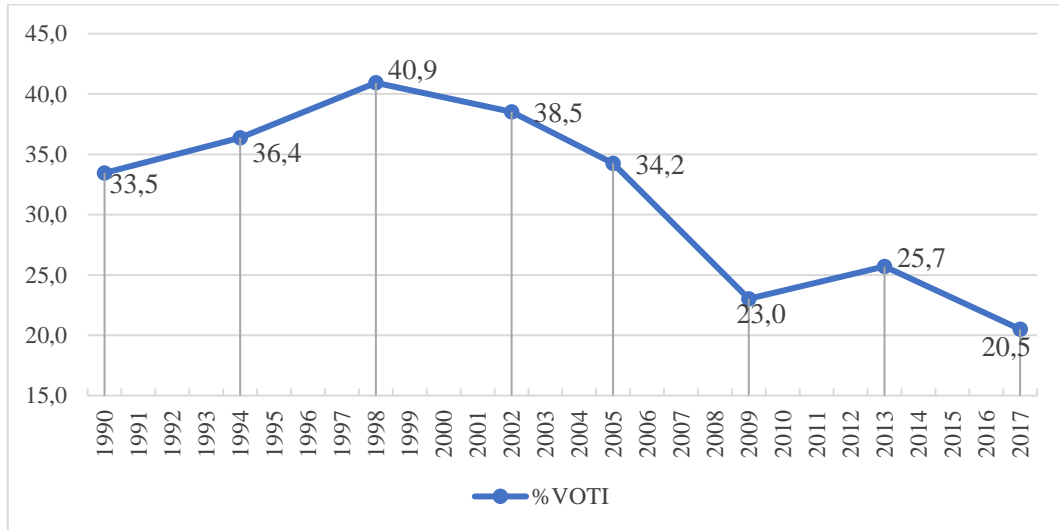


Figura 20. *Rile* SPD Germania

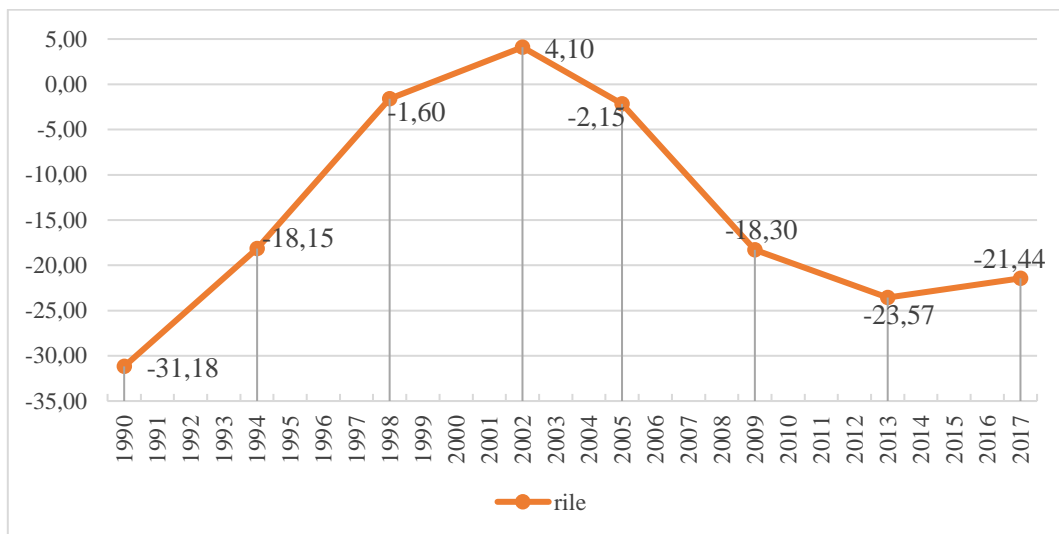
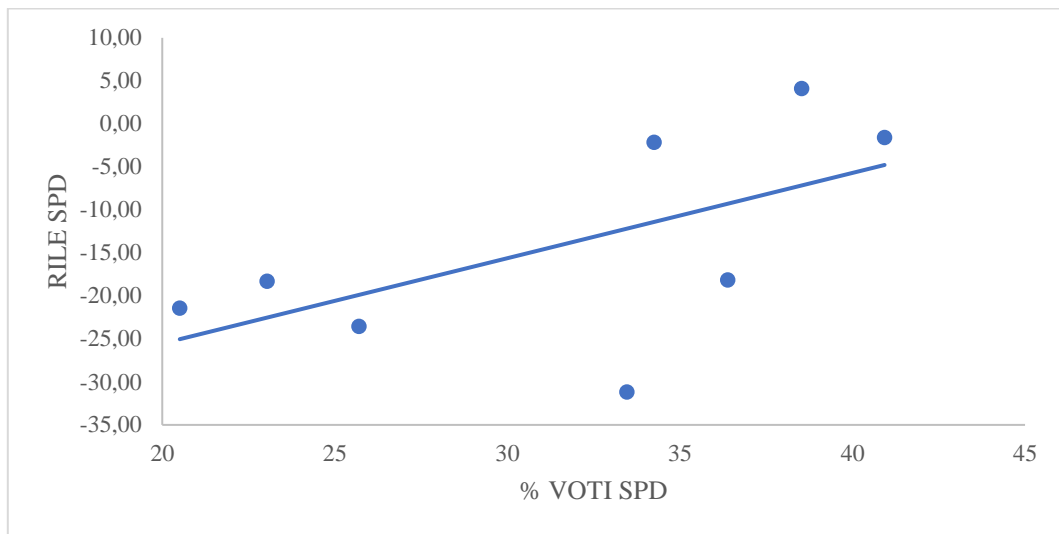


Figura 21. Correlazione *Rile*-%Voti SPD Germania



2.2.7. Grecia: Movimento Socialista Panellenico (PASOK)

Il PASOK attualmente rappresenta il 5,5% dell'elettorato e si trova quasi 25 punti percentuali sotto la media dei voti che ha ottenuto dal '90 ad oggi (29,9%); per quanto riguarda il *rile*, si rileva uno spostamento a sinistra. L'andamento del risultato elettorale è altalenante fino al 2009, con risultati che però sono molto buoni e vanno dal 38,1% al 46,9%, poi le elezioni del 2012 segnano un declino drastico: il PASOK scende al 13,2% e continua a peggiorare fino ad oggi. Il *rile* nel corso del tempo non subisce cambiamenti troppo drastici tra un'elezione e l'altra, fatta eccezione per il 2012, anno in cui le elezioni si sono tenute due volte e sono stati rilevati due punteggi: -13,48 e 26,53. Il secondo è un risultato stranamente positivo, che esce fuori dall'andamento generale e, guardando alle differenze tra i punteggi delle varie categorie nel corso degli anni, possono essere individuati degli ambiti che potrebbero aver influito in modo più rilevante su questa forte variazione dell'indice. È stato ottenuto 0 come punteggio in tre categorie di sinistra per le quali solitamente, nelle altre elezioni, si trovano valori significativamente maggiori: *Democracy*, *Market Regulation* e *Education Expansion*. Inoltre, nella categoria di destra *Political Authority* il valore è 42,86 decisamente alto, dato che per tutte le altre tornate elettorali analizzate il punteggio non aveva neanche mai raggiunto neanche 5. Tuttavia, nel 2012 il materiale utilizzato per la *content analysis* non è propriamente il programma elettorale a cui il CMP fa solitamente riferimento, viene bensì definito come "*Other types of programmes not specified*" il che potrebbe aver viziato l'indice in questo caso. In generale, non si rileva un particolare nesso tra le variazioni del *rile* e quelle dei risultati elettorali del PASOK né per la prima parte del periodo studiato, né per il più recente declino drastico, la correlazione è infatti molto debole: 0,06.

Figura 22. Percentuale Voti PASOK Grecia

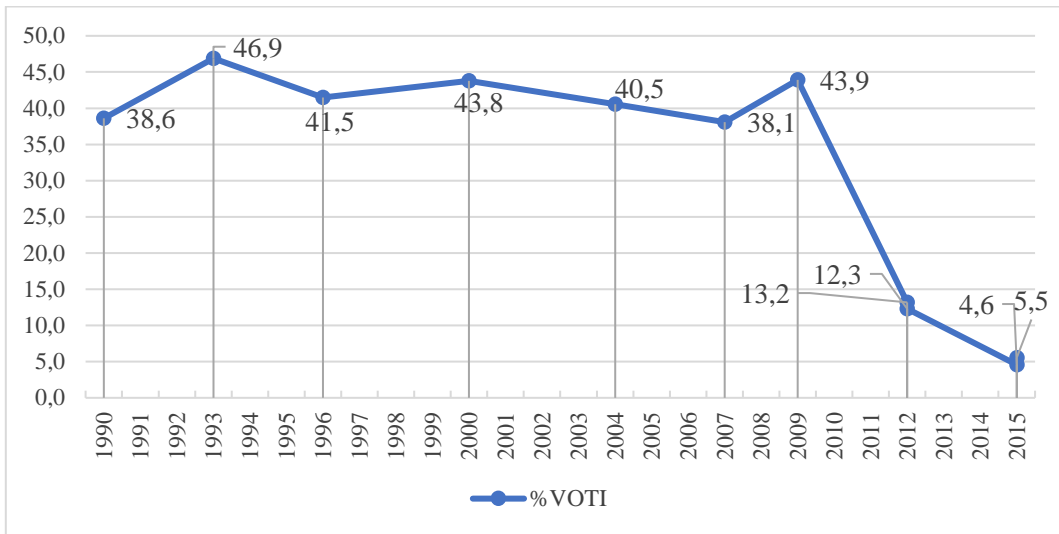


Figura 23. Rile PASOK Grecia

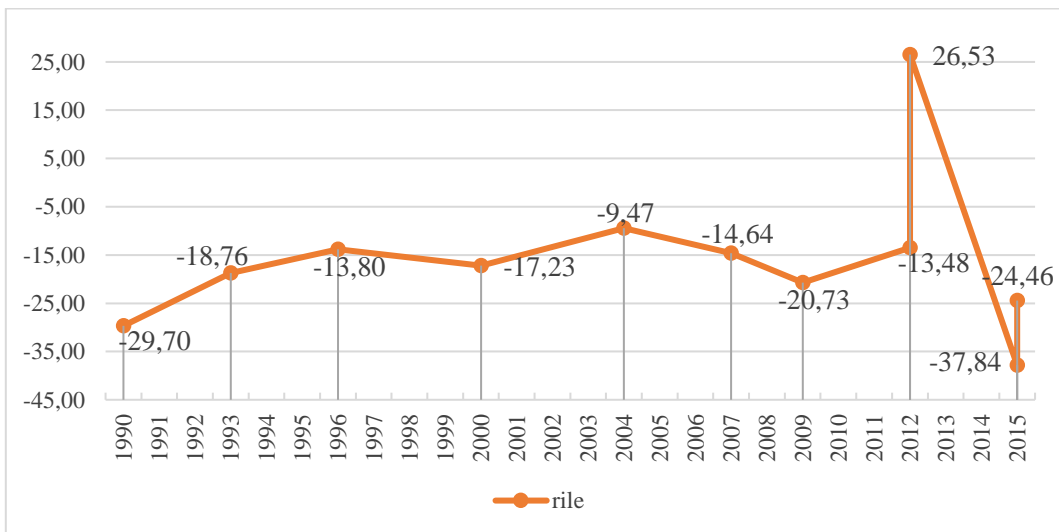
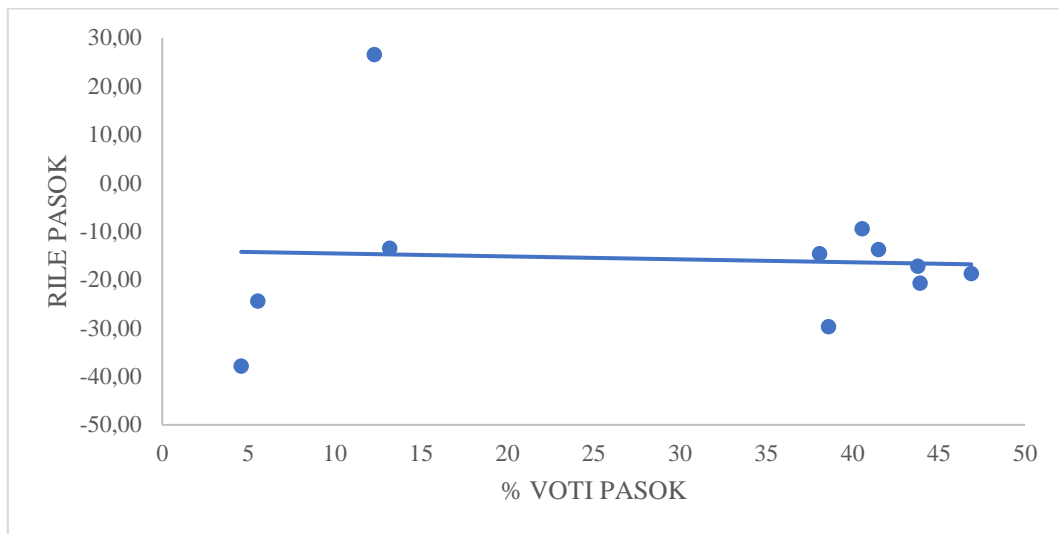


Figura 24. Correlazione Rile-%Voti PASOK Grecia



2.2.8. Irlanda: Partito Laburista (Labour)

I Labour irlandesi, che in generale rappresentano il partito socialdemocratico storicamente più debole dell'Europa occidentale, nel 2015 hanno raggiunto il loro minimo storico (6,6%); l'indice *rile* segna, attualmente, un orientamento molto a sinistra rispetto alla media del periodo studiato. Il crollo elettorale dei Labour non è lineare: all'inizio degli anni '90 il partito ha il 19,3%, poi dal '97 al 2007 ottiene un 10% praticamente stabile, risale nel 2011 guadagnando 9 punti percentuali, ma questo miglioramento non dura molto, dato che alla tornata elettorale successiva del 2016, il partito ottiene, come anticipato, solo il 6,6%. Quest'ultimo risultato corrisponde anche al livello di *rile* più a sinistra di tutti. La correlazione tra le due variabili rilevata per i Laburisti irlandesi è moderata: 0,54. Inoltre, nelle ultime tre elezioni tale correlazione tra *rile* e risultato elettorale risulta maggiore, dato che i Labour con un -18,84 nel 2007 ottengono il 10%, spostandosi verso il centro alla tornata elettorale successiva del 2011, con -10,59, migliorano il risultato elettorale raggiungendo il 19% e infine, nel 2016, si spostano a sinistra con -27,81 e, come abbiamo visto, perdono molti voti.

Figura 25. Percentuale voti Labour Irlanda

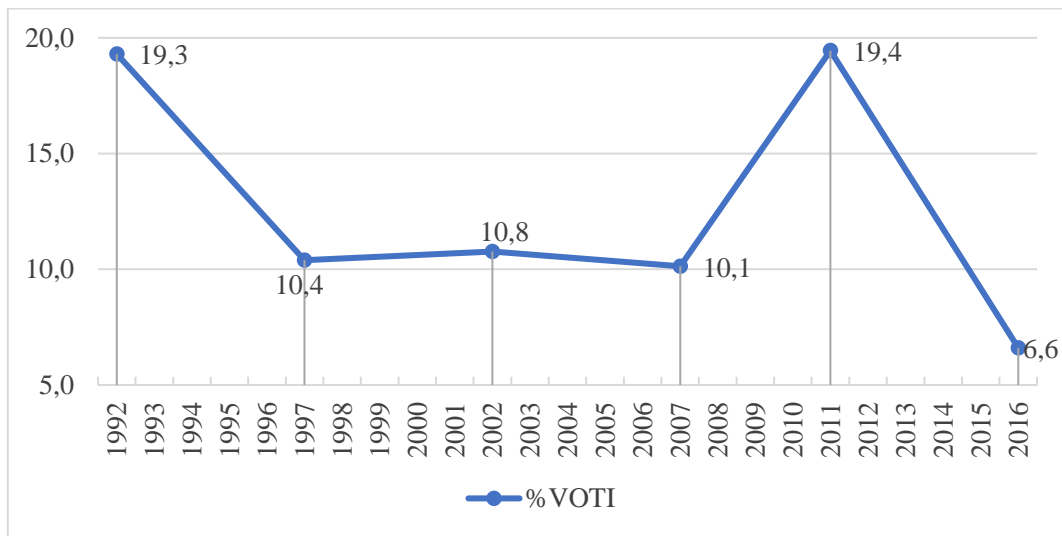


Figura 26. Rile Labour Irlanda

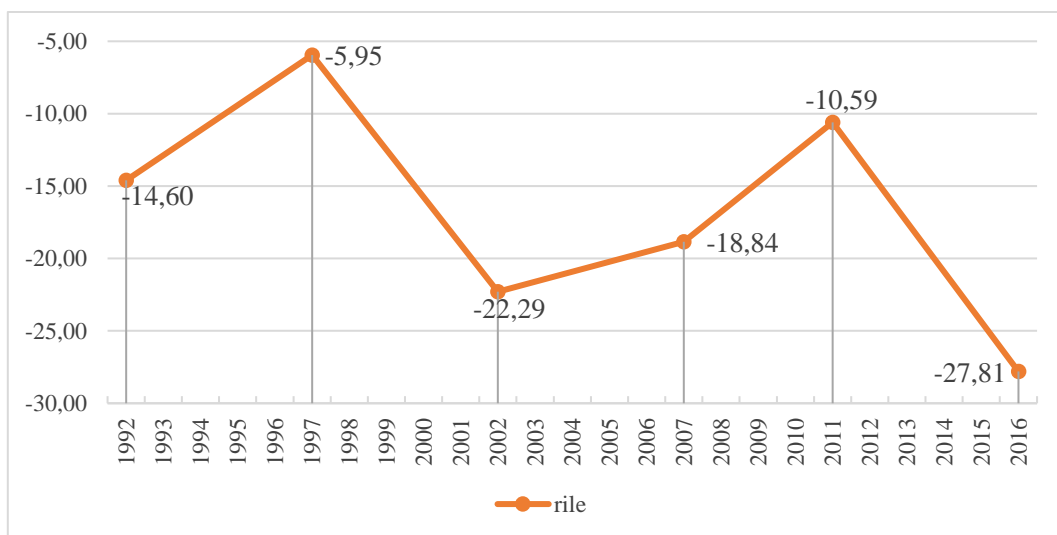
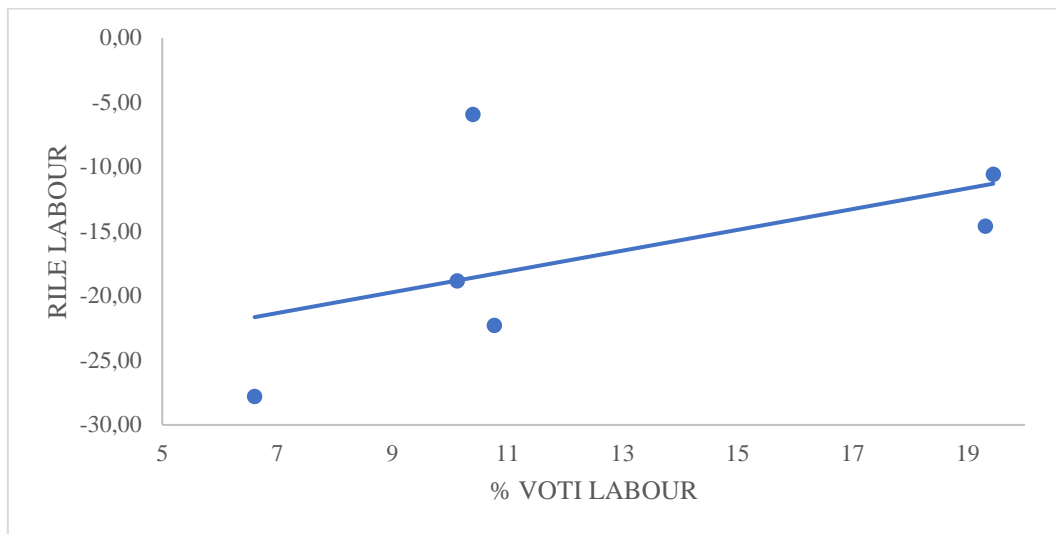


Figura 27. Correlazione *Rile*-%Voti Labour Irlanda



2.2.9. Italia: Partito Democratico della Sinistra (PDS), Democratici di Sinistra (DS), L'Ulivo, Partito Democratico (PD)

In questa serie di contesti nazionali l'Italia rappresenta un caso singolare, in quanto sono cambiati nel corso del tempo i partiti presi in considerazione nelle varie elezioni, infatti, in ordine si farà riferimento a PDS (1992-1996), DS (2001), Ulivo (2006) e PD (2008-2018). A volte si tratta solo di un cambio di nome, altre volte confluiscono nel nuovo partito altre forze minori, il che può essere causa di variazioni dell'orientamento del partito politico e questo va tenuto in considerazione. Per quanto riguarda il risultato elettorale, il PDS alle tornate elettorali del '92, '94 e '96 cresce (dal 16% al 21%) e il dato del *rile* è inaspettato, in quanto i punteggi sono positivi e dunque teoricamente più a destra del centro, insolito per un partito che il CMP inserisce nella famiglia politica *Socialist or other left parties*. Confrontando i valori assegnati al PDS con quelli dei partiti che l'hanno seguito nelle categorie che compongono il *rile* è possibile identificare i motivi di questo punteggio positivo del PDS. I punteggi ottenuti dal PDS in alcune categorie di destra, come *Economic Orthodoxy* e *Political Authority*, sono mediamente più alti rispetto a quelli ottenuti alle elezioni successive dagli altri partiti. Analogamente, per delle categorie di sinistra come *Education Expansion* e *Welfare State Expansion* i valori medi del PDS sono più bassi.

Come anticipato, a partire dal 2001, con i DS, i valori del *rile* iniziano a stare sotto lo zero (-7,58) e l'orientamento più a sinistra che si distingue nel periodo di studio è quello dell'Ulivo nel 2006 (-17,71). In entrambi i casi, il programma politico di questi partiti era un programma di coalizione, sul quale dunque hanno un'incidenza tutti i partiti che partecipano insieme alle elezioni e di conseguenza fanno la differenza anche in termini di punteggio del *rile* dei partiti qui considerati. Per quanto riguarda il PD, i valori *rile* non vedono grandi differenze negli anni (-7,58 -6,86 -8,27), la

perdita di voti (circa 15 punti in meno tra 2008 e 2018) di questo partito non sembra legata dunque a un cambiamento di orientamento politico rilevabile tramite l'indice.

Per il contesto italiano, la correlazione rilevata tra performance elettorale e *rile* è -0,53 però non risulta semplice individuare un nesso tra orientamenti più a sinistra e migliori risultati elettorali. Si può osservare che in media il PDS, con punteggi *rile* sempre positivi, ha ottenuto meno voti (19,2%) rispetto ai partiti che l'hanno seguito (25,1%), con *rile* sempre negativi.

Figura 28. Percentuale voti PDS, DS, L'Ulivo, PD Italia

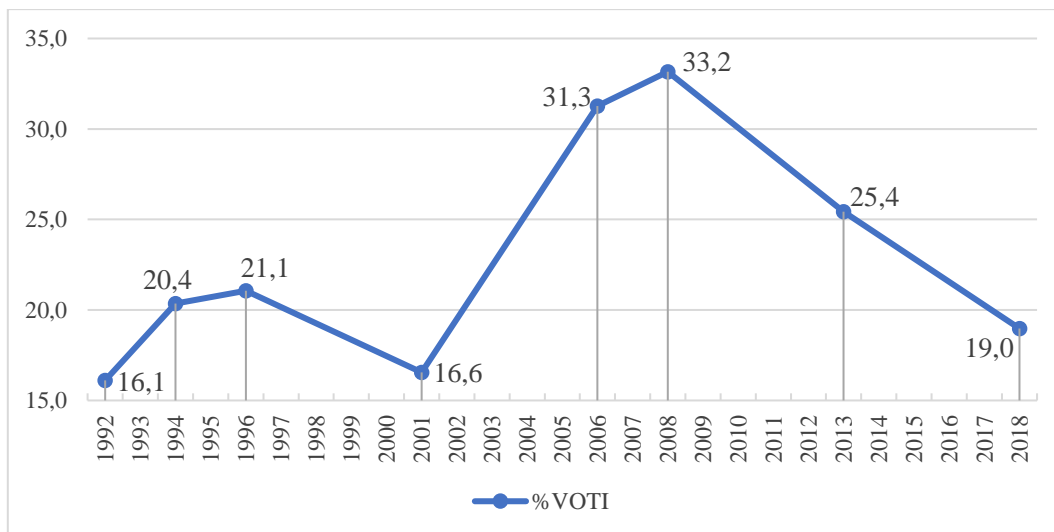


Figura 29. *Rile* PDS, DS, L'Ulivo, PD Italia

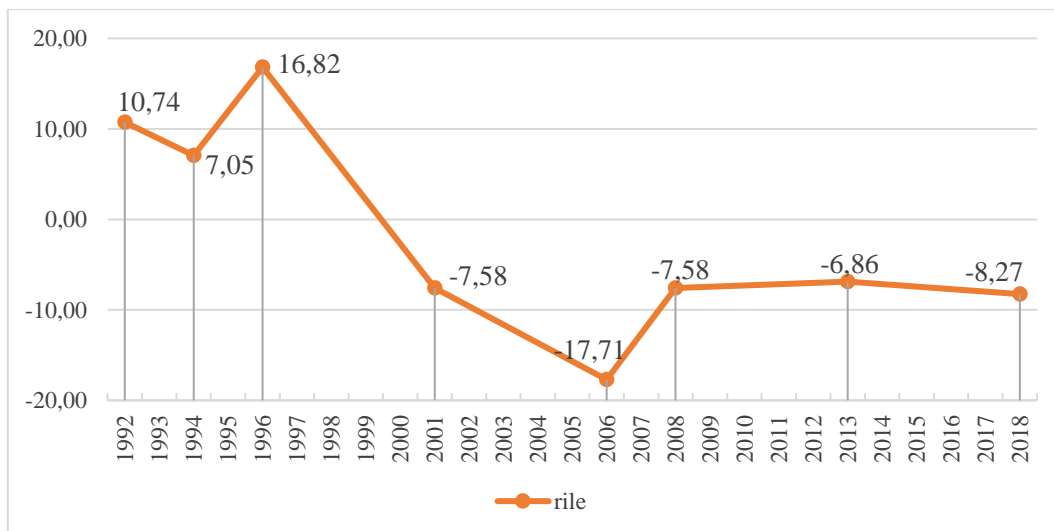
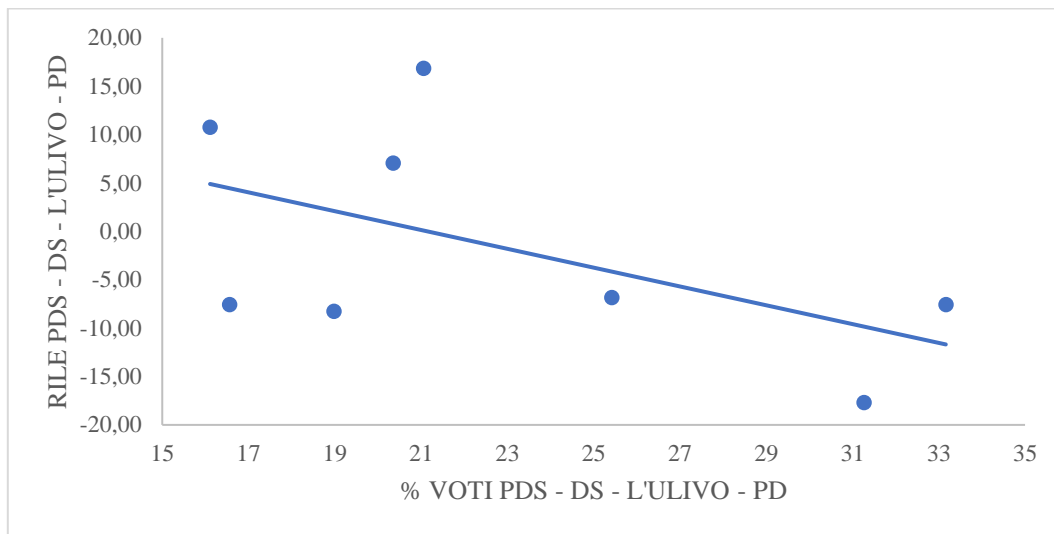


Figura 30. Correlazione *Rile*-%Voti PDS, DS, L'Ulivo, PD Italia



2.2.10. Olanda: Partito del Lavoro (PvdA)

Il Partito del Lavoro olandese rappresenta attualmente il 5,7% dell'elettorato, circa 15 punti percentuali in meno rispetto alla media degli ultimi trent'anni e nel tempo si è spostato verso sinistra. Il risultato elettorale è continuamente altalenante fino al 2012, in un range che va dal 15% al 29% dei voti fino a quando i socialdemocratici non subiscono una dura sconfitta nel 2017, ottenendo l'attuale 5,7%. Per quanto riguarda il *rile*, il partito è abbastanza moderato in generale, troviamo infatti tre risultati positivi e quelli altri negativi non sono mai troppo a sinistra. Quello che si può notare è un cambiamento radicale tra le elezioni del '94 e le successive del '98 dove dal *rile* più a destra (4,26) si arriva al *rile* più a sinistra mai ottenuto dal partito (-22,07), poi si nota uno spostamento graduale verso il centro fino al 2010 e poi un ritorno verso sinistra. Non si riscontra un nesso rilevante tra le variazioni dell'indice e i risultati elettorali del partito, la correlazione è difatti molto debole: 0,09.

Figura 31. Percentuale voti PvdA Olanda

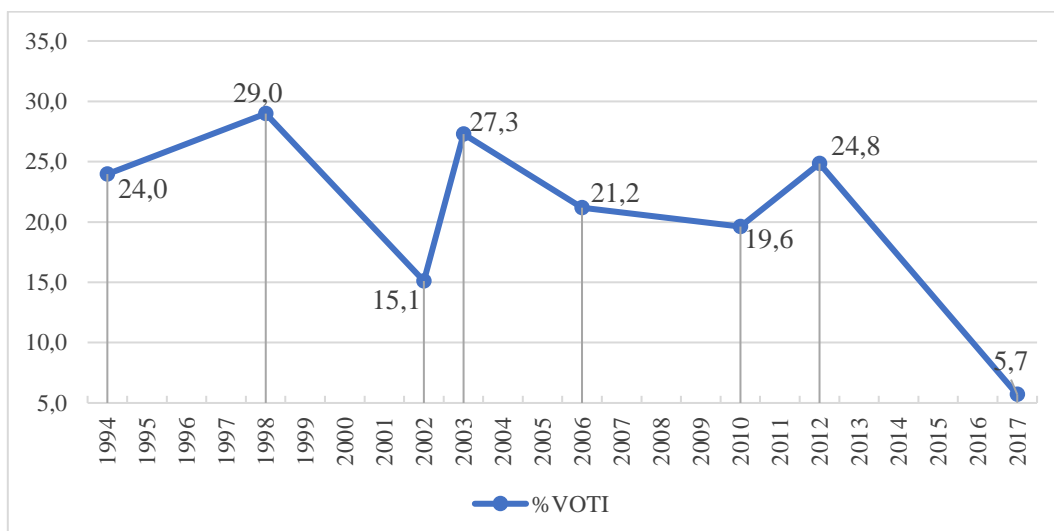


Figura 32. *Rile* PvdA Olanda

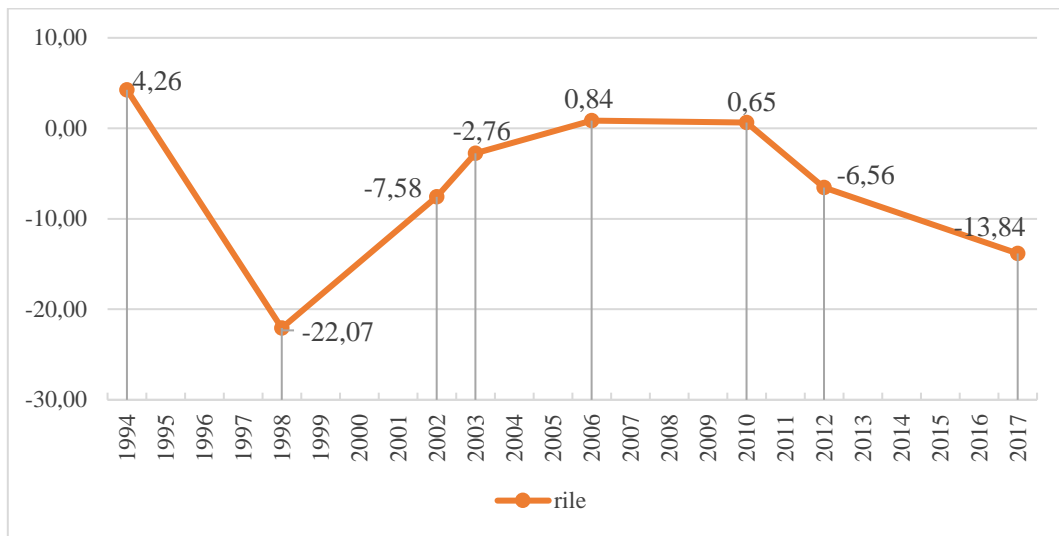
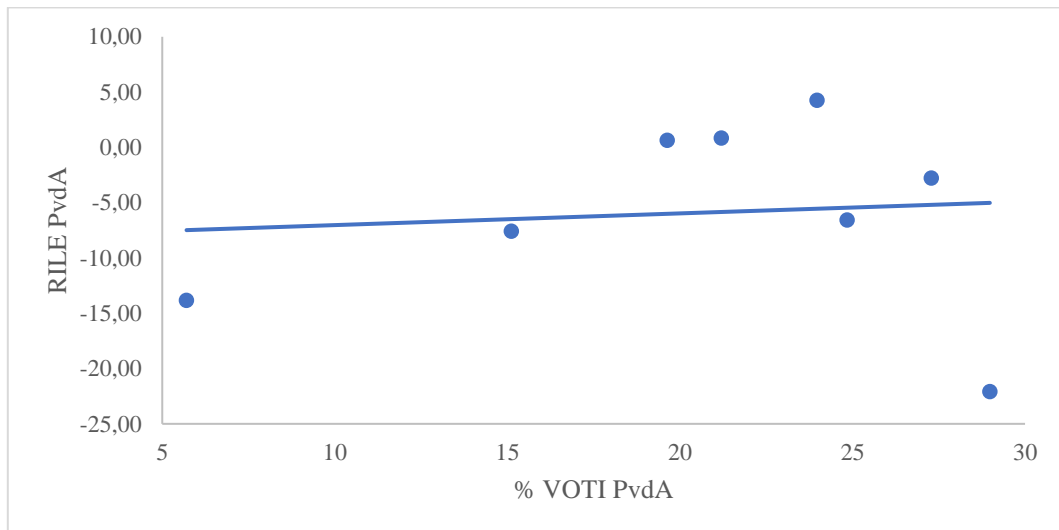


Figura 33. Correlazione *Rile*-%Voti PvdA Olanda



2.2.11. Norvegia: Partito Laburista (AP)

Il Partito Laburista norvegese si trova attualmente al 27,4%, 4 punti percentuali sotto la media dei voti ottenuti dal '90 ad oggi e leggermente più a sinistra in termini di *rile*. Per quanto riguarda l'evoluzione del risultato elettorale, questo presenta una discesa dal '93 al 2001, seguita da un recupero quasi totale dei consensi nel 2009 che però non è duraturo, in quanto il partito perde di nuovo voti arrivando al 27,4% delle ultime elezioni tenutesi nel 2017. Nonostante questo partito, rispetto a molti altri europei, non sia peggiorato di troppo rispetto ai voti medi ottenuti durante il periodo qui analizzato, e sia ancora il primo partito alle elezioni, l'ultimo risultato elettorale è comunque uno dei peggiori. La correlazione per i laburisti norvegesi sembra abbastanza rilevante: 0,62. Possiamo osservare che il peggior risultato elettorale ottenuto dal partito (24,3% nel 2001)

corrisponde anche al *rile* più a sinistra rilevato (-38,18) e che le performance elettorali corrispondenti ad un *rile* più al centro di quello medio sono migliori rispetto a quelle associate ai *rile* più a sinistra.

Figura 34. Percentuale voti Ap Norvegia

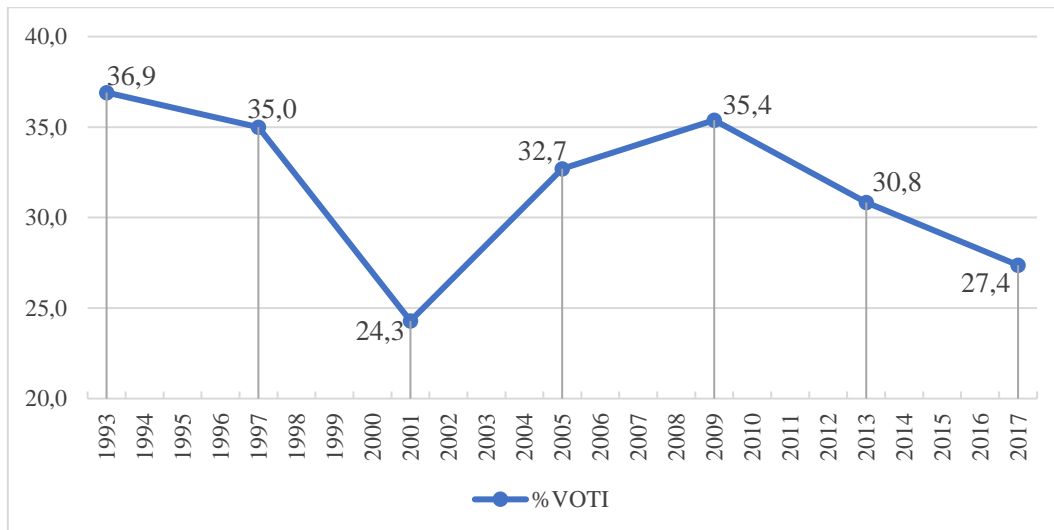


Figura 35. *Rile* Ap Norvegia

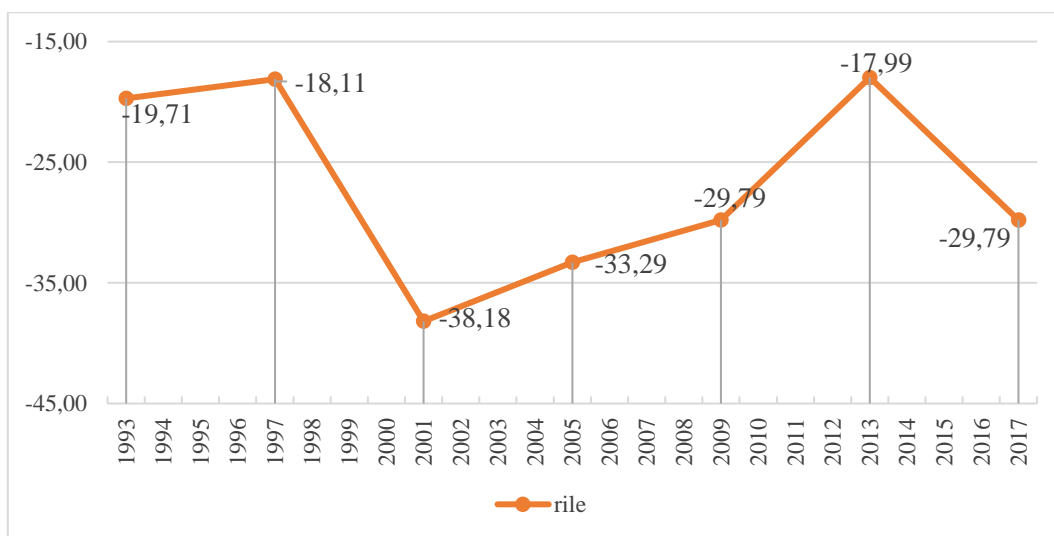
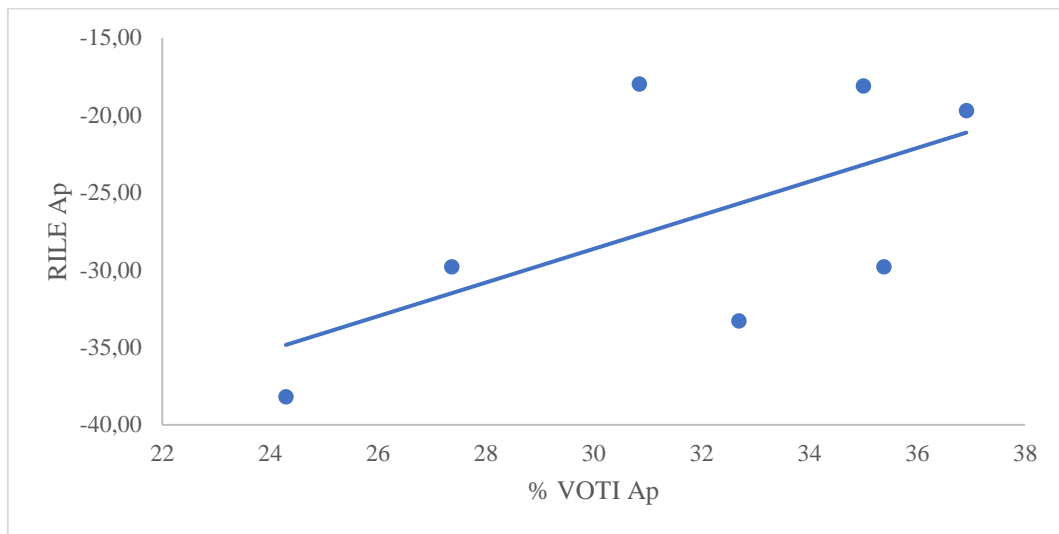


Figura 36. Correlazione *Rile*-%Voti Ap Norvegia



2.2.12. Portogallo: Partito Socialista (PS)

I socialisti portoghesi alle elezioni del 2015 hanno ottenuto il 33,6% dei voti, meno di 5 punti percentuali sotto la media rilevata dal '90 ad oggi e, in termini di posizionamento sull'asse sinistra-destra, si sono spostati verso il centro. La correlazione rilevata per il Partito Socialista è -0,66, un valore significativo, ma l'andamento delle due variabili in Portogallo è particolarmente interessante perché, se si confronta ogni elezione con quella subito precedente, si può osservare che ogni volta che il *rile* del partito è andato verso il centro i voti sono diminuiti, mentre ogni volta che si è spostato verso sinistra sono aumentati (fanno eccezione le elezioni del '99 rispetto a quelle del '95, dove ad uno spostamento del *rile* di un solo punto verso sinistra, da -16,69 a -17,7, corrisponde una riduzione dei voti dello 0,2%). I migliori risultati elettorali dei socialisti corrispondono a punteggi *rile* più a sinistra della media rilevata (-9,38). Inoltre, il peggior risultato dei socialisti (29,2%) corrisponde all'unico *rile* sopra lo zero mai ottenuto (0,24 nel 2011). Dunque, c'è un nesso tra gli spostamenti verso sinistra o verso il centro rispetto alla tornata elettorale precedente e, rispettivamente, aumenti o riduzioni dei voti ottenuti dai socialisti.

Figura 37. Percentuale voti PS Portogallo

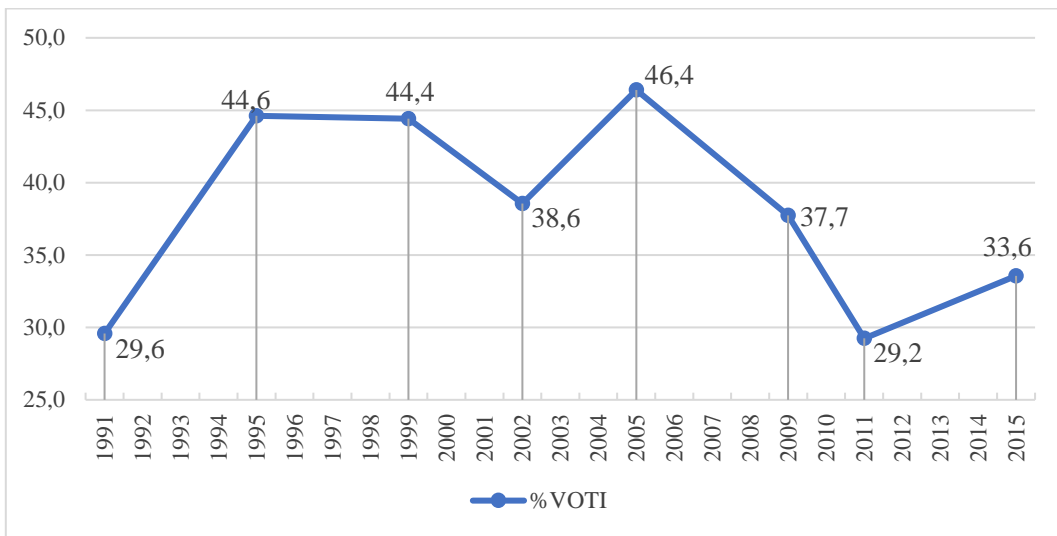


Figura 38. Rile PS Portogallo

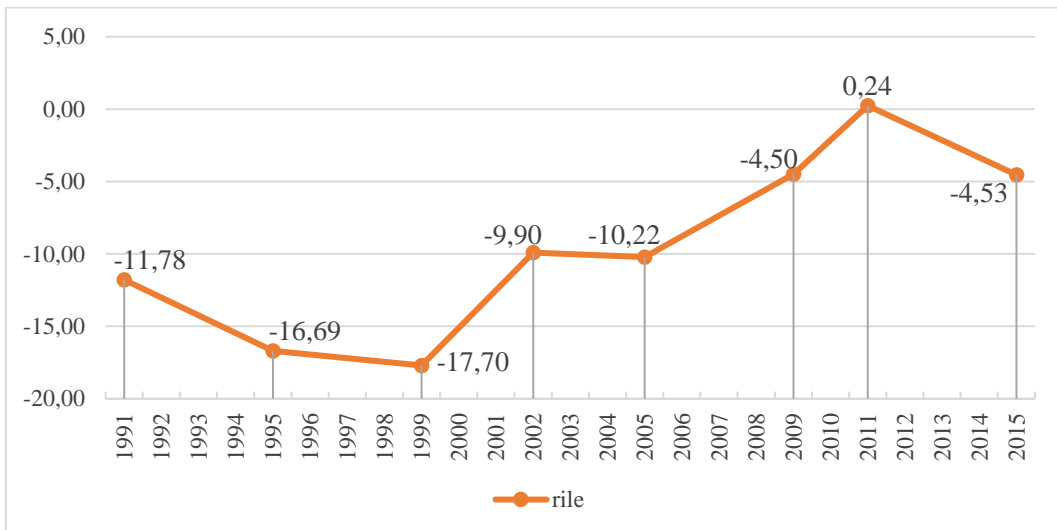
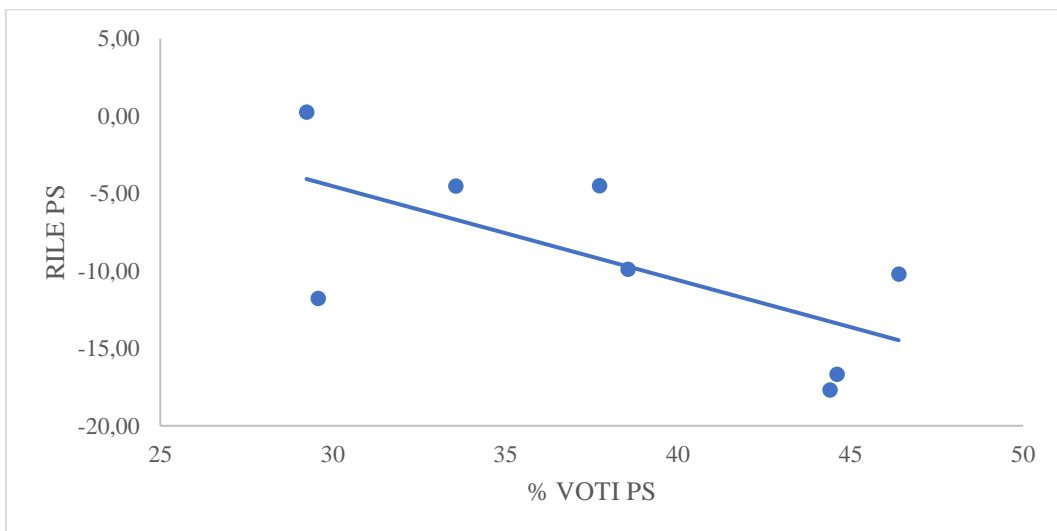


Figura 39. Correlazione Rile-% Voti PS Portogallo



2.2.13. Regno Unito: Partito Laburista (Labour)

Il Partito Laburista inglese nell'ultimo trentennio ha vissuto prima un periodo più moderato con Blair, caratterizzato dall'elaborazione della Terza via, per poi orientarsi verso sinistra e alle elezioni del 2017, ha ottenuto una percentuale di voti maggiore rispetto alla media del periodo qui considerato: 40% contro 36,1% (anche se poi nel 2019 è sceso di nuovo). Nel corso del tempo i Labour, dopo il record del 43,2% del '97, hanno continuamente perso voti fino al 2010 e hanno iniziato a risalire a partire dalle elezioni del 2015. Per quanto riguarda il *rile* si può osservare una svolta verso il centro nel '97 rispetto al '92 e poi uno spostamento quasi uniforme verso sinistra fino ad oggi. La correlazione tra le due variabili in sé per sé risulta debole, solo 0,26, tuttavia, guardando attentamente l'andamento del *rile* e del risultato elettorale nel corso del tempo, si potrebbero dividere gli anni presi in analisi in due periodi: uno dalle elezioni del '92 a quelle del 2005, l'altro dalle elezioni del 2010 a quelle del 2017. Nel primo periodo, ad ogni spostamento verso sinistra rispetto alla tornata elettorale precedente i laburisti perdono voti, mentre quando si spostano verso destra li guadagnano. Nel secondo periodo questo equilibrio si inverte: il partito si sposta verso destra e perde consensi, mentre tornando verso sinistra recupera. Per entrambi i periodi, ovviamente in modo separato, mettendo in ordine crescente i valori *rile* (dunque da quello più a sinistra al più centrale) anche i risultati elettorali corrispondenti sono precisamente crescenti nel primo periodo (migliori per con valori dell'indice più spostati verso il centro) e decrescenti nel secondo (migliori quando l'indice è più orientato verso sinistra).

Figura 40. Percentuale voti Labour Regno Unito

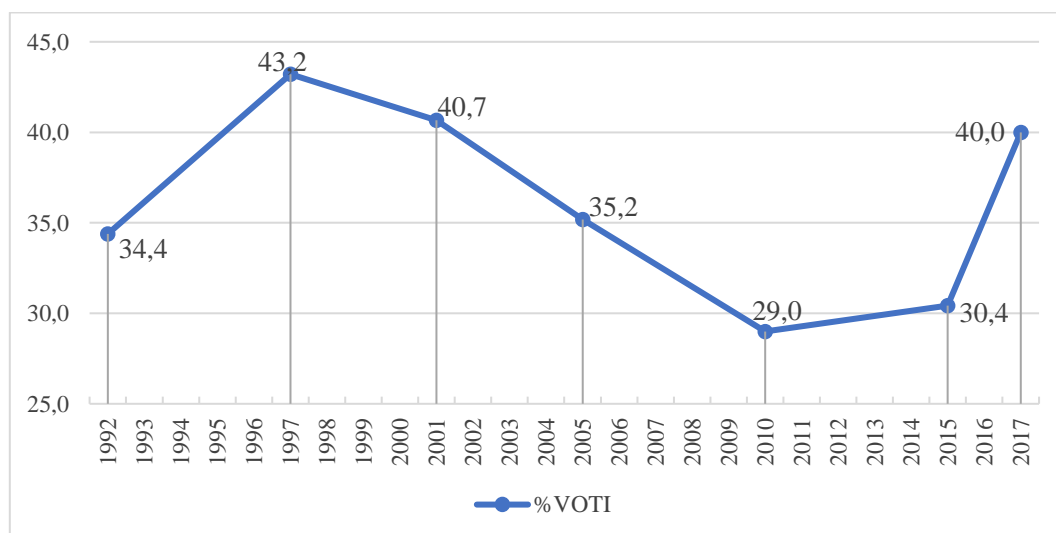


Figura 41. *Rile* Labour Regno Unito

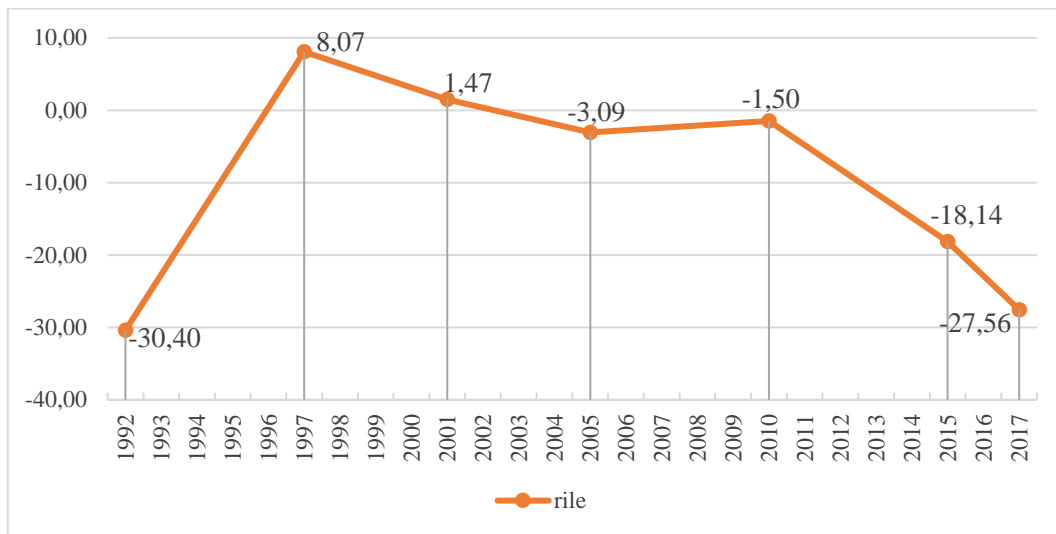
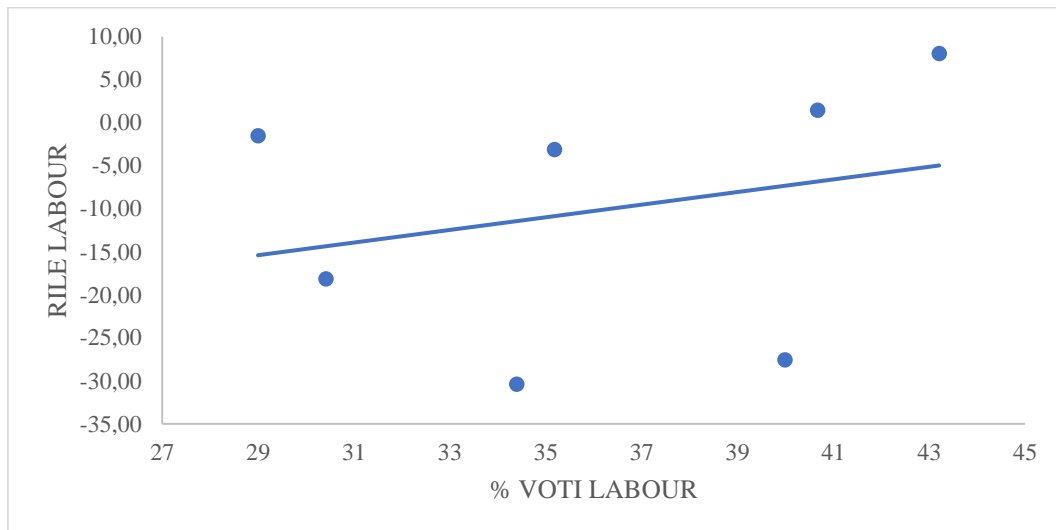


Figura 42. Correlazione *Rile*-% Voti Labour Regno Unito



2.2.14. Spagna: Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE)

Alle elezioni del 2016 il PSOE ha ottenuto il 22,6%, circa 11 punti percentuali in meno rispetto alla media dei voti del periodo studiato e si trova più a sinistra. L'evoluzione dei consensi ottenuti dai socialisti spagnoli vede una discesa dal '93 al 2000, poi un periodo di crescita dal 2004 al 2008, anno in cui raggiunge l'apice (44,1%) e poi di nuovo un calo che lo porta al risultato più basso della loro storia (22% nel 2015) e poi ad un lievissimo recupero di 0,6% nel 2016. L'orientamento del *rile* nel tempo non varia in modo lineare ma si rileva una correlazione moderata di 0,49. Considerando il *rile* medio del PSOE, che è -19,96, la percentuale di voti ottenuta alle tornate elettorali con un *rile* più a destra di quello medio (38,1%) è maggiore rispetto alla percentuale di voti ottenuta alle elezioni in

cui l'indice è più a sinistra del livello medio (31,4%). Questo conferma un possibile collegamento tra orientamenti più moderati e risultati elettorali migliori.

Figura 43. Percentuale Voti PSOE Spagna

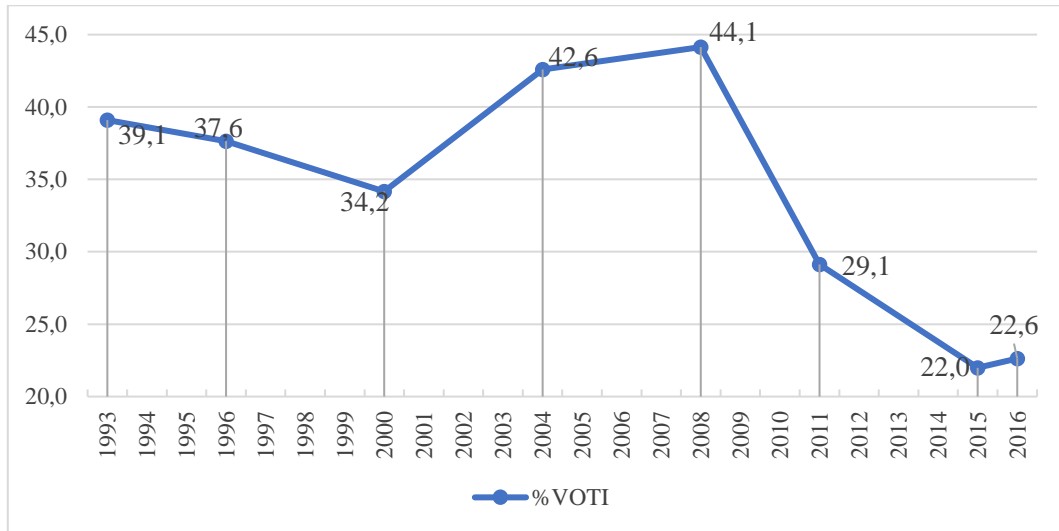


Figura 44. Rile PSOE Spagna

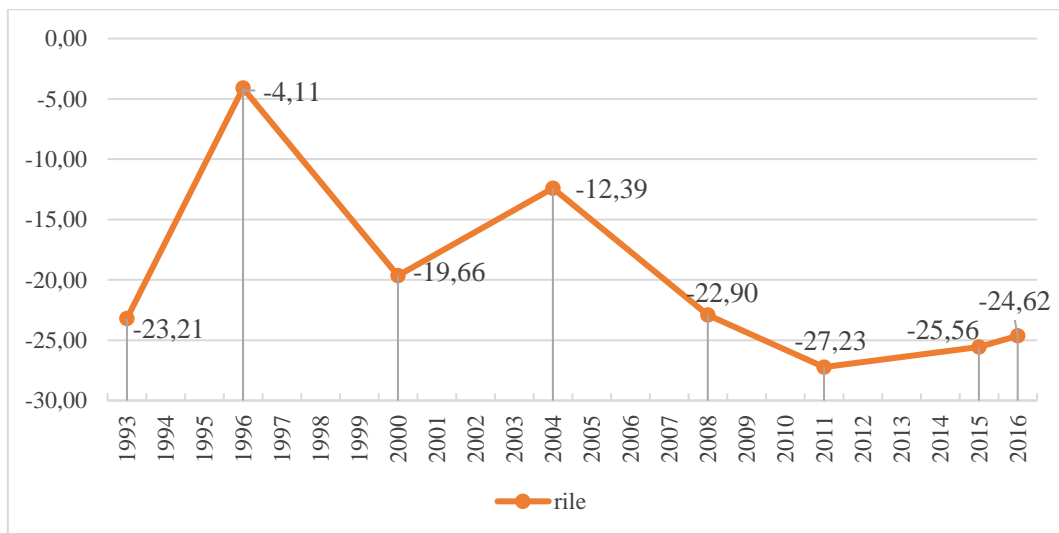
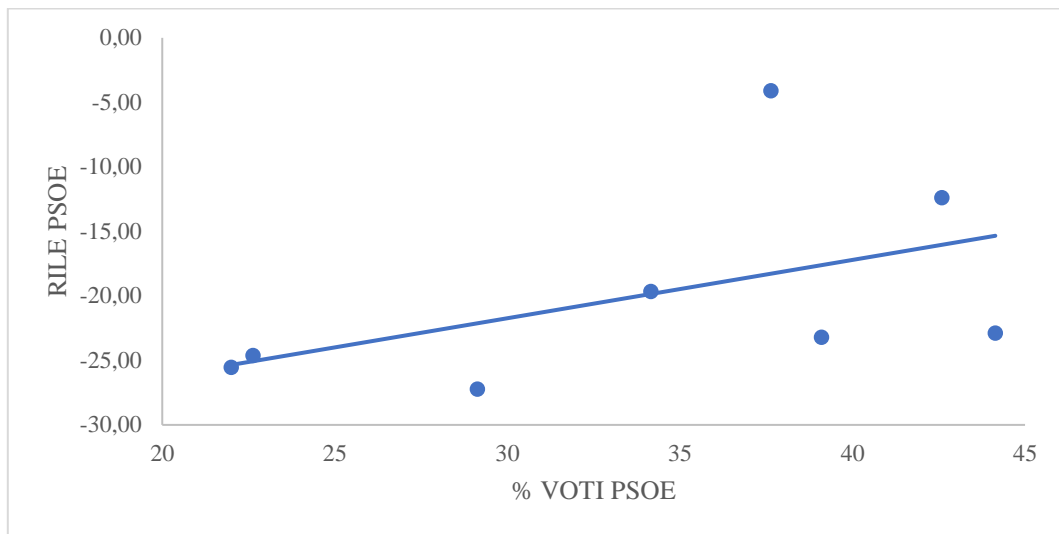


Figura 45. Correlazione *Rile*-% Voti PSOE Spagna



2.2.15. Svezia: Partito Socialdemocratico dei Lavoratori di Svezia (SAP)

I socialdemocratici svedesi alle ultime elezioni, nel 2018, hanno ottenuto il 28,3%, circa 7 punti percentuali sotto il risultato elettorale medio del SAP, ma soprattutto il peggior risultato di tutto il periodo studiato; il *rile* attuale si trova più a sinistra di quello medio, nonostante alle ultime elezioni si sia spostato verso il centro rispetto alla tendenza degli anni più recenti. Il SAP raggiunge il picco del 45,3% nel '94 ma poi non riesce a mantenere questo risultato manifestando un evidente declino. La correlazione rilevata tra *rile* e voti ottenuti è 0,79, dunque forte. Si può osservare infatti che al 45,3% corrisponde il *rile* più a destra rilevato, nonché l'unico positivo: 23,79. Questo valore singolare probabilmente è dovuto all'ottenimento di punteggi molto alti nelle categorie di destra *Economic Orthodoxy* e *Civic Mindedness* e invece molto bassi in categorie di sinistra come *Welfare State Expansion*, *Education Expansion* e *Labour Groups*. Dopo il '94, il *rile* è tornato a scendere nel corso degli anni, spostandosi continuamente sempre più a sinistra mentre il SAP perdeva consensi con poche eccezioni di recupero di qualche punto percentuale, tutti vanificati poi dalle tornate elettorali successive. È solo alle ultime elezioni che i socialdemocratici hanno cambiato orientamento, ottenendo un *rile* più moderato rispetto al precedente, cosa che non accadeva dal '94, questa mossa però non si è rivelata utile al miglioramento della performance elettorale.

Figura 46. Percentuale voti SAP Svezia

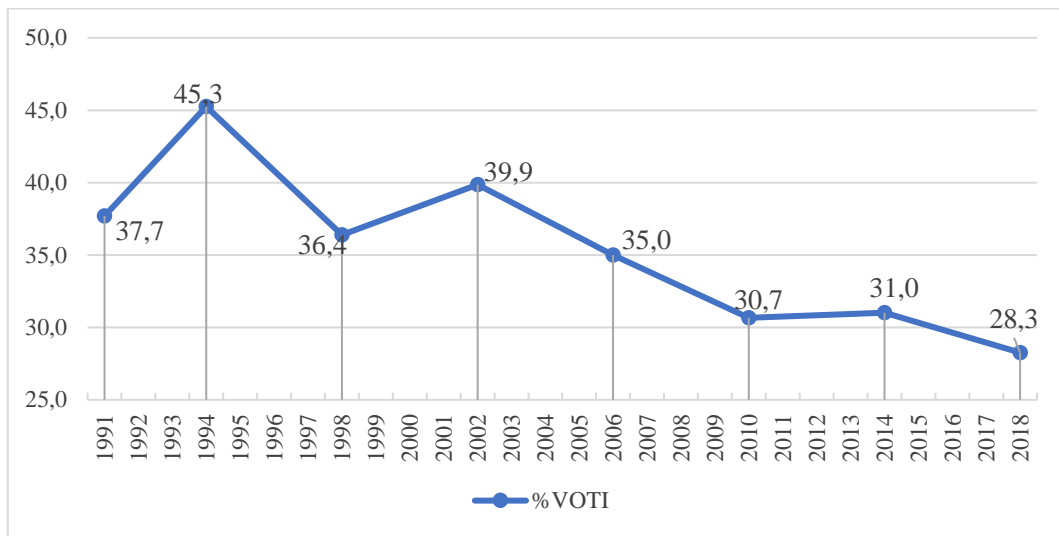


Figura 47. Rile SAP Svezia

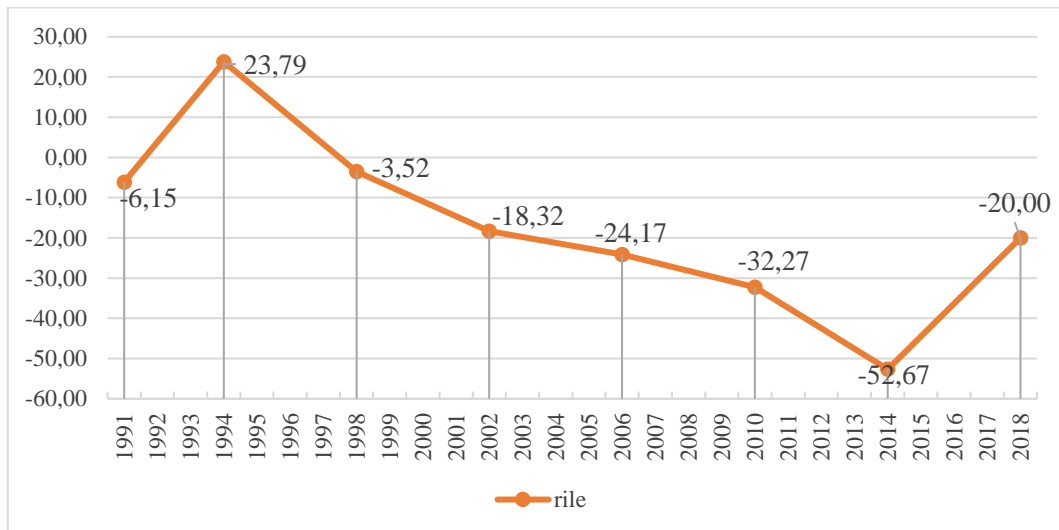
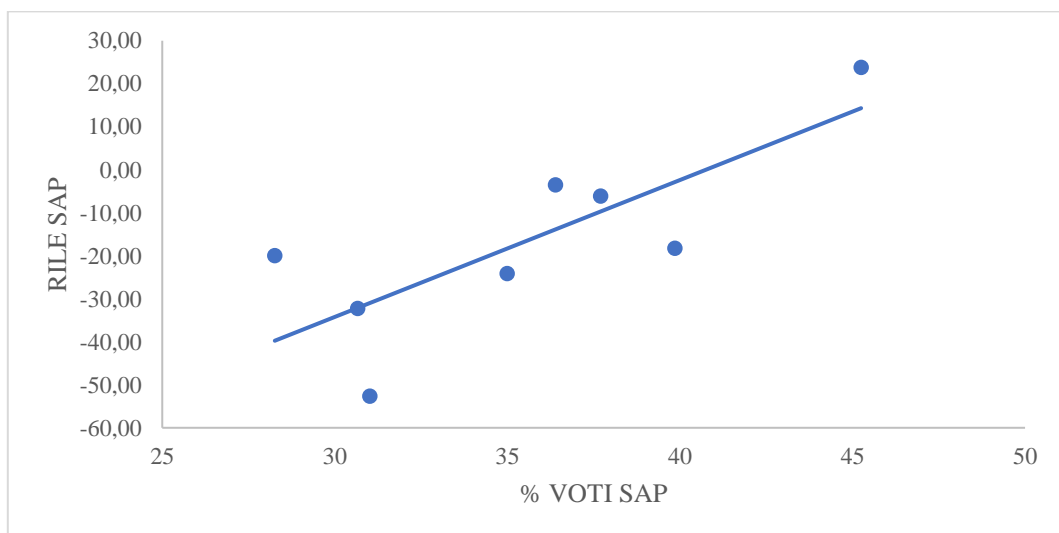


Figura 48. Correlazione Rile-% Voti SAP Svezia



2.2.16. Svizzera: Partito Socialista Svizzero (SPS/PSS)

Il Partito Socialista Svizzero alle elezioni del 2015 ha ottenuto il 18,8%, leggermente sotto la media del periodo considerato e il *rile* si è spostato verso sinistra. A livello elettorale il partito cresce fino al 2003 quando raggiunge il 23,1% e poi scende di nuovo fino a tornare ad un risultato simile a quello del '91. Nonostante il partito si sia spostato verso il centro alle elezioni del '95, del 2007 e del 2015 in confronto alle tornate elettorali rispettivamente precedenti, il *rile* presenta comunque una tendenza complessiva ad andare verso sinistra. La correlazione tra le variabili osservate non è molto forte (0,33). Non sembra, infatti, esserci un particolare collegamento tra il posizionamento del partito sull'asse sinistra-destra e le variazioni del risultato elettorale, anche rispetto all'entità delle variazioni stesse. Difatti, mentre i voti ottenuti dai socialdemocratici svizzeri, nonostante siano in calo non vedono comunque una riduzione di grande portata, anche rispetto ad altri casi europei, il *rile* ha subito forti cambiamenti.

Figura 49. Percentuale voti SPS/PSS Svizzera

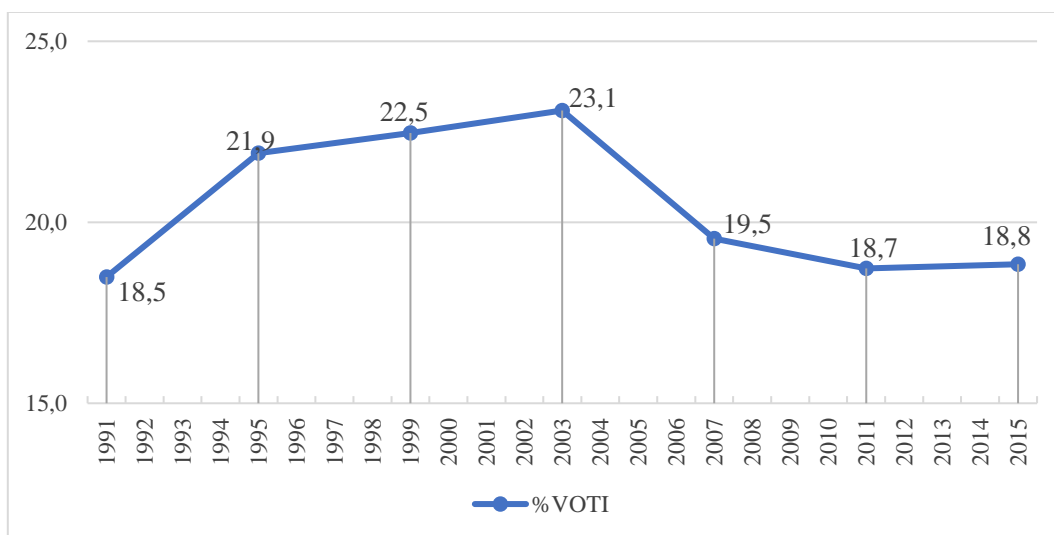


Figura 50. *Rile* SPS/PSS Svizzera

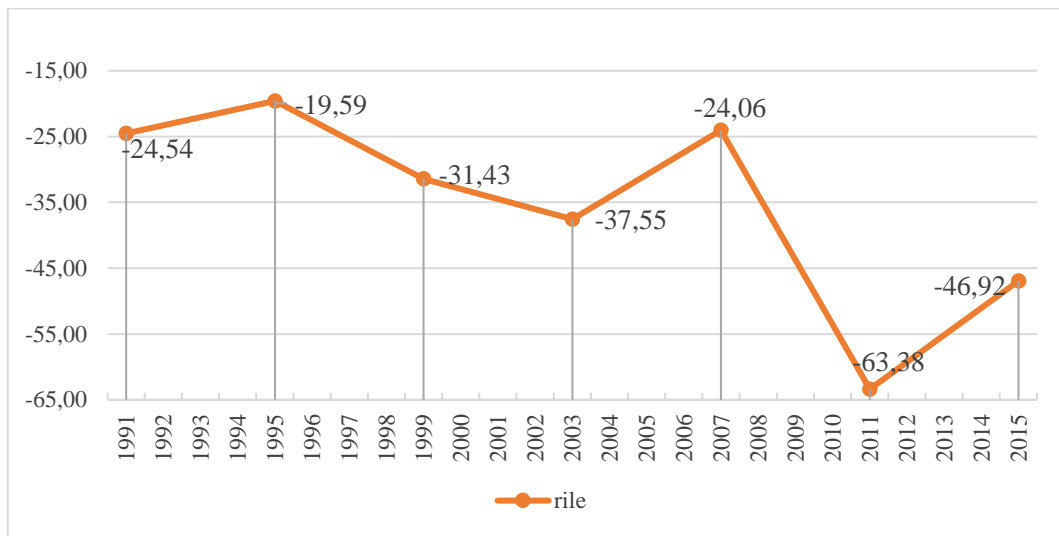
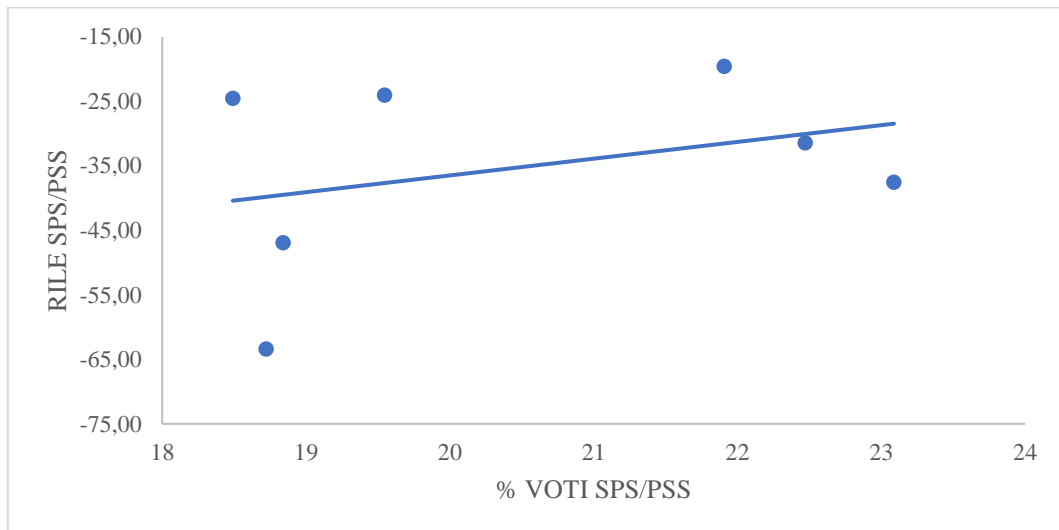


Figura 51. Correlazione *Rile*-% Voti SPS/PSS Svizzera



2.3. Spiegare il declino dei partiti socialdemocratici

Come è possibile affermare a fronte dei dati sulle performance elettorali, i partiti socialdemocratici europei stanno vivendo, quasi tutti, negli ultimi anni, un periodo estremamente negativo di forte declino, trovandosi spesso anche al loro minimo storico. Nonostante a livello complessivo la correlazione tra voti ottenuti e *rile* non sia rilevante, il quadro risulta diverso prendendo in considerazione distintamente i singoli casi. Come mostrato nei paragrafi specifici sui diversi paesi, spesso è stata rilevata una correlazione abbastanza importante, diretta o inversa, permettendo di individuare un nesso tra orientamenti politici più o meno moderati e migliori o peggiori performance elettorali. Ci sono molteplici contesti nazionali (in particolare Austria, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Norvegia, Spagna, Regno Unito, Svezia e Svizzera) in cui,

secondo l'analisi dei dati condotta, a tendenze dei partiti più moderate corrispondono risultati elettorali migliori, eppure si sono spostati verso sinistra, perdendo spesso molto consenso. Allo stesso tempo, ci sono altri paesi (Belgio per il partito fiammingo, Danimarca, Italia e Portogallo) dove la correlazione individuata è negativa, dunque programmi più di sinistra consentirebbero ai socialdemocratici di ottenere più voti e anche qui ci troviamo di fronte ad una contraddizione, dato che in Portogallo e in Danimarca i partiti si sono spostati verso il centro e in Belgio e in Italia (se consideriamo l'evoluzione del PD) lo spostamento verso sinistra è abbastanza lieve. È dunque difficile capire per quali motivi le forze politiche oggetto di questa analisi abbiano adottato strategie praticamente opposte a quelle che sembrerebbero più vantaggiose a livello elettorale stando ai dati.

Oltre a questo, va anche ricordato che molta letteratura in materia, al contrario del *rile*, afferma che a livello ideologico lo spostamento generale dei partiti di sinistra sia stato verso il centro. Tale strategia, che come sappiamo avrebbe alla base l'obiettivo di intercettare un elettorato maggiore, sembrerebbe in realtà danneggiare i socialdemocratici (dati i risultati elettorali obiettivamente negativi) avvicinandoli eccessivamente, agli occhi dell'elettorato, al centro-destra. Dunque, sull'evoluzione ideologica della sinistra europea emergono diverse teorie da differenti approcci di studio e parametri presi in considerazione e non sembra esserci una linea univoca. In ogni caso però, il calo dei consensi estremamente diffuso tra i partiti analizzati deve comunque avere delle cause, che potrebbero essere individuate anche in fattori caratterizzanti i singoli contesti politici e partitici nazionali e non nell'orientamento ideologico dei partiti stessi.

2.3.1. L'ascesa del populismo

È evidente che la socialdemocrazia europea sta attraversando un periodo di crisi, particolarmente accentuato negli ultimi dieci anni. Come è stato già sottolineato in questo capitolo, l'indice *rile*, che mostra un orientamento più di sinistra dei partiti socialdemocratici analizzati, prende in considerazione esclusivamente i programmi elettorali dei partiti e vale la pena ribadire che quindi questo non coincide necessariamente con le politiche effettivamente realizzate, le quali incidono anche sulla percezione, sul giudizio che l'elettorato ha dei partiti stessi e, di conseguenza, sulla scelta di voto. Il primo capitolo di questa tesi si concludeva con l'ipotesi dell'adozione di un orientamento più moderato da parte della sinistra europea ed è stato anche menzionato che sarebbe stata proprio questa tendenza ad andare verso il centro, con il conseguente avvicinamento delle posizioni politiche del centro-sinistra a quelle del centro-destra, a facilitare l'emergere di nuovi partiti, responsabili di aver messo in difficoltà i socialdemocratici (e in alcuni casi anche i partiti tradizionali di centro-destra) in termini di conquista del consenso. Nonostante dall'analisi del *rile* emerga un posizionamento dei partiti più a sinistra, sono stati comunque già sottolineati i limiti dell'indice e

sono inoltre molteplici gli autori, già citati in precedenza, che sulla base dei loro studi sostengono la svolta verso il centro dei partiti di sinistra. Dunque, oltre agli spostamenti, nel corso del tempo, dei partiti sull'asse sinistra-destra, sui quali metodi di misurazione e parametri diversi possono portare a risultati dissimili, un fenomeno che invece è oggettivo e che concretamente, in svariati contesti nazionali, ha contribuito al calo dei partiti di sinistra, è la nascita di partiti nuovi, principalmente antisistema, alternativi, radicali o populistici di destra o di sinistra.

Esempio più calzante, e anche più estremo, è quello del PASOK in Grecia, tanto che si parla di *Pasokification*, concetto che fa riferimento ad una situazione in cui il principale partito socialdemocratico nazionale diventa il più piccolo del parlamento a causa della crescita di un partito di sinistra più radicale³. Con la crisi del 2008, il PASOK si è trovato costretto ad adottare una politica di *austerity* molto rigida che, ovviamente, già non era popolare all'interno dell'elettorato; inoltre, il partito era noto per essere clientelare e corrotto, dunque, in un certo senso, non era legittimato ad imporre politiche di tale austerità alla popolazione (Cuperus, 2017). Questo ha fatto sì che il PASOK fosse superato e sostituito dalla sinistra radicale di Syriza già nel 2012.

Come è stato già precisato, il caso greco è estremo, ma il resto dei socialdemocratici europei è comunque sottoposto a rischi simili. Infatti, l'implementazione sostanzialmente obbligata delle politiche di *austerity* può avere come effetto collaterale la convergenza e la sovrapposizione dei partiti che si trovano vicino al centro del sistema, con la conseguenza che le differenze tra centro-destra e centro-sinistra rischiano di svanire (Cuperus, 2017). Pertanto, quando le differenze e i contrasti cruciali tra sinistra e destra iniziano a venire meno, si creano le circostanze favorevoli per la formazione di un altro asse di contrasto politico, quello populista che vede la contrapposizione tra popolo e *élite* (Mouffe, 2005). Questo è quello che è successo in Grecia tra Syriza e PASOK, ma si è verificato anche in altri paesi europei, anche se spesso con cali meno drastici e di portata inferiore rispetto a quello che ha colpito i socialdemocratici greci, oppure con l'emergere di partiti radicali di destra, o comunque *anti-establishment*. Altri due contesti in cui il partito socialdemocratico tradizionale si è ridotto a livelli simili a quelli del PASOK sono la Francia e l'Olanda. Alle elezioni del 2017 in Francia, per la prima volta non c'è stato nessun partito tradizionale al ballottaggio, al quale si sono qualificati infatti Marine Le Pen, con il partito populista radicale di destra Front National (FN), ed Emmanuel Macron, con La République en Marche (LaREM) un partito liberale e pigliatutto. È stato in occasione di queste elezioni che i socialisti francesi sono stati ridotti al 7,4%. Anche il Partito del Lavoro (PvdA) olandese, attualmente al 5,7%, si trova al suo minimo storico e la seconda forza politica è il Partito per la Libertà (PVV) sovranista, populista di destra ed euroscettico.

³ “Reducing a country's main social democratic party to the smallest party in parliament as a result of the rise of a more radical left party” (Collins Dictionary, 2015)

Ci sono, inoltre, altri contesti nazionali europei dove, sebbene il calo della sinistra non sia stato drammatico quanto quello dei casi appena citati, i partiti hanno comunque risentito della crescita delle forze populiste. Il Partito Democratico (PD) in Italia, alle ultime elezioni del 2018, ha perso consensi in concomitanza del rafforzamento del Movimento 5 Stelle e della Lega; in Germania, il partito populista ed euroscettico Alternativa per la Germania (AfD) è entrato in Parlamento alle elezioni del 2017 con il 12,6%, un risultato importante considerando che era stato fondato solo nel 2013, anno in cui per poco non superò la soglia di sbarramento (Kennedy & Manwaring, 2017).

Il populismo, dunque, rappresenta oggi una grande sfida per la politica tradizionale e consolidata in generale e, in particolar modo, per la socialdemocrazia. I populistici tendono a demonizzare i partiti di sinistra facendoli apparire, agli occhi dell'elettorato, come una parte ormai debole o anonima del centro politico, dell'*establishment*; ritraendoli negativamente come antipatriottici o come i rappresentanti delle *élite* e degli immigrati, come traditori della loro storia e del loro elettorato tradizionale (Cuperus, 2017).

2.3.2. Dove resiste la socialdemocrazia

Naturalmente, nonostante la crescita del populismo e della destra radicale, ci sono dei paesi in cui i socialdemocratici, sebbene indeboliti, non sono stati messi in minoranza o sono comunque riusciti a recuperare. Un esempio è costituito da Norvegia, Finlandia, Danimarca e Svezia. Come è possibile osservare dall'analisi dei dati contenuta in questo capitolo, anche in questi contesti, i partiti di sinistra hanno perso voti negli ultimi anni, messi in difficoltà dalle destre. Dunque, in questi paesi nordici, da sempre considerati come lo zoccolo duro della socialdemocrazia, la sinistra è comunque riuscita a vincere le ultime elezioni e a governare, ma le difficoltà non vanno sottovalutate. Il Partito Socialdemocratico Finlandese (SDP), ad esempio, non vinceva le elezioni dal '99 e comunque all'ultima tornata elettorale il vantaggio rispetto alla seconda e alla terza forza è inferiore all'1%. In Svezia, invece, il Partito Socialdemocratico (SAP), anche se negli ultimi trent'anni è sempre stato il primo partito, alle ultime ha trovato difficoltà nell'affrontare la crescita dei Democratici Svedesi (SD), nazionalisti e populistici di destra, alimentata dalle preoccupazioni riguardanti l'immigrazione (Kennedy & Manwaring, 2017). Si può ipotizzare che a rendere la sinistra più "resistente" in Scandinavia, sia l'esistenza del suo specifico modello economico e sociale, risultato proprio di sistemi socialdemocratici e di un'economia liberista, che ha permesso alla classe politica di garantire sempre un certo livello di benessere alla popolazione in questi paesi.

Per quanto riguarda i paesi a guida socialista, va citata anche la Spagna dove, se le ultime elezioni del 2019 hanno visto una forte crescita di Vox, che si è posizionato come terzo partito, sono state decisive anche per la ripresa del PSOE che è tornato a crescere per la prima volta dalla crisi del

2008 ed è il primo partito. Nonostante ci fossero dei timori di *Pasokification* riguardo la crescita di Podemos, radicale di sinistra, (Kennedy & Manwaring, 2017) il partito di Sánchez è riuscito invece a contrastarne la crescita e ad inglobarlo nella maggioranza.

Rimane il fatto che in questo quadro di battaglia della sinistra contro gli estremismi e i populismi, l'unica eccezione sembra essere quella portoghese. Il Partito Socialista portoghese, dopo la vittoria del 2015, ha migliorato la sua performance elettorale alle elezioni del 2019, ottenendo il 38% e riconfermando Costa come primo ministro. Questa crescita della sinistra, associata all'assenza di un partito di destra radicale significativo (Chega ha un solo seggio in parlamento), rappresenta una rarità nell'attuale contesto europeo. Un elemento che probabilmente ha contribuito al successo di Costa è costituito dalle misure economiche adottate sin dal momento della crisi economica che, se da un lato sono state di forte e rigida austerità, dall'altro prevedevano misure di crescita economica che si sono rivelate efficaci per il paese, risultato che, a quanto pare, è stato riconosciuto e premiato dall'elettorato.

Conclusioni

Lo scopo principale di questa tesi è stato quello di verificare l'esistenza di una correlazione tra la posizione ideologica dei partiti socialdemocratici europei sull'asse sinistra-destra e le loro performance elettorali, partendo dall'ipotesi di uno spostamento verso il centro. Nel primo capitolo di revisione della letteratura riguardante i partiti socialdemocratici, iniziando con una descrizione delle loro origini storiche e ripercorrendo la loro evoluzione nel corso del tempo, si è poi passato ad esporre i diversi approcci di studio al voto di classe, che ha tradizionalmente caratterizzato queste forze politiche. Nel secondo capitolo è stata svolta l'analisi dei dati per rispondere alla domanda di ricerca, confrontando, per ogni elezione nazionale svoltasi dal 1990 al 2018, i risultati elettorali dei partiti con la posizione sull'asse sinistra-destra corrispondente. Lo strumento utilizzato per misurare l'orientamento dei partiti sull'asse è l'indice *rile* elaborato dal *Comparative Manifesto Project*, costruito svolgendo la *content analysis* dei programmi elettorali dei partiti. Dall'analisi dei dati sono emersi risultati piuttosto contrastanti con l'opinione generale e anche con gli studi della letteratura di riferimento. Tali risultati mostrano, per una parte consistente della sinistra europea, un orientamento ideologico più di sinistra negli ultimi tempi, invece della posizione più moderata che ci si aspettava, nonché un beneficio per i risultati elettorali derivante da spostamenti verso il centro, che sono invece spesso considerati dalla letteratura come una causa della perdita di voti. Inoltre, considerando altri casi opposti, in cui per i partiti analizzati è stato rilevato un effetto positivo sui voti ottenuti derivante da programmi più di sinistra, neanche qui i socialdemocratici hanno seguito, nel corso del tempo, la strategia che sembrava più vantaggiosa. Rimane dunque spesso il contrasto tra i risultati dell'analisi condotta in questa tesi con altri studi ed altre ricerche. Un primo, già menzionato, motivo di questa divergenza potrebbe risiedere nella base stessa del *rile*, cioè nel fatto che l'indice considera esclusivamente i programmi elettorali dei partiti, quando invece i fattori che portano a definire una forza politica più di destra o di sinistra sono, come già detto, anche altri.

Dunque, oltre al fatto che fare riferimento soltanto ai programmi politici può rivelarsi un limite, si è parlato anche delle nuove dimensioni del conflitto politico. Diversi studiosi hanno infatti iniziato ad affermare che la competizione politica non può più essere descritta usando soltanto l'asse sinistra-destra, identificandone di nuovi. In particolare, dei nuovi assi di contrasto importanti sembrano essere quello delle cosiddette *cultural issues*, anche definito GAL-TAN (*Green, alternative, libertarian* contro *traditional, authoritarian, nationalist*), quello riguardante l'integrazione europea e un'altra dimensione definita *distributiva* o *investment-consumption* (Abou-Chadi & Wagner, 2019; 2020). Per quanto riguarda la dimensione culturale, a partire dagli anni '60 e durante gli ultimi decenni, le suddette nuove tematiche sono emerse e sono diventate rilevanti nell'ambito della competizione politica, ampliandolo e rendendolo più complesso. Data l'evoluzione

delle preferenze, dei valori e degli interessi dell'elettorato, i partiti si trovano a dover prendere posizione sulle nuove questioni culturali, come l'immigrazione, la salvaguardia dell'ambiente, la parità dei sessi. La politicizzazione della questione riguardante l'integrazione europea ha invece avuto uno sviluppo singolare, in quanto i dibattiti in materia sono relativi sia alla dimensione economica che a quella culturale, il che non stupisce dato che la condivisione della sovranità tocca entrambi gli ambiti e lo testimoniano anche i momenti di crisi vissuti dall'Unione Europea, che ha dovuto far fronte, negli ultimi anni, ad esempio, alla crisi economica ma anche a quella migratoria (Abou-Chadi & Wagner, 2020). L'asse *investment-consumption* riguarda infine la tendenza di un governo a propendere più per l'implementazione di misure in un caso volte ad aumentare la partecipazione degli individui al mercato e alla produttività (*investment*), nell'altro volte a tutelare gli individui e i lavoratori dalle forze di mercato e a compensare le perdite di reddito (*consumption*) (Abou-Chadi & Wagner, 2019).

Queste tematiche oggi sono parte integrante del dibattito politico, il modo in cui i partiti si pongono su determinati temi influenza poi la scelta di voto e quando gli studiosi parlano di cambiamenti ideologici delle forze politiche tengono conto, inevitabilmente, anche di queste nuove questioni. Tuttavia, quest'ultime spesso non fanno parte delle ideologie tradizionali di destra o di sinistra (non a caso si parla di nuove dimensioni del conflitto politico) e, di conseguenza, non stupisce che non siano incluse nel calcolo del *rile*, dato che nasce basandosi sull'idea dell'asse sinistra-destra. Allo stesso tempo, però, delle posizioni simili su determinate questioni spesso vengono prese da partiti simili tra loro, che appartengono alla stessa famiglia politica. Questo vale per gli stessi partiti socialdemocratici che, nel caso dei temi citati, in media si pongono su posizioni favorevoli all'Unione Europea in generale, all'integrazione e su posizioni progressiste e liberali nel caso della dimensione culturale (Abou-Chadi & Wagner, 2020). Ovviamente questa omogeneità non si riscontra su tutte le nuove dimensioni di conflitto, anche perché spesso accade che i partiti non si schierino in maniera definita su alcuni temi o che li trattino poco.

Questi cambiamenti che rendono i dibattiti politici sempre più articolati hanno delle conseguenze sulla definizione dei vari orientamenti che possono caratterizzare i partiti. Destra e sinistra potrebbero non essere più sufficienti a tale definizione, se diventa importante sapere anche se un certo partito è euroscettico o europeista, se ha particolarmente a cuore i problemi ambientali oppure no, la misura in cui può essere più *authoritarian* o *libertarian*, e via dicendo. Di conseguenza, anche per le analisi sull'evoluzione della posizione ideologica dei partiti potrebbero porsi nuove questioni e potrebbe esserne oggetto il *rile* stesso. Se davvero parlare soltanto di sinistra-destra fosse parziale per l'assetto politico odierno, allora servirebbero delle modifiche nei metodi di misurazione? Le posizioni dei partiti sulle nuove dimensioni di conflitto andrebbero integrate nell'asse tradizionale

quando possibile, potendo essere incluse anche nel *rile*, oppure proprio perché si tratta di dimensioni nuove e autonome andrebbero lasciate separate durante le analisi e gli studi sui partiti politici, considerando quindi più assi di conflitto separatamente? Nel primo caso, identificare le posizioni prese sulle nuove questioni come “di destra” o “di sinistra” potrebbe risultare poi utile ed efficace o si rischierebbe di generalizzare troppo, arrivando a strumenti di analisi semplicistici? Nel secondo caso, questo ci porterebbe ad affermare che l’asse sinistra-destra non è più sufficiente, che il *rile* presenta troppi limiti, oppure resta comunque uno strumento valido per l’analisi dei dati, in quanto si tratta in ogni caso di un indice che misura l’asse tradizionale e principale del contrasto politico? È evidente che gli effetti della politicizzazione delle nuove questioni di cui si è parlato sono allo stesso tempo molto complessi e rilevanti, ulteriori ricerche sulle trasformazioni dello spazio, delle dimensioni su cui si svolge il conflitto politico potrebbero rivelarsi utili anche sul fronte dei metodi di misurazione. Provare a dare delle risposte ai quesiti posti potrebbe essere un modo per sperimentare nuovi approcci di studio che tengano conto di questa odierna complessità.

Bibliografia

- Abou-Chadi, T. & Wagner, M., 2019. The Electoral Appeal of Party Strategies in Postindustrial Societies: When Can the Mainstream Left Succeed? *The Journal of Politics*, 81(4), pp.1405–1419.
- Abou-Chadi, T. & Wagner, M., 2020. Electoral fortunes of social democratic parties: do second dimension positions matter? *Journal of European Public Policy*, 27(2), pp.246–272.
- Alford, R.R., 1962. A Suggested Index of the Association of Social Class and Voting. *Public Opinion Quarterly*, 26(3), pp.417–425.
- Bartolini, S., 2000. *The Political Mobilization of the European Left, 1860–1980: The Class Cleavage*, Cambridge Studies in Comparative Politics, Cambridge: Cambridge University Press.
- Bartolini, S., & Mair, P. 1990. *Identity, Competition, and Electoral Availability*. New York: Cambridge University Press.
- Benedetto, G., Hix, S. & Mastrococco, N., 2020. The Rise and Fall of Social Democracy, 1918–2017. *American Political Science Review*, 114(3), pp.928–939.
- Cuperus, R., 2017. Social democracy and the populist challenge. In *Why the left loses: the decline of the centre-left in comparative perspective*. Bristol, UK: Policy Press, pp. 185–202.
- Dalton, R. 1984. Cognitive Mobilization and Partisan Dealignment in Advanced Industrial Democracies. *The Journal of Politics*, 46(1), pp. 264–284.
- Downs, A., 1957. *An Economic Theory of Democracy*, New York: Harper.
- Dunleavy, P., 1980. The Political Implications of Sectoral Cleavages and the Growth of State Employment: Part 1, the Analysis of Production Cleavages. *Political Studies*, 28(3), pp. 364–383. doi: 10.1111/j.1467-9248.1980.tb00475.x.
- Dunleavy, P., 1980. The Political Implications of Sectoral Cleavages and the Growth of State Employment: Part 2, Cleavage Structures and Political Alignment. *Political Studies*, 28(4), pp. 527–549. doi: 10.1111/j.1467-9248.1980.tb01257.x.
- Emanuele, V., 2020. *Lost in translation? Class cleavage roots and left electoral mobilization in Western Europe*. Working paper.
- Esping-Andersen, G., 1999. Politics without Class: Postindustrial Cleavages in Europe and America. *Continuity and Change in Contemporary Capitalism*, pp.293–316.
- Evans, G., 1999. Class Voting: From Premature Obituary to Reasoned Appraisal. In: *The end of class politics?: class voting in comparative context*, Oxford: Oxford University Press.
- Evans, G., 2000. The Continued Significance of Class Voting. *Annual Review of Political Science*, 3(1), pp. 401–417.
- Evans, G. & Tilley, J., 2011. How Parties Shape Class Politics: Explaining the Decline of the Class Basis of Party Support. *British Journal of Political Science*, 42(1), pp.137–161.

- Evans, G., & De Graaf, N., 2013. Explaining Cleavage Strength: The Role of Party Positions. In *Political Choice Matters: Explaining the Strength of Class and Religious Cleavages in Cross-National Perspective*, Oxford: Oxford University Press.
- Franklin, M. N., 1985. *The decline of class voting in Britain: changes in the basis of electoral choice: 1964-1983*, Oxford: Oxford University Press.
- Franklin, M. N., 1992. The Decline of Cleavage Politics. In: *Electoral Change: Responses to evolving social and attitudinal structures in Western countries*, Cambridge: Cambridge University Press
- Goldthorpe, J.H. et al., 1968. *The affluent worker: political attitudes and behaviour*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Heath, A.F. et al., 1991. *Understanding political change: the British voter 1964-1987*, Oxford: Pergamon.
- Heath, O., & Bellucci S., 2013. Class and Religious Voting in Italy: The Rise of Policy Responsiveness. In *Political Choice Matters: Explaining the Strength of Class and Religious Cleavages in Cross-National Perspective*, Oxford: Oxford University Press.
- Hooghe, L. & Marks, G., 2018. Cleavage theory meets Europe's crises: Lipset, Rokkan, and the transnational cleavage. *Journal of European Public Policy*, 25(1), pp.109-135.
- Inglehart, R., 1977. *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles Among Western Publics*. Princeton, New Jersey: Princeton University Press
- Jansen, G., Evans, G. & De Graaf, N., 2013. Class voting and Left–Right party positions: A comparative study of 15 Western democracies, 1960–2005. In *Political Choice Matters: Explaining the Strength of Class and Religious Cleavages in Cross-National Perspective*, Oxford: Oxford University Press.
- Keman, H. & Pennings, P., 2006. Competition and Coalescence in European Party Systems: Social Democracy and Christian Democracy Moving into the 21st Century. *Swiss Political Science Review*, 12(2), pp.95–126.
- Kennedy, P., & Manwaring, R., 2017. The dilemmas of social democracy. In *Why the left loses: the decline of the centre-left in comparative perspective*. Bristol, UK: Policy Press, pp. 203–217.
- Kitschelt, H., 1999. European Social Democracy between Political Economy and Electoral Competition. *Continuity and Change in Contemporary Capitalism*, pp.317–345.
- Kirchheimer, O., 1966. The Transformation of the Western European Party Systems. *Political Parties and Political Development*, pp.177–200.
- Knutsen, O., 2018. *Social structure, value orientations and party choice in Western Europe*, Cham, Switzerland: Palgrave Macmillan.
- Kriesi, H. et al., 2006. Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared. *European Journal of Political Research*, 45(6), pp.921–956.
- Laver, M. & Budge I., 1992. *Party Policy and Government Coalitions*. New York: St. Martins Press.

- Lipset, S.M., 1991. No third way: a comparative perspective on the left. In: Chirot, D. (Ed.), *The Crisis of Leninism and the Decline of the Left*. University of Washington Press, Seattle, pp. 183–232.
- Lipset, S.M. & Rokkan, S., 1967. *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*, New York: Free Press.
- Mouffe, C. 2005. *On the political*, London and New York: Routledge
- Przeworski, A. & Sprague, J., 1986. *Paper Stones: A History of Electoral Socialism*. Chicago: University of Chicago Press.
- Rennwald, L. & Evans, G., 2014. When Supply Creates Demand: Social Democratic Party Strategies and the Evolution of Class Voting. *West European Politics*, 37(5), pp.1108-1135.
- Taggart, P., 1998. A Touchstone of Dissent: Euroscepticism in Contemporary Western European Party Systems. *European Journal of Political Research*, 33(3), pp.363–388.
- Volkens, A., Lehmann, P., Matthieß, T., Merz, N., Regel, S., Weßels, B., 2017. *The Manifesto Data Collection*. Manifesto Project (MRG/CMP/MARPOR). Version 2017b. Berlin: Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung (WZB).
- Volkens, A., Krause, W., Lehmann, P., Matthieß, T., Merz, N., Regel, S., Weßels, B., 2019. *The Manifesto Project Dataset - Codebook*. Manifesto Project (MRG / CMP / MARPOR). Version 2019b. Berlin: Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung (WZB).

Summary

Social democratic parties are between the oldest parties that nowadays compete in European political arenas, and often they still represent the main political group of the left, even though, in general, they are currently experiencing an electoral crisis. Especially since the early 2000s, support for social democrats declined in most European countries and some parties even fell to their lowest ever level. So, the left widely lost support, particularly in the last twenty years, and the causes of its success or decline certainly changed over time. At the beginning, social democracy was closely linked to the working class, representing its interests and demands in parliament. Later, after the Second World War, social democratic parties became more moderate in order to obtain the support of other social classes. Finally, in more recent times, left political parties went through the effects of historical events such as the phenomenon of globalisation, the fall of the Berlin Wall, the crisis of 2008 that challenged these parties both electorally and ideologically (Benedetto et al., 2020). Several political scientists argue that social democratic parties have moved towards the centre of the left-right dimension over time, hence the research objective of this thesis has been to test this hypothesis and, at the same time, to verify the existence of a correlation between changes in the political and ideological orientation of social democratic parties and their electoral results.

The purpose of the first chapter has been to provide a general framework of the origin and the evolution over time of social democratic parties. So, as regards the birth of these parties, reference has been made to the study carried out by Lipset and Rokkan about the four social cleavages, clearly focusing in particular on the cleavage owner-worker. Further, in order to identify the factors determining different developments of distinct social democratic parties in various national contexts, the research done by Bartolini about the evolution of the European left has been taken into consideration. Moreover, the current debate over the decline of class voting has been presented, namely the strong link between social democratic parties and the working class, their traditional electorate, a connection that has always characterised the electoral history of the European left. In dealing with the evolution of class voting, the two main study approaches have been outlined: bottom-up and top-down (Evans & Tilley, 2011; Emanuele 2020). The bottom-up perspective focuses on social change, on the effects that phenomena such as economic development, social mobility, increase of welfare and prosperity have had on social structure, on class divisions and, consequently, on the political preferences of citizens. Thus, the core of this first approach is the weakening of social divisions. The top-down perspective is instead focused on political changes, on the capacity of political parties to make it easier or not for the citizens to express social divisions when they vote, through the adoption of different specific orientations during the electoral campaign, thus

emphasizing or not class-relevant issues. Hence, this approach takes into consideration and gives greater importance to the actions and the strategies adopted by the parties in a certain electoral arena.

In the second chapter the data analysis has been carried out in order to answer the research question: verify if social democratic parties became ideologically more moderate and check if there is a correlation between changes in the position of parties on the left-right dimension and their electoral successes or failures. The orientation of political forces on the left-right axis has been measured using the *rile* index (right-left) developed by the Comparative Manifesto Project. The index is based on the content-analysis of the electoral programs written by the parties participating in the elections and the statements of the parties are classified into predefined “left” or “right” categories in order to calculate the position on the left-right dimension (Volkens et al., 2019). The main social democratic parties of sixteen European countries have been analysed, comparing the percentage of votes they obtained in each national election from 1990 to 2018 with the corresponding *rile* score. First of all, the results show that most social democratic parties actually moved to the left over recent years, as opposed to the initial hypothesis. Furthermore, as for the relationship between the *rile* and electoral results, in the first instance, the general aggregate correlation between the two variables appears extremely weak, but by analysing the situation in each country separately the picture changes. In fact, the parties that moved towards the left are actually also characterised by a positive correlation between the *rile* and the electoral performance, meaning that better electoral results usually correspond to ideological positions closer to the centre. Thus, apparently these parties did not pursue the strategy that instead seems the best to get more votes. However, for some other parties the correlation is negative, in the sense that leftist electoral programs lead to better results, but also in this case the parties apparently acted in a different way, often moving to the centre.

In brief, there is a real contrast between the results of the analysis carried out in this thesis and the relevant literature. One of the reasons of this divergence could lie in the way the *rile* index is constructed, namely the fact that it is based exclusively on the electoral programs, whereas there are many other aspects that lead to define a party “right-wing” or “left-wing”, such as the statements made by politicians, the stances adopted by a certain party in the parliament, the policies and the measures actually implemented by governments. Besides this limit characterising the *rile* index, another important aspect is the fact that nowadays there are new dimensions of political conflict, such as the *investment-consumption* axis, the so called GAL-TAN (*Green, alternative, libertarian* versus *traditional, authoritarian, nationalist*) dimension and the one concerning the process of European integration (Abou-Chadi & Wagner, 2019; 2020). The politicization of these issues, that usually are not part of the traditional left and right ideologies, inevitably increases more and more the complexity of the political debate, making it limiting to use only the typical left-right axis to define a party.